

È un onore lavorare con così tanti componenti dello staff con radici italiane. E devo aggiungere Belinelli e Gallinari: garantiscono un buon nome anche nella Nba. Barack Obama

6 Degrees of Freerice
6 giorni. 6 amici.
Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6
Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

È così vivo...
SALVIAMO CHI PUÒ... COME QUESTA BAMBINA!

FREE Rice
freerice.com/it



Obama, la scoperta dell'Italia

Il presidente Usa incontra Monti: «Piena fiducia in lui»

Al premier «I rapporti con Roma non sono mai stati così forti»

Bersani «Ora il Paese è più credibile. Dobbiamo impegnarci per il lavoro»

La Grecia accetta i pesanti tagli ma la Ue tentenna ancora: aiuti rinviati

→ ANDRIOLO, COLLINI, MONGIELLO Pagine 2-7

IL COMMENTO

BARACK L'EUROPEO

Paolo Soldini

Normalmente, alla vigilia di appuntamenti a due importanti, i protagonisti si tengono sulle generali: niente che possa rompere, né disturbare più di tanto, le regole della discrezione diplomatica. Soprattutto, per così dire, nei confronti di terzi. Stavolta, tra Barack Obama e Mario Monti non è stato così.

→ SEGUE A PAGINA 3

L'ANALISI

SPESA PUBBLICA COME TAGLIARE

Paolo De Ioanna

Nonostante la ormai chiara comprensione delle cause di fondo della crisi in atto (debiti privati, scarsa regolazione di mercati finanziari, sguardo di breve periodo), domina ancora in alcuni settori l'idea che il ruolo dello Stato debba essere drasticamente ridimensionato, anche in Italia, per non ostacolare la crescita spontanea della economia.

→ SEGUE A PAGINA 24



LA SCELTA DI CONCETTA

Costretta a uccidersi
Aveva denunciato i boss ma poi ha ritrattato e s'è tolta la vita con l'acido. Arrestati tre familiari per istigazione al suicidio

→ URSINI A PAGINA 22

LE STORIE

DONNE CONTRO

Francesca Barra

→ A PAGINA 23

Prezzi pazzi per il maltempo. Da oggi è allerta

Emergenza In arrivo intense nevicate. Viminale: viaggi sconsigliati

→ BUFALINI E GERINA ALLE PAGINE 18-21



LE INTERVISTE

Papaleo: «Calma è solo Sanremo»

→ ROSA ALLE PAGINE 38-39

Bignami: «Cosa resta da scoprire»

→ GRECO ALLE PAGINE 30-31

Rating antimafia il sostegno di Marcegaglia: premiare l'onestà

La proposta di Montante su l'Unità. Ok dal Viminale

→ VENTIMIGLIA A PAGINA 16

→ **Il premier** a Washington: «Cambierò il modo d'essere degli italiani. Non abbiamo bisogno di aiuti»

Mario Monti e l'amico americano

Monti sigla un patto per lo «sviluppo» con Obama che apprezza la leadership di Roma «partita a razzo». Il fondo salva-Stati al centro dei colloqui. Il premier riabilita Berlusconi. «Cambierò carattere agli italiani».

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unita.it

È partito «a razzo» e «ho grande fiducia nella sua leadership», Mario Monti incassa il plauso di Obama. Per il presidente Usa, tra l'altro, «la relazione tra Italia e Stati Uniti non è mai stata così forte». Soddisfatto, il Presidente del Consiglio per la «collaborazione di portata storica e permanente» sancita ieri alla Casa Bianca e che «può e deve crescere ancora».

Un «primo ministro per tempi disperati», così il settimanale *Time* che dedica la copertina all'«uomo più importante d'Europa». Caloroso benvenuto a Washington. Gli Stati Uniti temono il default del vecchio continente e puntano sull'«esperienza» del professore. «Può quest'uomo salvare l'Europa?», una speranza, più che una domanda, quella di *Time*. Fred Bergsten, direttore del Peterson Institute, prestigioso think tank di Washington, invitava ieri il premier italiano a prendere la parola chiamandolo «SuperMario».

«L'uscita dalla crisi dipende dall'Europa, e l'uscita dalla crisi dell'Europa dipende dall'Italia», spiegava Bergsten. «Effettivamente c'è una connessione tra il nostro successo e il successo dell'Europa», replicava Monti. E il Presidente del Consiglio, che visitava il Congresso Usa prima di recarsi alla Casa Bianca, notava con orgoglio l'«interesse» per «la svolta italiana». Gli Usa «vedono nell'Italia un alleato che può contribuire a dare più impulso all'Unione europea e alla crescita, con vantaggio generale per le due rive dell'Atlantico».

Monti antidoto contro il fantasma della recessione che circola per l'Europa e che preoccupa Obama che punta sul binomio sviluppo-occupazione in vista delle presidenziali. Un boomerang se dovesse franare l'Eurozona. Roma in pressing su Berlino per imporre crescita - e non solo rigore - diventa, così, alleata fondamentale dell'Amministrazione



Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse

Il Presidente del Consiglio Mario Monti

ne americana. «L'Italia sta ora facendo passi impressionanti per modernizzare l'economia, ridurre il deficit e riposizionarsi verso la crescita», dice Obama.

SACRIFICI PER TUTTI

La Casa Bianca ha bisogno di Monti in Europa almeno quanto Monti ha bisogno della sponda di Obama in Europa. E in Italia per mettere a riparo il governo dai mal di pancia delle forze politiche. «L'incoraggiamento del presidente aiuta il mio governo a continuare sulla strada delle riforme strutturali», ha detto ieri Monti, dopo l'incontro con Obama. Che, tra l'altro, esprimeva apprezzamento per le politiche economiche svolte dall'Italia «nella convinzione che si troverà un terreno fertile d'intesa per costruire il firewall della zona euro». Al centro dei colloqui anche il nuovo fondo salva-Stati, quindi. Monti, come si sa, punta a superare le riserve di Angela Merkel sulla necessità di incrementarlo. Una linea che incontra il favore di Washington. Patto di reciproco aiuto quello siglato alla Casa Bianca.

Con Obama che presenta all'America il volto migliore dell'Europa, per replicare ai repubblicani che lo accu-

Il ritratto E il professore conquistò la copertina di «Time»



Mario Monti sulla copertina del settimanale Time. Il prestigioso periodico si chiede nel titolo: «Può quest'uomo salvare l'Europa?». E ancora: «Monti parla senza la retorica classica dei politici americani, come se fosse ancora un professore di economia» si legge nell'articolo di Michael Schuman dall'eloquente titolo: «L'uomo più importante d'Europa».

sano di rappresentare a Washington l'Europa peggiore, e il premier italiano che si presenta in tv con quell'«aiutiamoci a crescere». E per difendere l'immagine di «uomo nuovo» dai luoghi comuni che inseguono gli italiani oltre confine, il presidente del Consiglio espone *la sua* Italia sul mercato della politica internazionale. Ma lo fa quasi da osservatore, come fosse il più «tedesco» dei suoi connazionali. «C'è un meccanismo virtuoso di distribuzione dei sacrifici» che ha «convinto la gente dei sacrifici necessari».

«Cerca di modificare il modo di vivere degli italiani?», chiedeva *Time*. «Lo spero - rispondeva il premier - La vita politica quotidiana li ha diseducati». Ma a suscitare polemica in patria era il riferimento di Monti al ruolo «eccessivo dei gruppi di interesse legati al potere pubblico». Sarebbe «utile che indicasse nomi e cognomi», bacchettava Rosy Bindi. Berlusconi? Merita riabilitazione. E se il *WSJ* aveva ricordato la «reputazione da playboy» e il «cattivo gusto» del Cavaliere, Monti dà atto che l'ex premier «capisce che guadagna terreno come uomo di Stato, man mano che sembra favorire l'evoluzione in Italia». ♦



«Non abbiamo bisogno di aiuti finanziari». Il presidente Usa: «Impressionanti le vostre riforme»

«Obama crede alla nostra svolta»

Staino



Barack «l'europeo» alla ricerca della sponda italiana

Su crescita e dimensione «sociale» della crisi economica la Casa Bianca per molto tempo ha trovato solo interlocutori «freddi», a cominciare da Berlino. Ecco perché tanta cordialità

Il commento

PAOLO SOLDINI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Preparandosi a ricevere il premier italiano, il presidente americano, tra i complimenti, i riconoscimenti e le profferte d'amicizia, una affermazione di sostanza l'ha fatta, tutt'altro che scontata. Ha detto, il presidente Usa, di appoggiare la posizione del capo del governo italiano sulla necessità di erigere *firewall*

finanziari abbastanza alti da evitare che la crisi dell'euro si diffonda. Anche perché - ha aggiunto - *firewall* sufficientemente elevati riducono l'eventualità che si sia costretti ad usarli.

Più esplicito di così, Obama non poteva essere. Il *firewall* cui si riferisce è il fondo europeo salva-stati, l'Esfs, che verrà sostituito a luglio dal nuovo meccanismo di salvataggio dell'Esm, sulla cui dotazione è in atto al di qua dell'Atlantico una dura controversia: alle richieste, pressanti, di chi ritiene che la dispo-

nibilità prevista di 500 miliardi di euro vada aumentata si oppongono le resistenze tedesche, che se pure parevano essersi leggermente addolcite dopo che la cancelliera Merkel aveva ottenuto l'assenso di massima sul *fiscal compact* al Consiglio europeo, si sono di nuovo irrigidite dopo le ennesime convulsioni della crisi greca. L'appoggio a Monti su questo punto non poteva non suonare come una critica del capo della Casa Bianca alle posizioni attuali di Berlino. Una critica implicita, ma ben percepibile.

Non è la prima volta che Obama entra, per così dire, a piedi uniti come un giocatore di football americano nelle vicende finanziarie europee. Se ne sono accorti persino in America, dove tutti i suoi possibili sfidanti repubblicani lo accusano di essere troppo «europeo», non solo per la sua concezione del welfare, ma anche, e proprio, per l'attenzione che dedica ai rapporti tra gli Stati Uniti e l'area dell'euro. A rileggere le cronache dei grandi appuntamenti internazionali in cui Usa e Unione europea si sono seduti allo stesso tavolo (non solo i G-8 e i G-20, ma anche le riunioni del Fmi e della Banca mondiale), le testimonianze non mancano. La spiegazione che viene data alla tendenza all'ingerenza dell'amministrazione di Washington nelle vicende europee è il timore che una eventuale disgregazione del sistema finanziario di questa sponda dell'Atlantico trasferisca in fretta effetti anche sull'altra. I portatori del contagio, per così dire, sarebbero soprattutto le banche e i grandi fondi. Il ricordo dei giorni della Lehman Brothers fa ancora paura. A pochi mesi dalle elezioni, oltretutto.

C'è molta verità in questa interpretazione, ma forse non tutta la verità. L'interesse dei dirigenti di Washington non ha soltanto questa natura *pro domo sua* ma si fonda anche su una base politica. Non c'è solo il fatto che Obama è, forse dopo Franklin Delano Roosevelt, il presidente Usa più vicino all'idea «sociale» europea del potere. Ma va anche considerato che è arrivato alla presidenza proprio nel momento in cui i guasti del sistema finanziario internazionale mostravano i loro effetti peggiori e tutta la prima parte del suo mandato è stata segnata dai tentativi, per la maggior parte falliti, di

riprenderne il controllo. C'è un che di paradossale nel fatto che oggi come oggi le parti tradizionali sia siano, all'interno del mondo occidentale, quasi invertite: «gli ayatollah del neoliberismo» (così Delors sulla signora Thatcher) prosperano molto di più da questa parte dell'Atlantico che dall'altra. Almeno per quanto riguarda le classi dirigenti, perché nell'opinione pubblica le cose, probabilmente, stanno in tutt'altro modo.

È paradossale anche il fatto che in questa sua «deriva europea» Obama sia stato, a lungo, privo di sponda proprio in Europa. Mancava un interlocutore: non lo è stato certo il governo conservatore britannico, non lo è stato il governo francese, e soprattutto non lo è sta-

Fondo salva-Stati
Il premier incassa l'appoggio sulla dimensione del firewall

Parti invertite
Oggi gli ayatollah del neoliberismo stanno in Europa

to il governo tedesco. Tra Washington e Berlino i rapporti non erano mai stati fiacchi come lo sono dall'inizio della crisi del debito. Ma c'è un quarto interlocutore che è mancato, e molto, all'attuale presidente Usa. Tre anni di governo Berlusconi in Italia sono stati, sotto questo profilo, davvero disastrosi. Non tanto per le improvvise gaffe dell'ex presidente del Consiglio italiano (dal «presidente abbronzato» in poi), ma anche, e soprattutto, per il vuoto che si era venuto a creare in quello che gli americani hanno sempre considerato, nel bene e nel male, non solo come un presidio della loro politica europea ma anche come un interlocutore privilegiato all'interno dell'Unione.

Il calore con cui in queste ore viene accolto Monti è anche il segno di una ritrovata certezza. Anche per quanto riguarda la crisi dell'euro, ora Roma e Washington possono farsi da sponda. A cominciare dal *firewall*. ♦

→ **Incontri** con le autorità politiche e con i giovani della primavera araba

→ **Su Monti** «La nuova immagine non risolve tutto, ma ci permette di lavorare»

Bersani a Tunisi: È finito l'isolamento italiano, ora riforme

Il segretario del Pd a Tunisi incontra le autorità politiche e i ragazzi della primavera araba. Da qui Bersani commenta il viaggio di Monti negli Stati Uniti («segno della ritrovata credibilità») e parla del futuro del governo.

SIMONE COLLINI

INVIATO A TUNISI

«Io alla vostra età facevo il 68 ma qui c'è ben di più». Quando su Tunisi cala la sera Bersani è seduto al tavolo di un bar del centro circondato da una ventina di giovani che hanno partecipato alla rivoluzione che un anno fa ha posto fine al regime di Ben Ali.

Sono blogger, esponenti di associazioni per i diritti umani, studenti che appoggiano i partiti di opposizione e ragazze col velo che difendono le posizioni di Ennahdha, il partito islamista moderato che oggi è la prima forza del Paese. Spiegano a questo – unico – leader di una forza progressista europea che è venuto in Tunisia per l'anniversario della rivoluzione dei gelsomini quali sono oggi i principali problemi politici ed economici con cui fare i conti. Discutono tra di loro, anche. E animatamente. Ma c'è una parola che ripetono tutti e che li unisce nei loro ragionamenti: democrazia.

Sotto i bei capelli neri di una ragazza che sta col capo scoperto si vede una brutta cicatrice bianca. Può essersela procurata in mille modi, ma sarà il filo spinato che è ancora qua fuori a tagliare parecchie strade, saranno i racconti delle botte e degli amici che ci hanno lasciato la pelle, ma insomma l'idea che viene in mente è una e però ti guardi bene dal fare domande che non siano strettamente politiche.

«Ho capito molto di più parlando con voi che negli incontri ufficia-

li», sorride Bersani.

Prima di arrivare qui il leader del Pd ha incontrato il presidente dell'Assemblea costituente Mustapha Ben Jaafar e il primo ministro Hamadi Jebali. Con loro ha parlato di come l'Italia può accompagnare positivamente il processo democratico, come può aiutare, attraverso investimenti e collaborazioni economiche, ad affrontare le difficoltà di un Paese che ha un tasso di disoccupazione del 20% e stipendi medi per chi ha lavoro di circa 500 dinari, poco più di 250 euro. Con i ragazzi che hanno partecipato alla rivoluzione Bersani evita frasi di rito sulle nuove generazioni futuro dell'umanità e dà invece un paio di consigli. Questo è uno: «Dedicate molta attenzione alle nuove regole riguardanti l'informazione, bisogna evitare le concentrazioni, noi abbiamo sottovalutato il problema ed è stato un disastro».

La scelta di venire in Tunisia è stra-

tegica per Bersani, per il quale l'Italia deve riconquistare un ruolo da protagonista nelle relazioni tra l'Europa e i Paesi del Mediterraneo. «Dobbiamo smetterla di guardarci i piedi, noi italiani ed europei. Se non ci sarà un intreccio tra le due sponde del Mediterraneo sarà difficile consolidare il processo democratico in corso in quest'area».

IL «SEGNO» DI MONTI

Il leader del Pd legge di primo mattino con soddisfazione l'intervista di Obama in cui il presidente degli Stati Uniti dice che l'Europa e l'Italia hanno un particolare ruolo da giocare nel processo democratico in cui sono impegnate Tunisia, Egitto e Libano. «Che tempismo», scherza con i suoi collaboratori. Ma il suo ragionamento è che «anche una parte del nostro futuro dipende dal futuro di questi stati», che «Obama ha ragione e non si può chiedere agli Stati Uniti di fare



il mestiere dell'Unione europea» e che una forza che si candida a governare il Paese deve seguire con attenzione quanto avviene in quest'area.

L'Italia, dopo gli imbarazzanti anni di Berlusconi, ha ritrovato «credibilità». E la visita di Monti negli Stati Uniti e le parole di Obama ne sono il «segno», dice il leader del Pd seguendo a distanza i risultati del viaggio a

LA POLEMICA

Ronny Mazzocchi

IL REDUCISMO LIBERISTA NON È DI SINISTRA

Nel momento in cui l'intero occidente sta pagando le conseguenze non solo del lungo trentennio liberista ma anche delle errate politiche economiche messe in cantiere nell'ultimo periodo, una certa destra italiana cerca maldestramente di riproporre la figura di Margaret Thatcher come modello da seguire per l'azione del governo Monti.

La cosa non stupisce: quando una ideologia viene travolta

dagli eventi e si avvia una nuova fase politica, gli ultimi reduci della stagione precedente cercano sempre di salvare il proprio percorso politico e culturale rifacendosi alle figure gloriose della propria vicenda storica. Lo fecero i fascisti che, di fronte alla catastrofe del regime, elencavano con noiosa ripetitività i successi mussoliniani, alternando leggendari racconti sui treni sempre in orario a narrazioni nostalgiche sulla possibilità di

dormire con la porta aperta. Più tardi lo fecero anche alcuni irriducibili intellettuali sovietici, che cercarono di richiamare alla memoria le figure di Lenin e financo di Stalin quando le polveri alzate dalla caduta del muro di Berlino non si erano ancora posate. Ora dev'essere il turno dei liberisti.

L'esaltazione della Thatcher e di Reagan sembra il triste rifugio di un gruppo di studiosi che, di fronte alla bancarotta intellettuale di un credo che ha governato il mondo in questi anni, cerca conforto evocando le figure leggendarie dei bei tempi andati.

A stupire è che da noi l'enfaticizzazione dei presunti successi di quella lunga fase



La visita di Bersani in Tunisia

Washington del presidente del Consiglio. Però Bersani non nasconde che ci siano ancora dei «problemi», che «la diversa immagine dell'Italia nel mondo ci consente non di risolvere i problemi, ma di metterci al lavoro». Ed è in questo senso che vanno le sollecitazioni del leader del Pd, quando dice che «va bene la riforma del mercato del lavoro ma oltre alle regole

servono politiche che favoriscano una maggiore occupazione» («noi lavoriamo perché l'agenda sia questa e porteremo qualche idea», assicura). O quando sostiene che l'Italia debba caratterizzarsi per politiche alternative a quelle della Germania, perché «il rigore ci vuole ma la linea della Merkel non è condivisibile e ci porta alla recessione». ♦

avvenga su un giornale progressista come Repubblica, con un editoriale in prima pagina a firma di Alessandro De Nicola sulle «lezioni» che dovremmo prendere dalla Thatcher. Che le politiche della Lady di Ferro siano poco compatibili con il pensiero riformatore dovrebbe essere scontato. Infatti, se il cuore dell'azione politica di un qualsiasi partito di centrosinistra è la riduzione delle diseguaglianze, non c'è dubbio che le scelte del governo conservatore inglese negli anni Ottanta sono andate nella direzione diametralmente opposta.

Nel globale aumento della sperequazione nella divisione del

reddito e della ricchezza osservato dalla fine degli anni Settanta, l'Inghilterra può vantare un triste primato, avendo visto aumentare l'ineguaglianza di circa un terzo nell'arco di poco più di un decennio.

Ma anche lo stile politico della Iron Lady lascia qualche perplessità: l'idea di affrontare con ferocia tutti i corpi sociali è chiaramente animata dalla convinzione che ogni figura intermedia fra i singoli individui e il governo sia inutile e dannosa. Cosa abbia a che vedere questo con il pensiero progressista è qualcosa che forse Repubblica e i suoi editorialisti dovrebbero spiegarci.

Meno mobilità sociale più diseguaglianze

In Italia i figli degli operai hanno sempre minori opportunità
Se non si affronta questo nodo sarà difficile tornare a crescere

L'analisi

NICOLA CACACE

L'Italia è tra i Paesi industriali dove la concentrazione della ricchezza, le diseguaglianze sociali, la mobilità geografica e l'immobilità sociale sono ai livelli massimi. Milioni vivono questa realtà sulla loro pelle, molti la conoscono, tranne, sembra, alcuni professori molto bravi nei rispettivi campi. Solo in Italia, il 45% della ricchezza privata è posseduta dal 10% delle famiglie mentre il 50% possiede meno del 10%, un amministratore delegato come Marchionne può arrivare a guadagnare 500 volte il suo operaio (il prof. Valletta, capo della Fiat negli anni Sessanta guadagnava 50 volte il suo operaio), il legame tra i redditi di papà e quelli del figlio è così stretto che quasi metà dei figli dei professionisti, avvocati, architetti, medici, hanno successo nella stessa professione del padre mentre meno del 10% dei figli di operai ha speranza di fare un salto di classe (dati Censis), dal 1990 al 2005 il passaggio dal Sud al Nord ha coinvolto 2 milioni di persone, di cui la metà diplomati e laureati, mobilità record nell'eurozona.

Luigi Einaudi ricordava che «per governare occorre anzitutto conoscere». A sentire le uscite di alcuni nostri ministri sui giovani descritti come bamboccioni, mammoni o sfigati, c'è da dubitare sulle loro conoscenze. Proprio ieri il Censis ha illustrato i risultati di una ricerca sulla «mobilità sociale», partendo dai dati Istat sull'istruzione e le professioni: «Rispetto alle generazioni precedenti oggi c'è un blocco nel passaggio da un livello sociale ad un altro». A distanza di anni sembra di sentire le parole di un altro grande, Achille Campanile, secondo cui «nascere povero in Italia equivale ad una condanna ai lavori forzati a vita».

Purtroppo la situazione sembra peggiorata negli anni. Perché le di-

seguaglianze sociali sono aumentate dai tempi di Campanile, come testimoniano tutti i dati, da Eurostat ad Ocse, che mostrano l'Italia seconda per diseguaglianza in Europa solo alla Grecia patria di evasori fiscali e alla Gran Bretagna impoverita dalle politiche liberiste e classiste della Thatcher. L'indice di Gini misura le diseguaglianze di reddito tra ricchi e poveri, con valori che vanno da zero, perfetta eguaglianza di redditi tra le persone, ed uno, massima diseguaglianza di reddito. Tutti i Paesi con indice di Gini inferiore a 0,3 sono a minor diseguaglianza sociale e si dà il caso che questi siano anche i Paesi che meglio di altri stanno superando la crisi occidentale.

I principali Paesi europei ad alta eguaglianza sociale, con indice di Gini inferiore a 0,3 sono Germania, Francia, Olanda, Austria, Danimarca, Svezia, Norvegia e Finlandia e questi Paesi sono anche quelli che hanno salari più alti, sindacati forti, lavoro tutelato, sono attrattivi di investimenti esteri e sono diventati anche tra i più ricchi per reddito procapite. Oggi che si comincia a parlare anche di crescita, spero che i nostri professori-ministri, oltre a fare bene i loro compiti settoriali, sappiano essere più attenti ai dati generali, su mobilità geografica e sociale, diseguaglianze, etc., tutti dati che in Italia confliggono con le caratteristiche della società della conoscenza centrata sulla risorsa umana, la sua formazione continua e i suoi diritti. Altro che andare lancia in resta contro l'art. 18, «che impedirebbe gli investimenti esteri». Il Paese europeo con i salari più alti e i diritti sindacali più rigorosi, la Svezia, ha il record europeo ed occidentale degli investimenti diretti esteri in entrata, sino al 30% degli investimenti fissi contro il nostro 2%. L'augurio che facciamo ai professori che ci governano è che ricordino sempre le parole di Luigi Einaudi sull'importanza di «conoscere per governare», risparmiandoci uscite politicamente improvvise e tecnicamente sbagliate. ♦

→ **Il governo** Papademos vara l'accordo anti-default: l'accetta cade su stipendi minimi e pensioni

La Grecia si piega ai diktat

È un sì molto sofferto, «obtorto collo», quello dato dal governo di Atene alle nuove richieste della Troika per nuovi necessari aiuti per 130 miliardi. Oggi nuovo sciopero generale, si dimette il vice ministro al Lavoro.

TEODORO ANDREADIS

teodoroandreadis@hotmail.com

Dopo una riunione di sette ore e mezzo a cui hanno partecipato il primo ministro greco Loukàs Papademos, il ministro dell'Economia Evangelos Venizelos e i presidenti dei tre partiti (socialisti, centrodestra e destra nazionalista) che sostengono il governo la Grecia hanno deciso di dire un primo «sì» alle richieste dei rappresentanti di Fmi e Ue. È un sì che prevede, tra l'altro, la riduzione dello stipendio di ingresso nel mercato del lavoro ad appena 469 euro, del sussidio di disoccupazione a 359 euro e dei compensi per i lavori part-time a 293 euro.

In base a questi dati è facile comprendere per quale motivo siano così forti le reazioni alle nuove misure della Troika. Il centrodestra di Antonis Samaràs ha insistito sul bisogno di salvaguardare le pensioni integrative, il presidente della destra nazionalista Laos, Karatzaferis, ha abbandonato più volte la riunione, mentre il ministro delle Finanze si è trovato nella difficile posizione di chi sapeva che dopo poche ore avrebbe affrontato i partner comunitari all'Eurogruppo. Pare che, dopo aver contattato nuovamente i rappresentanti di Fmi e Ue, il premier abbia fatto intendere che non vi era, praticamente, più alcun margine di trattativa e che si sarebbe dovuta dare immediatamente luce verde al nuovo memorandum. In caso contrario si sarebbe dimesso.

ORE D'INCERTEZZA

Nessuno, ovviamente, può al momento scommettere sulla successo del nuovo piano: il parlamento di Atene si deve impegnare ad approvare i tagli entro la mezzanotte di domenica. La prossima settimana una nuova riunione dell'Eurogruppo dovrà prendere ufficialmente atto dell'adeguamento di Atene alle richieste della Troika, liberare i fondi dei nuovi aiuti europei (130 miliardi di euro). Parallelamente si



Gli operai della compagnia elettrica Ppc occupano gli uffici del ministero allo sviluppo ad Atene

prevede l'ufficializzazione del taglio del valore dei titoli pubblici greci da parte degli investitori privati. Anche la Bce ha confermato che parteciperà alla riduzione del debito greco, con vantaggi netti che, per l'economia ellenica, dovrebbero tradursi in circa 7 miliardi di euro.

Esiste, tuttavia, anche l'altra faccia della medaglia, ed è alquanto inquietante: i dati ufficiali sulla disoccupazione di novembre fanno schizzare la percentuale dei senza-lavoro al 20,9%, mentre ad ottobre 2011 era del 18,2%. Il 27,7% dei greci si trova oltre o vicino alla soglia di povertà e la produzione industriale, a dicembre ha fatto registrare un calo dell'11,3% rispetto allo stesso mese 2010. In base a questi dati sconsiglianti, è difficile e che i nuovi tagli possano non generare nuova recessione. Per oggi e domani, i due più grandi sindacati del paese, Gsee e Adedy, hanno proclamato un nuovo sciopero generale di 48 ore che bloccherà anche il settore dei trasporti pubblici. Bisognerà vedere, poi, sino a che punto si riuscirà a evitare che le nuove manifestazioni - organizzate dai sin-

dacati, ma anche su Facebook - degenerino in scontri violenti, in una fase di grande frustrazione.

Molto potrebbe ancora succedere, però, ad Atene. Quanto ai partiti che sostengono il governo, non si sono mai trovati in una difficoltà così forte come quella delle ultime ore: posti di fronte al dilemma «estrema cura o fallimento», mostrano di aver scelto la prima alternativa. Ma la loro compattezza è messa a dura prova. Trentacinque deputati socialisti hanno chiesto l'approvazione parallela di misure che sostengano le classi più deboli. In tre hanno già annunciato che non voteranno il memorandum e il vicesegretario del Lavoro, Jannis Koutsoukos, si è dimesso. Per quanto riguarda il centrodestra di Nuova Democrazia, gran parte della sua base elettorale è fortemente delusa. La sinistra continua a rigettare l'accordo, considerato «un regalo ai banchieri e alla cancelliera Merkel». La Grecia si prepara a firmare le nuove richieste della Troika sotto una pressione politica ed economica senza precedenti. Con effetti collaterali e tensioni sociali difficilmente prevedibili. ♦

Il dossier

RACHELE GONNELLI

Tassi di interesse fermi al minimo storico, cioè all'1 per cento, e avanti con le misure straordinarie volte a evitare il *credit crunch*. È questa la rotta mantenuta dalla Banca centrale europea che ieri ha visto riunirsi nuovamente il Consiglio direttivo.

Riguardo al dossier Grecia, il presidente Mario Draghi al termine della conferenza stampa a Francoforte ha rilasciato dichiarazioni in cui ha ipotizzato un soccorso indiretto della Bce ad Atene. Si tratterebbe per l'Eurotower di rinunciare a incassare profitti dalla vendita di titoli del debito pubblico ellenico. La Bce potrebbe girarli al Fondo salva-Stati e garantire comunque ai Paesi donatori un margine di profitto. L'operazione non dovrebbe in ogni caso essere in perdita, ma permetterebbe di agevolare le trattative in corso tra Atene e i credi-

Foto Ap



L'Eurogruppo non sblocca i 130 miliardi promessi. La cancelliera: «Riforme ancora irrealizzate»

Ma l'Europa rinvia gli aiuti

A Merkel non basta Ma i socialisti: «State strangolando Atene»

Il capogruppo socialista Swoboda scrive una lettera al presidente della Commissione Barroso: «Le condizioni poste alla Grecia sono punitive e hanno a che vedere più con l'ideologia che con l'economia».

MARCO MONGIELLO

Le condizioni «punitive» imposte alla Grecia sono dettate più dall'ideologia che dalle necessità dell'economia e stanno danneggiando sia la società che i bilanci del Paese. È una condanna senza appello quella del leader degli eurodeputati Socialisti e Democratici Hannes Swoboda,



Foto Ansa

Hannes Swoboda, capogruppo Pse

Draghi cauto ottimista Lo spread ai minimi

Il presidente Bce a Francoforte disponibile ad aiutare i greci
Conferma i tassi all'1% e annuncia nuovo maxiprestito alle banche

tori privati, ai quali viene chiesto di rinunciare a gran parte del valore nominale dei bond ellenici incamerati finora. Draghi ha precisato che una operazione simile «non sarebbe un finanziamento monetario», vietato dai trattati, ed eviterebbe «trucchi nel modo più assoluto». Il presidente della Bce ha chiarito in una recente intervista al *Financial Times* che non ha «nessun dubbio sulla irreversibilità dell'euro». E ieri, confermando l'impianto della sua direzione dell'Eurotower, ha detto di vedere i primi segnali di una stabilizzazione «a bassi livelli» dell'Eurozona, segnalando una ripresa «molto graduale» nel corso del 2012. L'inflazione, ha detto, dovrebbe mantenersi sopra il 2% an-

nuo nei prossimi mesi, per poi iniziare a scendere.

Draghi è tornato a esortare le banche a prestare denaro all'economia reale, imprese e famiglie, anche in vista della prossima operazione Bce che, a fine mese, proporrà loro un maxiprestito a tre anni. Sarà il secondo maxiprestito dopo quello di dicembre da 489 miliardi di euro. Finora però gli istituti di credito hanno usato questi fondi all'1 per cento per acquistare soprattutto titoli di stato ad alti rendimenti. Ma ieri, grazie all'ottimismo di Draghi e all'accordo greco, lo spread tra Bund tedeschi e titoli italiani e spagnoli si è ridotto ai minimi: con i Btp ha toccato i 344 punti base, il livello più basso da dieci mesi. ♦

che ieri ha inviato una lettera al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, per contestare la politica europea del rigore. L'iniziativa è arrivata ieri, mentre i mercati festeggiavano l'accordo dei partiti politici greci sulle misure di austerità chieste dalla troika composta da Ue, Bce e Fmi. Una notizia che peraltro non è basta ai ministri delle Finanze europei riuniti a Bruxelles per sbloccare i 130 miliardi di euro aiuti promessi. Non solo. Un nuovo altolà è arrivato anche da Angela Merkel: la cancelliera tedesca ha esortato il governo greco a realizzare in fretta le riforme concordate con la troika. «Alcune misure urgentemente necessarie sono state accettate su carta, ma in gran parte restano ancora irrealizzate», ha detto Merkel in un'intervista che uscirà oggi sul quotidiano *Passauer Neue Presse*. Insomma, la tenaglia intorno alla Grecia stenta ad allentarsi.

Tuttavia non tutti la pensano allo stesso modo in Eurolandia. Nei giorni scorsi la trattativa è stata seguita da vicino dall'austriaco Swoboda, succeduto al tedesco Martin Schulz alla guida dei deputati progressisti dell'Europarlamento, che si è recato ad Atene per una serie di incontri con diversi politici greci, dall'ex premier socialista George Papandreu all'attuale ministro delle Finanze Evangelos Venizelos. «Scrivo per esprimere la profonda preoccupazione del Gruppo S&D - si legge nella lettera a Barroso - sui termini di condizionalità imposti dai negozianti dell'Ue alla Grecia come prezzo per l'approvazione dell'ultima tranche di fondi in prestito».

ROVINOSA AUSTERITÀ

I rappresentanti della Commissione, continua Swoboda, «sembrano essere arrivati da soli alla conclusione infondata che la Grecia non ha fatto sforzi sufficienti per ristabilire la stabilità di bilancio e hanno imposto condizioni che hanno più a che fare con l'ideologia che con l'economia». Secondo il leader dei progressisti europei «sono le rovinose politiche di austerità estrema imposte alla Grecia che l'hanno portata in una recessione ancora più profonda», e il gruppo dei Socialisti e Democratici a Strasburgo «ritiene che l'approccio punitivo e ideologico della

troika al problema del debito sovrano greco sia un grande tradimento del modello sociale europeo e della solidarietà che è il principio fondante dell'Unione». Le misure imposte ad Atene quindi «peggioreranno la situazione» perché questo approccio «non danneggia solo la società ma è anche controproducente per l'economia e per i bilanci».

IN CADUTA LIBERA

L'eurodeputata greca Elli Koppa, che ha accompagnato Swoboda nei suoi incontri ad Atene, ha spiegato che «quest'ultimo pacchetto di austerità arriva in un momento di disoccupazione crescente e promette ancora più disoccupazione, arriva nel mezzo di una recessione in caduta libera e promette ancora più recessione». Koppa ha respinto le tesi secondo cui sono i po-

«Grande tradimento»

L'accusa riguarda il principio di solidarietà del modello sociale Ue

litici greci a non aver applicato i programmi di risanamento concordati. «Il fatto - ha detto - è che non solo stiamo applicando il programma, ma che stiamo facendo il massimo possibile nelle circostanze attuali». I funzionari della troika, ha aggiunto l'eurodeputata, «stanno semplicemente ignorando gli studi che indicano che in questo momento in Grecia il costo del lavoro e la competitività sono dei temi completamente slegati».

Secondo David Sassoli, a capo della delegazione italiana degli eurodeputati Pd a Strasburgo, che siedono nel gruppo dei Socialisti e Democratici, «il vero problema è la mancanza di una Commissione Ue che doveva essere la cabina di regia per l'uscita dalla crisi, per questo Swoboda ha fatto bene a scrivere a Barroso». In questo momento, ha concluso Sassoli, «l'Europa sta pagando il fallimento di politiche di una destra che vuole solo punire i paesi in difficoltà, non li aiuta a uscire dalla crisi e sa solo guardare al rigore dei bilanci senza puntare sulla crescita e sullo sviluppo». ♦

→ **Continuano** le trattative in vista del tavolo sul mercato del lavoro

→ **Cgil, Cisl, Uil** «Gli ammortizzatori sociali vanno estesi» a chi non li ha

I sindacati insistono: «La riforma non si fa senza risorse nuove»

Marcegaglia ha incontrato il ministro Fornero: «Abbiamo parlato anche di articolo 18». Ma i leader sindacali insistono: «Norma di civiltà che non è in discussione». Resta il nodo risorse per gli ammortizzatori.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

I tempi narrativi e gli interrogativi lasciati in sospeso potrebbero essere quelli di una sceneggiatura cinematografica. Il dibattito preliminare alla riforma del mercato del lavoro continua a caricarsi di suspense: si concluderà, accordo o meno, con una modifica anche dell'articolo 18? L'esecutivo ne parla, con alterne fortune ed accenni più o meno espliciti, da settimane. Ed ogni volta, di fronte alla reazione compatta e furibonda dei sindacati, il tema viene temporaneamente archiviato. Ma non definitivamente.

IL FANTASMA DELL'ARTICOLO 18

Complici, soprattutto, le pressioni di Confindustria per l'abolizione della norma simbolo dello Statuto dei lavoratori. Anche ieri la presidente uscente Emma Marcegaglia, al termine di un lungo incontro informale con il ministro del Welfare Elsa Fornero, ha puntualizzato di aver parlato «non solo di articolo 18, ma anche di quello». Smentendo così le dichiarazioni opposte dei tre leader confederali, che ritengono impropria una discussione sulla facilità di licenziamento in questo momento di emergenza occupazionale.

Il dubbio non viene sciolto nemmeno dal tavolo tecnico permanentemente deciso da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria per dare un contributo tecnico al governo in vista della riforma del mercato del lavoro. Ieri pomeriggio la prima riunione

delle parti sociali (la successiva, causa allarmismo maltempo, è prevista per lunedì) per discutere - ha riferito ancora la presidente degli industriali - di «apprendistato, contratto di inserimento, quella che il ministro chiama la cattiva flessibilità in entrata, riforma degli ammortizzatori sociali, ed anche di articolo 18». Ma, su quest'ultimo punto, i rappresentanti sindacali al tavolo hanno mantenuto la consegna del silenzio.

Ne hanno parlato, invece, i tre leader confederali, ieri in piazza del pantheon a Roma per un presidio unitario sulla riforma previdenziale (resta ancora da sciogliere, infatti, il nodo delle oltre 60mila persone "esodate o mobilitate" che in seguito alla riforma Fornero rischiano di restare per anni senza uno stipendio e senza pensione). Innanzitutto per smentire le indiscrezioni di stampa su un possibile scambio tra i sindacati e il governo, per ottenere qualcosa sulle pensioni al prezzo di una posizione più morbida sui licenziamenti senza giusta causa: «L'art. 18 è una norma di civiltà. E su questo non c'è nessuna possibilità di ragionare» ha chiarito la segretaria della Cgil, Susanna Camusso.

IL NODO DEGLI AMMORTIZZATORI

Ma c'è un altro argomento su cui la trattativa tra parti sociali e Palazzo Chigi rischia di farsi più difficile del previsto: quello degli ammortizzatori sociali o, meglio, delle risorse messe a disposizione per la loro riforma, che i sindacati vorrebbero estensiva, per dotare di coperture di welfare anche i lavoratori che ne sono privi. Il ministro Fornero ha già messo le mani avanti, definendo «drammatici» i vincoli di bilancio esistenti. Ma non ci sta la leader di Corso Italia: «Non si può fare senza soldi. Non la possono pagare i lavoratori e non si possono caricare le imprese».

Sugli stessi toni il segretario della

Cisl Raffaele Bonanni, «fiducioso» sulla possibilità di trovare un accordo sulla riforma del lavoro con le imprese «se gli imprenditori sono in buona fede e - riferendosi all'articolo 18 - se non vogliono un trofeo». Prova ne sia l'intesa già trovata con le associazioni datoriali sugli ammortizzatori. Ovviamente, per «mantenere quelli che ci sono» e, soprattutto, per «rafforzarli».

Anche per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, sono necessarie «nuove risorse». In tal senso «la dichiarazione del ministro Fornero sul fatto che non ci sono soldi non è incoraggiante». Rischia, piuttosto, di inasprire il dibattito complessivo: «Non vorremmo che l'unica riforma sia quella che fa aumentare coloro che perdono il posto di lavoro, rendendo più facili i licenziamenti». ♦



I piccoli non vogliono pagare di più: si rompe il fronte delle imprese

«No a costi aggiuntivi per le pmi». Così Rete Imprese sugli ammortizzatori sociali, tema delicato sul piatto del lavoro. Posizione distante sia da Confindustria che dai sindacati. Lunedì incontro con Cgil, Cisl e Uil.

LA. MA.
MILANO

Frizioni al tavolo datoriale, parti sociali distanti negli incontri prelimi-

nari al tavolo sulla riforma del mercato del lavoro. Con Rete Imprese Italia in posizione defilata, a sottolineare la sua contrarietà all'ipotesi ventilata di contribuire alla costituzione di un fondo per l'estensione degli ammortizzatori sociali. «Le imprese non possono venire ulteriormente appesantite di costi», dice Marco Venturi, presidente di turno di Rete Imprese (Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Conmfesercenti). La logica è chia-



Pa: 30mila precari espulsi

Tra il 2008 e il 2010, settore della conoscenza escluso, sono stati licenziati in tronco circa 30mila precari della pubblica amministrazione. Lo afferma la Fp Cgil in merito alle polemiche sul posto fisso. Hanno perso il posto oltre 16mila collaboratori, 11.356 tempi determinati, 3.400 lavoratori socialmente utili. Sono invece aumentati gli interinali e le consulenze.

l'Unità

VENERDI
10 FEBBRAIO
2012

9

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Angeletti, Camusso e Bonanni

ra: «Secondo il bilancio Inps - spiegano i tecnici di Rete Imprese - il 71% delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali viene utilizzato dalla grande industria per cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. Perché gli oneri aggiuntivi dovrebbero toccare a noi, che rappresentiamo la piccola e media impresa e non siamo i destinatari di queste risorse se non in piccola parte?». Il quadro si completa così: il 12% delle risorse viene utilizzato dall'artigianato, il 9,2% dal commercio e il 6,7% dall'edilizia.

Le Pmi precisano «nessuna rottura, è che al momento i nostri interessi e quelli di Confindustria non sono coincidenti». Intanto la proposta sul tavolo è ancora tutta da modulare, l'eventuale contributo delle Pmi non è al momento quantificabile: si ragiona su una diversificazione degli oneri economici a seconda delle dimensioni aziendali. È chiaro però che una riforma in senso estensivo

degli ammortizzatori non si può fare senza soldi, come dice anche la segretaria Cgil Susanna Camusso. Venturi sostiene che, in tema risorse, «i margini più ampi sono ancora quelli della spesa pubblica: senza intaccare i servizi essenziali - dice - si può intervenire sulla struttura istituzionale dello Stato, a partire da Province, Comunità montane, accorpamenti di Comuni e di servizi locali».

Sul piatto, oltre a quello sugli ammortizzatori, per Rete Imprese - che l'altro giorno ha incontrato il ministro Fornero e lunedì incontra Cgil, Cisl, Uil - altri tre punti: le misure per favorire l'occupazione, «l'eccessivo» costo del lavoro, e la flessibilità in uscita. «Per le imprese fino a 15 dipendenti - chiarisce Venturi - bisogna assolutamente mantenere l'attuale regime», che non prevede l'articolo 18. Inoltre, vanno favoriti l'apprendistato (di cui il governo intende rafforzare la componente formativa) e i contratti di inserimento. ♦

Il gioco d'anticipo di Formigoni: superato l'articolo 18

Una delibera, dal nome «Cresci Lombardia», propone un'«indennità di terminazione, in cambio della rinuncia del lavoratore a qualsiasi rivendicazione giudiziale»

Il retroscena

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Formigoni gioca d'anticipo, e mentre a Roma è appena partita una complicata trattativa in tema di lavoro, a Milano porta oggi in giunta una delibera con cui l'articolo 18 viene di fatto superato. Con un uso sconsolante della lingua italiana, la legge in questione è stata ribattezzata dal Pirellone «Cresci Lombardia», e la proposta-grimaldello è il «contratto di ricollocazione», al punto in cui parla di «garantire una indennità di terminazione, in cambio della rinuncia espressa da parte del lavoratore a qualsiasi rivendicazione giudiziale». Un po' di soldi a chi perde il posto, insomma, ma nessuna possibilità di reintegro. Non è la Regione a stipulare i contratti, ovvio, ma quello della giunta Pdl-Lega in Lombardia vuole essere un atto di indirizzo politico, che avalla e anzi favorisce accordi di questo tipo tra dipendenti e imprese, in sede di contrattazione territoriale. Per Formigoni l'ennesimo tentativo di accreditarsi a destra su una scena politica nazionale che da un quindicennio l'ha relegato in panchina. Anche se lui gioca la carta modernista, costruita intorno al mito della flessibilità: «È un elemento innovatore nella direzione di permettere la creazione di nuovi posti di lavoro, di dare una spinta all'economia, di dare una smossa a un mercato del lavoro troppo ingessato».

Le misure incontrano l'altolà del mondo imprenditoriale, che preferisce attendere l'evolversi della trattativa nazionale, anche perché nel processo di ricollocamento dovrebbe farsi carico degli oneri economici. Favorevoli invece Cisl e Uil regionali: «Se la Regione intende sostenere la contrattazione territoriale è assurdo che qualcuno tra sindacati e imprese voglia fare un passo

indietro - commenta il segretario regionale Cisl Gigi Petteni - La riforma del mercato del lavoro non si fa solo a Roma». Argomento ripreso dallo stesso Formigoni, che sull'anticipo della Regione rispetto a Roma rovescia il concetto: «C'è un ritardo da tempo a livello nazionale. Siamo la Lombardia, la regione più produttiva d'Italia». O, come dice il segretario regionale Cgil Nino Baseotto, «siamo all'inciviltà», chiedendo alla Lombardia di aspettare per non «entrare a gamba tesa nella trattativa nazionale». «Per noi è molto preoccupante - prosegue - La Lombardia deve rispettare l'autonomia delle parti sociali». Per la Fiom un'ipotesi «non proponibile: sorprende che una delle regioni più ricche d'Italia sia disposta a trattare peggio i suoi lavoratori».

La proposta di legge introduce in via sperimentale il modello di flexsecurity, l'utilizzo di fondi interprofessionali per il ricolloca-

Favorevoli e contrari Altolà delle imprese e della Cgil regionale Cisl e Uil dicono sì

mento dei lavoratori, e la «Contrattazione di prossimità». Un articolo, quest'ultimo, con cui la giunta regionale «può promuovere accordi a livello regionale tra le organizzazioni di rappresentanza dei lavoratori e delle imprese, destinando a tal fine una quota non inferiore al 20% degli stanziamenti annuali previsti a sostegno di sviluppo e occupazione, per favorire la diffusione della contrattazione aziendale o territoriale» (in tutto, circa 60 milioni). Il che significa tra l'altro un'inaspettata ingerenza del pubblico nelle relazioni industriali, finora appannaggio delle parti sociali.

Il provvedimento va in giunta oggi, ma potrà essere ulteriormente discusso quando arriverà in Consiglio regionale. ♦

→ **L'articolo 26** è la copia conforme di una proposta dei padani già più volte bocciata in Parlamento

→ **Stallo sugli esodati** e sulle pensioni degli insegnanti. Slitta a lunedì l'esame del milleproroghe

Nel decreto liberalizzazioni spunta il regalo alla Lega Nord

Da tempo un'azienda del Triveneto voleva aprire il mercato oggi occupato dalla società Conai. C'è riuscita con l'ultimo decreto. Ma chi ha infilato quell'articolo nel testo? Boccia (Pd): chiediamo la soppressione.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non si è ancora iniziato a votare, e già spunta la prima «sorpresa» nel decreto liberalizzazioni. L'articolo 26 è la copia conforme di un emendamento più volte presentato dalla Lega nord nei mesi scorsi (anche durante il governo Berlusconi), ma sempre bocciato. Si tratta di una disposizione che farebbe «saltare» il sistema di riciclaggio di rifiuti industriali gestito dal Conai per conto delle imprese. In sostanza Conai (società pubblica) oggi riceve i contributi dalle industrie per effettuare il riciclaggio degli imballaggi, ma riversa parte di quei contributi ai Comuni che favoriscono tali operazioni.

Ebbene, la cosa sembra non piacere molto ai leghisti, vista l'ostinazione con cui hanno tentato di eliminarla. Da sottolineare che nel Triveneto c'è un'azienda, l'Aliplast, che sta tentando di occupare il mercato Conai, naturalmente tagliando i contributi ai Comuni che il sistema prevede. Su tali tentativi Conai si era rivolto anche al Tar, ottenendo ragione. Ma con il varo delle liberalizzazioni, la strada di Aliplast sembra spianata. L'articolo 26 è una copia carbone di quanto i leghisti avevano già presentato. A questo punto ci si chiede di chi sia stata la «manina» che ha infilato nel testo una norma scritta

dalla Lega, oggi all'opposizione. «Per competenza la questione sarebbe dell'Ambiente, e quindi tutto lascerebbe pensare a un interessamento del ministro Corrado Clini - dichiara il deputato Pd Francesco Boccia - Tanto più che anche il presidente della commissione ambiente è della Lega». Ma dai corridoi filtra una presa di distanza di Clini. «Allora di chi sarebbe la "manina"? - insiste Boccia - Forse di qualcuno a Palazzo Chigi? Va da sé che il Pd è contrario e si batterà fino in fondo per sopprimere la norma».

Oggi dovrebbe iniziare l'esame in commissione, mentre già tutte le categorie si sono «piazate» ai posti di combattimento. Il Pd ha presentato

ieri le sue proposte, che puntano a rafforzare il decreto.

ESODATI

Ancora stallo, invece, sul Milleproroghe. I nodi irrisolti sono pesanti. Manca ancora la copertura per gli «esodati», cioè quei lavoratori che hanno siglato un accordo, ma non sono ancora usciti dal lavoro e dopo la riforma Fornero rischiano di restare senza lavoro né pensione. Ci si starebbe orientando verso una copertura che includerebbe tutti i lavoratori in uscita nel 2012, anche se il Pd aveva chiesto di includere anche quelli degli anni successivi. Fino alla serata di ieri si attendeva ancora la risposta del ministero del Lavoro.

Altri due capitoli importanti riguardano la scuola. Il primo è sempre legato alla riforma previdenziale. Per gli insegnanti, infatti, esiste una sola finestra di uscita, cioè il primo settembre dell'anno. «Il Pd sta lavorando ad una proposta per consentire ai docenti che avranno maturato i requisiti per la pensione entro il 31 agosto 2012 di usufruire delle vecchie regole - spiega Manulea Bastico - si stima che avrebbero i requisiti circa 4mila persone, ma che usufruirebbero dell'opportunità 3.500. Per noi sarebbe anche un'occasione per il reclutamento di giovani leve, visto che le ultime norme sulle pensioni spingono l'età media degli insegnanti troppo in alto».

Il secondo capitolo sulla scuola riguarda le graduatorie. Alla Camera

si era inserito un emendamento che consentiva l'accesso alle liste di circa 23mila persone, tra già abilitati e iscritti a corsi di abilitazione. Ma il ministero ha espresso la preoccupazione di un'apertura troppo indiscriminata. È assai probabile che restino inclusi solo gli abilitati, cioè circa 9mila persone per lo più insegnanti di musica. Per gli altri il ministro si è riservato di proporre nuove regole di reclutamento, su cui ancora non ha scoperto le carte.

Nel frattempo i sindacati continuano la loro battaglia in sostegno degli esodati. Una «riforma sbagliata», dice la leader della Cgil, Susanna Camusso. «Neanche nel nostro peggior incubo avremmo potuto immaginare una riforma così», aggiunge il segretario della Uil, Luigi Angeletti. I leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono di modificare la riforma delle pensioni nel milleproroghe, e lo hanno ribadito parlando in piazza del Pantheon voluto per sensibilizzare il Parlamento. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha sottolineato «le distanze» con la posizione del governo, ricordando che la riforma è stata varata «senza alcun confronto».

I ministri

Fornero e Profumo ancora non danno risposte sui nodi aperti

ta», dice la leader della Cgil, Susanna Camusso. «Neanche nel nostro peggior incubo avremmo potuto immaginare una riforma così», aggiunge il segretario della Uil, Luigi Angeletti. I leader di Cgil, Cisl, Uil e Ugl chiedono di modificare la riforma delle pensioni nel milleproroghe, e lo hanno ribadito parlando in piazza del Pantheon voluto per sensibilizzare il Parlamento. Il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha sottolineato «le distanze» con la posizione del governo, ricordando che la riforma è stata varata «senza alcun confronto».

Rangeri, il manifesto «L'informazione è un bene pubblico»

Affollata conferenza stampa nella redazione del «manifesto». Appello ai lettori: «Comprateci» per rialzare le vendite, in attesa del «liquidatore». Il Pd: «Monti mantenga le promesse». Nel Milleproroghe l'editoria resta fuori.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

«Siamo giunti all'ultimo miglio della nostra battaglia» e «non sarà facile

resistere, resistere, resistere» dopo i tagli dei fondi per l'editoria, ma il *manifesto* farà «di tutto» per continuare a esistere. Nella redazione del quotidiano che, dal 1971, vive il momento più duro e la condizione di «commissariato», novità per una cooperativa editoriale, in un'affollata conferenza stampa la direttrice Norma Rangeri torna a fare appello ai lettori perché le vendite risalgano. Potrebbe così cambiare l'ottica del «liquidatore» che arriverà entro il mese, do-

po la «liquidazione coatta» firmata al ministero dello Sviluppo. Non è una delle tante sottoscrizioni lanciate in questi anni, ma è un fatto vitale, perché «l'informazione è un bene pubblico, e stanno uccidendo il pluralismo», denuncia Rangeri: «Chiediamo di comprare il *manifesto* tutti i giorni, perché abbiamo un bacino di lettori di 50mila lettori ma poi le vendite sono 20mila», è l'appello che aveva già lanciato sul sito e moltiplicato sui social network. Quindi «comprateci tutti i giorni», e magari «compratene due copie e una regalatele».

E ancora, la campagna «1000 per 1000», mille euro da mille persone, che potrebbe far tirare un respiro alla voce prima «eretica», poi comunque critica, della sinistra. Valentino Parlato, che diresse il *manifesto* a più riprese nell'arco di 35 anni (dal 1975 al 2010), è un tutt'uno col quotidiano e ammette che «il giornale nell'ultimo periodo si è addormentato ed ha ceduto copie», quindi «ora dobbiamo



**Rc auto:
attenti a
finto sito**

L'Isvap segnala l'esistenza del sito web «www.iltuopreventivatore.it» con un indirizzo quasi identico a «www.tuopreventivatore.it» che è l'indirizzo web del servizio pubblico di confronto delle tariffe r.c. auto promosso dall'Isvap e dal Ministero dello Sviluppo Economico a vantaggio dei consumatori per permettere di confrontare i preventivi delle assicurazioni.

l'Unità

VENERDI
10 FEBBRAIO
2012

11

Foto Ansa



Uno dei recenti controlli della Guardia di Finanza

Visco: tracciabilità la chiave per la lotta all'evasione fiscale

In un'audizione in Senato l'ex ministro delle Finanze fa il punto sull'evasione. Un fenomeno di massa, su cui la politica italiana si gioca il consenso dei cittadini. Per questo servirebbe un accordo bipartisan per combatterla.

B. DI G.

ROMA

Che l'evasione in Italia sia tra le più alte d'Europa (ci batte solo la Grecia) non è una novità. Ma che le basi imponibili nascoste al fisco siano doppie o addirittura triple rispetto a quelle degli altri Paesi fa tremare i polsi. È uno dei dati forniti dall'ex ministro Vincenzo Visco durante un'audizione alla commissione Finanze del Senato. E ancora: l'ammontare medio delle imposte evase dai singoli contribuenti è spesso limitato tra i 10-20mila euro e i 30mila. «Ciò significa che l'evasione italiana è un fenomeno di massa - dichiara l'ex ministro - che coinvolge milioni di contribuenti». Questo è il vero problema della lotta all'evasione, che proprio per la sua dimensione di massa «pone un rilevante problema di consenso». Insomma, in Italia la battaglia per la fedeltà fiscale è più un caso politico che tecnico, argomenta il viceministro. «Perciò per risolvere il problema è necessaria una decisa convergenza bipartisan - dichiara Visco - sia tra le forze politiche che all'interno dei singoli partiti».

Pur non esistendo stime ufficiali del fenomeno (come al contrario accade altrove) in Italia si conoscono molte caratteristiche dell'infedeltà fiscale. Se i dipendenti evadono poco (per lo più straordinari in nero e fuori busta), lo fanno di più i pensionati, con il doppio lavoro. Tra le aziende, l'evasione si concentra nell'edilizia, e poi negli esercizi di ristorazione, negli alberghi, nei bar e nel commercio. Le professioni sono meno esposte, perché spesso hanno «committenze» che registrano le attività. Quanto alla presenza geografica, il «nero» è complessivamente più forte a nord, ma in percentuale delle basi imponibili e considerando solo le imprese e le attività individuali, è più elevata a sud.

Come combattere questa «piaga italiana»? L'evidenza scientifica dimostra che il fenomeno è inversamente proporzionale al livello delle sanzioni e al numero degli accertamenti, che rappresentano la deterrenza più forte. Ma a questo mosaico manca un tassello che Visco considera essenziale: la disponibilità di informazioni sui singoli contribuenti. «Questo è quello che significa tracciabilità - spiega - termine spesso usato impropriamente». Come tracciare i redditi dei contribuenti? Un ruolo importante hanno sicuramente i mezzi di pagamento: non solo i bancomat, ma anche l'esperienza del «borsellino elettronico» sviluppata in Francia. L'ex ministro non pare molto convinto del modo in cui in Italia si sta costruendo l'anagrafe dei conti correnti. Per Visco i dati che si dovrebbero raccogliere so-

Geografia

Complessivamente c'è più «nero» nelle regioni del Nord

Strumenti

Conoscere il contribuente è l'arma più efficace

no troppi e poco selezionati. Anche se l'Agenzia delle Entrate si sta orientando a «incamerare» solo poche informazioni relative alle transazioni iniziali, finali e medie.

CONTATTO ANNUALE

Per Visco sarebbe meglio «recuperare un rapporto diretto con il contribuente - spiega - con il quale andrebbe stabilito un contatto annuale organizzando le informazioni ottenute con le banche dati elaborate mediante opportune procedure informatiche standardizzate, dovrebbero essere segnalate al contribuente le informazioni di cui il fisco dispone sul suo conto, lasciandolo poi libero di tenerne conto nella sua dichiarazione finale, correndo eventualmente il rischio di un accertamento vero». ♦

mo diventare più aggressivi, lanciare un giornale di lotta». Una sfida perché le vendite riprendano, ma se non sarà così «al commissario non resterà che sciogliere la cooperativa e mettere all'asta la testata», spiega Parlato. Nel '94 fu valutata 29 miliardi di vecchie lire, la cooperativa editrice possiede il 70% della società che de-

Valentino Parlato

«Il giornale si è un po' addormentato, ora dev'essere di lotta»

tiene la testata, il restante 30% è diffuso tra persone fisiche, come il sindaco di Milano Pisapia.

Nella sede l'atmosfera è di tristezza ma con ironia, «sembrava una delle nostre assemblee» raccontano sul sito con foto di gruppo. Sono venuti gli ex direttori, Sandro Medici, Riccardo Barenghi, Mauro Paissan, e in-

tellettuale come Sandro Portelli. Beppe Giulietti, portavoce di Articolo21, è furibondo: «Monti sta riuscendo dove non è riuscito Berlusconi», perché basterebbe che il governo si rendesse conto dell'urgenza per 100 testate e per il pluralismo, e che sbloccasse quei 53 milioni dal Fondo Letta (ora si chiama Fondo Monti), più altri 48 presi in considerazione. Giulietti e Carra (Udc), hanno chiesto un incontro con il sottosegretario Peluffo e propongono che sia «trasformato in legge l'odg presentato alla Camera» da tutti, e accolto dal governo.

È persa la battaglia nel Milleproroghe, spiega trafelato il senatore Pd, Vincenzo Vita: quando ha visto cassare gli emendamenti per salvare l'editoria ha detto: «Se non rimettono i fondi potrei non votare più la fiducia al governo». Matteo Orfini e Francesco Verducci, Pd, in difesa del pluralismo chiedono al premier di «tenere fede all'impegno preso di sostenere i giornali "veri"». ♦

→ **Franceschini:** entro marzo una mozione comune. Cicchitto: prima l'accordo tra i leader

→ **Polemica** alla Camera sulle firme per le liste. Sì a doppia preferenza per le donne nei Comuni

Riforme, il Pd ci crede Berlusconi pensa a sé e a controllare Casini

Ancora consultazioni (pubbliche e non) sulla riforma elettorale. Incontro Franceschini-Cicchitto. Il capogruppo Pd: «Bene il tedesco ma con premi per chi si coalizza». Il collega Pdl: «Prima ci sia l'accordo fra i leader».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Fioccano gli incontri, pubblici e riservati, i partiti si annusano, ma ancora sulla riforma della legge elettorale poco o nulla si muove. Ieri si sono parlati in pubblico Franceschini e Cicchitto. Clima cordiale, è già questa è una novità, dopo anni di scontri in aula. Entrambi respingono con sdegno le accuse di «inciucio». «Schiocchezze», taglia corto il capogruppo Pd. «Le regole si scrivono tra avversari», rincara il collega del Pdl.

Si cerca un «minimo comune denominatore», ma le distanze restano. Il Pdl fatica a rinunciare al premio di maggioranza, vuole un modello di tipo spagnolo, più chiaramente bipolare. Franceschini parte dal sistema tedesco, che è molto proporzionale ma ha i collegi uninominali, assai utili a riavvicinare elettori ed eletti. Il capogruppo Pd cerca una mediazione, ipotizza «premi di coalizione» per favorire chi dichiara le alleanze prima del voto. E insiste su una «mozione comune» in Parlamento, da votare «entro marzo», che fissi almeno la «cornice» di un percorso di riforma, i principi condivisi. Non solo dai due maggiori partiti. «Bisogna coinvolgere tutti, anche le forze minori, ma partendo dai partiti che sostengono il governo».

Il Pdl insiste nel mettere in agenda anche le riforme costituzionali, il Pd teme che possa essere «un alibi per non fare niente». Il punto su cui l'intesa pare più solida è il no alle

preferenze. «C'è rischio di interferenze della criminalità, soprattutto al Sud», dice Cicchitto. Come uscirne? Franceschini punta sui collegi uninominali, Cicchitto sulle liste cortissime (ma bloccate) del sistema spagnolo. Il capogruppo Pd insiste su una riunione di tutti i capigruppo di Camera e Senato, per mettere nero su bianco un documento che affronti anche i regolamenti parlamentari e la riforma del bicameralismo. Cicchitto frena: «Prima ci vuole l'intesa tra i leader di partito». Berlusconi, durante una riunione Pdl, ha frenato: «Non dobbiamo esporci troppo, altrimenti il fallimento sarà imputato a noi». E ancora: «Non possiamo rompere con la Lega e dobbiamo evitare che Casini cor-

ra da solo alle amministrative». Anna Finocchiaro è pessimista: «Non vedo la giusta consapevolezza da parte di tutti sull'urgenza di cambiare il Porcellum». E avverte: «Il Pd non accetterà giochetti».

Il Pd intanto ieri ha incontrato una delegazione di Sel guidata da Gennaro Migliore. Gli uomini di Vendola sono stati «rassicurati». «Non ci saranno sbarramenti inaccettabili, né espliciti né impliciti». Se questa è l'aria, Di Pietro e Vendola possono archiviare l'idea di fare una lista civica comune per opporsi all'«inciucio» Pd-Pdl per tagliare fuori i partiti minori. Di Pietro ribadisce le sue richieste: «Si discutano in Parlamento, non nei retrobottega». Casini benedice da lontano

il dialogo Pd-Pdl: «Mi fa piacere, prima tutte le energie venivano spese per delegittimarsi a vicenda...».

SCONTRO SULLE FIRME PER LE LISTE

Intanto in Commissione alla Camera proprio la materia elettorale diventa oggetto di scontro. Succede che la proposta Pd per limitare i soggetti autorizzati ad autenticare le firme per le liste elettorali venga presa d'assalto da una serie di emendamenti (della Lega ma anche di Pdl, Idv e radicali) tesi in sostanza ad abolire la raccolta firme per tutti i partiti già presenti in Parlamento. Tra i vari emendamenti, spunta anche l'idea di abolire le firme per tutti i tipi di elezione, comprese le comunali. Alla fine Gianclaudio Bressa, (firmatario con Franceschini della proposta originaria) decide di ritirarla. «Il nostro obiettivo era moralizzare le procedure sulle firme, evitando anche episodi fraudolenti», spiega. «Se invece si pensa all'abolizione delle firme o ad un condono generalizzato, non ci stiamo». La stessa Commissione Affari costituzionali di Montecitorio ieri ha approvato una proposta di legge bipartisan per i consigli e le giunte comunali e circoscrizionali, che prevede come minimo un terzo di donne in lista e la possibilità di esprimere una doppia preferenza, a patto che sia data a un candidato di «genere diverso». ♦

Con il correttivo spagnolo il sistema resta proporzionale

Salvatore Vassallo, ideatore del modello che non ebbe fortuna nel 2007 «Non è vero che ammazza i partiti medi, ma contiene utili modifiche in senso maggioritario». Presentate le prime simulazioni sui seggi

L'analisi

A.C.
ROMA

Alla fine del 2007, ebbe alcune settimane di grande notorietà. Poi è uscito dal cono di luce dei media, fino a quando, un paio di settimane fa, Stefano Ceccan-

ti non ne ha presentato in Senato una versione riveduta e corretta (prima di lui era stato il senatore Pdl Saro, nel 2008, a portare a palazzo Madama un'analoga proposta).

Parliamo del sistema elettorale ispano-tedesco conosciuto come Vassallum, dal nome del suo ideatore Salvatore Vassallo, professore di Scienza politica a Bologna e deputato Pd. In quella stagione, il Vassallum fu protagonista delle trattative

sulla riforma elettorale tra Berlusconi e il leader Pd Veltroni. E passò alla storia, «erroneamente» dice l'autore, «come un sistema iper maggioritario e tendenzialmente bipartitico». Invece, spiega Vassallo, «il mio è un sistema decisamente meno maggioritario dello spagnolo».

Il perché è relativamente semplice: in Spagna è la ridottissima dimensione delle circoscrizioni a penalizzare i partiti piccoli e a favorire quelli più grandi. Col sistema di Madrid si assegnano in media 7 seggi per circoscrizione, nel Vassallum 13,5. Questo significa che la soglia di sbarramento implicita si riduce dal 10% a circa il 5%. Tradotto in Italia, questo significherebbe che i due partiti maggiori, Pd e Pdl, avrebbero circa il 5% in più di seggi rispetto a un sistema puramente proporzionale, mentre le forze minori come Idv, Sel, Lega e Terzo polo sarebbero lievemente penalizzate, comunque non oltre l'1% (si veda la tabella a fianco). Sostanzialmente, per le forze tra il 7 e il 12% si avrebbe una rappresentanza proporzionale ai voti ricevuti. «Que-



Foto Ansa



Dario Franceschini capogruppo Pd alla Camera

Basta alleanze forzate Ma un piccolo premio a chi si coalizza

Continuano le trattative tra gli sherpa sulla riforma elettorale: la base è il modello tedesco, si studiano possibili correttivi
Tra questi in campo l'ipotesi elaborata da Ruffilli negli anni '80

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Stabilizzare il sistema, ridurre la frammentazione, restituire autonomia ai partiti, evitare «ammucchiate». Le coalizioni non dovranno più essere obbligate, coatte. Tuttavia è possibile immaginare incentivi per favorire le dichiarazioni preventive di alleanza. Con il Pdl che insiste sul rafforzamento del ruolo del premier e il Pd concentrato sulla legge elettorale, tra gli ambasciatori dei partiti continuano le trattative lontano dai riflettori. Mentre si registrano le fibrillazioni dei più piccoli - da IdV a Sel - che temono novità penalizzanti per le "ali". Ma anche le forze medie, Udc e Lega, tengono le antenne dritte per scongiurare eccessivi rialzi delle soglie di sbarramento.

Base di partenza della discussione resta il sistema tedesco. Il confronto però verte sui possibili correttivi (nel senso di attenuare la rigorosa proporzionalità). E non è facile per gli sherpa incaricati della trattativa ignorare gli stop and go della scena politica: dall'impasse sulla capigruppo congiunta di Camera e Senato, alla querelle sulle regole di raccolta firme a sostegno delle liste, alla trattativa in extremis di Berlusconi con la Lega per le amministrative. Solo ad aprile, chiusa la finestra per le urne anticipate, e ancora più a maggio, metabolizzate le ferite (per il Pdl) del voto locale, si scopriranno davvero le carte.

Ma gli sherpa lavorano. Si incontrano. E mettono anche a punto schemi piuttosto elaborati. Allo studio, ad esempio, c'è la possibilità di attribuire una riserva di seggi in Parlamento come una sorta di premio di coalizione. L'ipotesi ricorda molto la proposta che negli

anni '80 avanzò Roberto Ruffilli. Si tratta di un numero di seggi non ancora definito ma potenzialmente cospicuo (fino a 140). Tre le ipotesi in campo: riservare il premio alle prime due coalizioni (o partiti) risultanti dal voto (ovviamente con un premio maggiore alla prima arrivata); riservarlo alle prime tre coalizioni (o partiti); ammettere infine al premio (in misura proporzionale) ai partiti che superano la soglia del 10%.

È chiaro che la ratio di ognuna delle tre soluzioni è diversa. Anche se alla base c'è l'idea di incentivare le alleanze preventive. Nel confronto tra gli sherpa è stata anche avanzata per intero la vecchia proposta Ruffilli, che prevedeva di attribuire i seggi in modo inversamente proporzionale alle dimensioni dei partiti per stimolare le dichiarazioni preventive, convincendo i "piccoli" a collocarsi con chiarezza negli schieramenti anziché di giocare all'ago della bilancia.

La strada però non è facile. Il meccanismo si mostra piuttosto farraginoso rispetto ai risultati. In ogni caso tutti i sistemi che si ispirano al modello tedesco devono passare per una strettoia: la sfiducia costruttiva è assolutamente necessaria per il funzionamento (ma la sfiducia costruttiva richiede una modifica costituzionale). Al momento, comunque, i principali partiti - Pd, Pdl e Udc - non hanno opposto pregiudiziali alla riforma.

Una dote di seggi per chiunque superi la soglia del 10% potrebbe incentivare Udc e Lega a giocarsela in proprio, con buone chances di fare bottino, mentre invece il premio "tripolare" potrebbe mettere Udc e Lega l'uno contro l'altro. Per Berlusconi, in questa fase, ventilare un premio bipolare di coalizione ha un'unica ragione d'essere: tenere sulle spine il vecchio ex amico Bossi. ♦

La simulazione

Partito	% Voti	Seggi	% Seggi	Diff.
Idv	8,0	43	7,0	-1,0
Lega	6,9	39	6,3	-0,6
Pd	28,4	205	33,2	4,9
Pdl	28,3	203	32,9	4,6
Sel	9,0	50	8,1	-0,9
Svp	0,5	4	0,6	0,2
TerzoP	12,3	73	11,8	-0,5
Altri	6,7	0	0,0	-6,7
Totale	100,0	617	100,0	0,0

sto sistema- dice l'autore - consente di evitare le coalizioni forzose, limita la frammentazione e introduce qualche elemento maggioritario, evitando che il partito di centro sia sempre e comunque il dominus nella formazione del governo. Ma non è affatto vero che "ammazzi" i partiti di medie dimensioni». Secondo Vassallo, infatti, «con un sistema puramente tedesco, il partito di centro avrebbe sempre e comunque il ruolo di ago

della bilancia per qualunque tipo di coalizione». Quanto agli eletti, sarebbero scelti per metà in collegi uninominali e per metà in liste bloccate piuttosto corte (fino a un massimo di 7-8). Per fare un esempio, se in una città si assegnano 16 seggi, quel territorio sarà diviso in 8 collegi uninominali e a, seconda dei seggi vinti con questo sistema dai vari partiti, saranno ripartiti quelli ottenuti nella quota proporzionale. ♦

→ **Il presidente** della Margherita: «Confermiamo totale collaborazione ai pm»

→ **Le accuse** all'ex tesoriere: «Non controllavo i conti, mi sono fidato di lui»

Rutelli: «Lusi s'è preso altri 900mila euro Non esistono complici»

L'ira del leader Api: «Non ci sono complici, Lusi si è portato via anche 900mila euro». E conferma ampia collaborazione con la magistratura. I legali della Margherita consegnano ai Pm carte, bilanci e documenti.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

C'è tutto, ogni centesimo entrato e uscito dalle casse della Margherita tra il primo gennaio 2007 - quando ancora il partito non era confluito nel Pd (aprile dello stesso anno) - e il 31 gennaio 2001. «Più di ottanta milioni di euro» precisa il presidente della Margherita Francesco Rutelli e leader dell'Api. Sono ricostruite anche le spese specifiche, quelle che l'ex tesoriere Lusi aveva messo sotto categorie generiche come «consulenze», «viaggi», «propaganda e comunicazione», sette milioni solo nel 2010 quando la Margherita era tra il defunto e il congelato.

Verranno fuori benefit improvvisati, dalle segretarie all'uso di auto con autista e probabilmente qualcuno si arrabbierà perché Lusi, attento anche al rimborso del taxi e alle bollette del telefonino, ha invece chiuso un occhio su altre voci di spesa. Ma tutto questo, insiste Rutelli in una conferenza stampa convocata ieri al Senato, «dovrà essere protetto dalla privacy». Guai a chi dovesse pensare di mettere in dubbio «l'insindacabilità delle scelte di un partito, ad esempio come vengono spesi i rimborsi, che nulla hanno a che fare con il perimetro dell'inchiesta penale».

Una pila di carte alta più di mezzo metro è stata consegnata ieri dai legali della Margherita all'aggiunto Alberto Caperna e al sostituto Stefano Pesci che indagano sull'appropriazione indebita da parte dell'ex

tesoriere e senatore Luigi Lusi. Da una prima analisi salta fuori che il maltolto non sono due milioni e 900 mila ma tre milioni e 800 mila, 900 mila euro in più che Lusi avrebbe dirottato a partire dal 2007. «In questo modo - dice il presidente della Margherita nonché leader dell'Api Francesco Rutelli - confermiamo non solo la nostra totale collaborazione con l'inchiesta ma anche la nostra volontà di trasparenza pur nel dolore e nella rabbia per aver scoperto questa schifezza». Vittime e parte lesa e, aggiunge, «non ho alcun elemento per dire se Lusi ha avuto dei complici, lo accerterà la magistratura». E all'ex tesoriere che ripete «non sono l'unico mostro di questa vicenda», Rutelli replica: «E che ci posso fare, non sono

La richiesta di privacy
«Come un partito spende i rimborsi non c'entra con l'inchiesta»

Le carte
Una pila di documenti alta più di mezzo metro consegnata dai legali Dl

mica il suo psicanalista».

Il caso Lusi procede su due binari che s'intrecciano ma è necessario tenere separati. L'inchiesta penale adesso si concentra sull'analisi degli atti acquisiti, l'estratto conto dei conti correnti della Margherita e della TTT srl, la società controllata da Lusi tramite una società canadese e con cui aveva messo in piedi il sistema di distrazione dei fondi. Sul piano politico fa discutere la lettera con cui l'attuale vertice dei Dl (Rutelli, Bianco e Bucci) ha consegnato alla magistratura i conti correnti della Margherita ma si appella alla privacy e invoca «l'insindacabilità delle scelte politi-

che e di un partito», pena la sopravvivenza della vita democratica. Il fatto è che ormai tutti sospettano di tutti. E se le indagini dovessero confermare l'ipotizzata distribuzione a nero dei rimborsi tra le varie correnti della Margherita, gli effetti politici sarebbero devastanti.

Ieri Rutelli ha convocato una conferenza stampa per presentare un emendamento al decreto sulle liberalizzazioni per rendere blindato il controllo di spesa dei rimborsi ai partiti e la verifica dei bilanci «oggi vittime di norme troppo lasche». Un emendamento, ha detto, che potrebbe chiamarsi «mai più un caso Lusi». Rutelli poi si è sottoposto con pazienza a quasi due ore di domande pur seminando spesso etti di veleno addosso agli altri partiti, a cominciare dai Ds: «Andate a vedere come è stato gestito l'immenso patrimonio immobiliare, cosa sono diventate alcune case del popolo...». Sfoghi passeggeri che non hanno impedito al leader dell'Api di ribadire alcuni concetti. «Lusi si è dimesso da tesoriere una settimana dopo (il 25, ndr) essere stato indagato (17, ndr) perché così ha deciso lui e io non potevo cacciarlo». Perché non convoco i 398 dell'assemblea della Margherita, legittima proprietaria di quei soldi e che continua ad avere informazioni solo dai giornali? «Perché aspetto di avere la revisione di tutti i conti. Non è colpa mia se quando i bilanci sono stati approvati chi era presente non è stato abbastanza occhuto». È vero che con Lusi ha la firma su quei conti «perché li ho aperti nel 2001 e neppure lo ricordavo. Ma non li ho mai controllati. Mi sono fidato di lui che invece ha messo in piedi una vera e propria attività criminale». Inoltre «io ho fatto e faccio il presidente della Margherita senza mai aver preso neppure un centesimo nonostante tra cene e voti abbia contribuito a tirare su un patrimonio di 240 milioni di euro». ♦



Processo Mills, la difesa cerca di evitare pure la requisitoria

C.FUS.

Provarci sempre, fino all'ultimo secondo. Ostinati per dovere ma anche per passione. E, dicono, «per una questione di principio». Gli onorevoli avvocati Niccolò Ghedini e Piero Longo hanno tentato anche ieri l'ennesima mossa per non far arrivare in fondo il processo Mills dove Silvio Berlusconi è imputato per corruzione in atti giudi-



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



Francesco Rutelli leader dell'Api

Tregua tra ex-An Ma per gli ispettori i conti sono «incerti»

La Russa e Bocchino provano ad abbassare i toni della polemica sul patrimonio di Alleanza nazionale, ma le relazioni degli ispettori sulla gestione dei beni del partito parlano di «incertezza» ed evidenziano molte lacune.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Ma che senso ha, in questo clima così delicato, mentre si comincia a dialogare sulla legge elettorale, tirare fuori questa baggianata della Fondazione?». Così mercoledì pomeriggio, nel corso degli incontri tra Pdl e Terzo Polo sulla legge elettorale, il coordinatore del Pdl Ignazio La Russa, col tono fra i più bruschi dei suoi, si rivolge al vicepresidente di Fli Italo Bocchino, suo ex braccio destro.

Comincia tra i due sulla «baggianata» una discussione accesa, tra quattro mura, che però non si conclude nel peggiore dei modi. Ieri, alla fine dell'ufficio politico dei futuristi, Bocchino dà infatti il suo piccolo contributo di pacificazione alla guerra che si è aperta tra i due spezzoni degli ex An in merito al patrimonio di via della Scrofa sul quale ora indagano gli ispettori del tribunale di Roma. «La vicenda dei fondi è dolorosa e triste, ma nessuno ha sottratto un euro», precisa Bocchino. «Si tratta di un problema politico, perché quei soldi dovevano andare a una fondazione e invece li si è gestiti per finanziare il Pdl. Si sono impossessati del Secolo, degli immobili e dei fondi per metterli a disposizione di via dell'Umiltà. Per questo ci siamo rivolti alla magistratura. Ma siamo certi che nessuno abbia rubato». Parole che servono a rettificare la lettura sulla sparizione di 26 milioni di euro dal patrimonio di An: quei soldi non sono stati rubati, sono stati spesi in vario modo. Utilizzati, insomma. In un modo tuttavia che il Tribunale valuta come «illegittimo» in radice. Man mano che passano i giorni - e mentre il Pdl precisa di non aver utilizzato conti esteri per restituire ad An i 3 milioni 750 mila euro che gli aveva prestatato - si chiarisce sempre di più che nella vicenda dei fondi di via della Scrofa esistono due piani. Uno è politico, attiene ai rapporti tra ex aennini-futuristi ed ex aennini-pidiellini,

ed è quello al quale fra l'altro fa riferimento Bocchino: il patrimonio dell'Msi-An doveva finire in una fondazione stile Ds ed essere gestito in modo più o meno armonioso tra i vari tronconi dell'ex partito; la scissione di Fli ha invece dato origine a una guerra tra ex che a ciclo alterno si rinfacciano di aver sperperato i beni di famiglia (prima la casa di Montecarlo contro i finiani, ora l'accusa di aver girato i soldi al Pdl contro gli ex colonnelli), e cercano comunque di non essere estromessi dalla gestione di quei beni.

IL VASO DI PANDORA

L'altro piano, più recente, è invece quello giudiziario della reale amministrazione di quei beni. E qui, va detto, l'intervento del Tribunale ha davvero scoperchiato un vaso di Pandora. Tirando fuori non tanto una qualche sottrazione di beni - della quale per ora non si ha traccia concreta - quanto una complessiva mala gestione che, semplicemente, lascia allibiti. Quel che sinora il Tribunale e la relazione degli ispettori hanno rilevato è infatti una totale «incertezza» sulla situazione del patrimonio che andava liquidato, e quindi anche sulla sua «situazione debitoria». Mancano le formalità essenziali per fare una liquidazione: come per esempio un inventario dei beni iniziali, e la «consistenza attiva e passiva dell'associazione An»; manca un elenco dei creditori perché fra l'altro «l'elenco dei creditori al 24 marzo 2009 è privo di ogni firma che consenta di identificarne l'esatta provenienza»; non è chiaro quanti siano i debiti perché se per un verso secondo i comitati di gestione «i debiti verso fornitori ammontano a circa 200 mila euro», per l'altro gli stessi comitati hanno invece «accantonato circa 12 milioni di euro». E c'è poi il caso dei conti correnti: «L'accensione di nuovi conti intestati all'associazione senza riscontro puntuale dell'individuazione degli stessi con il numero relativo e le filiali degli istituti». Conti dei quali non si ha più traccia, insomma: per presappochismo, pare di capire. Ma anche questa, che è l'ipotesi più benevola, non è affatto di consolazione. ♦

ziari. Ieri le mosse sono state due. Prima la richiesta di prosciogliere l'ex premier per intervenuta prescrizione con tanto di pronuncia sulla data dell'estinzione del reato. Poi la richiesta di riconvocare la schiera di testimoni tagliati mesi fa.

La prima delle mosse «allungatemi» ancora a disposizione della difesa è stata calata a fine mattinata dopo la rapida e indolore deposizione dell'armatore Diego Attanasio («non ho dato io i 600 mila dollari a Mills che però gestiva parte del mio patrimonio»). Piero Longo si è rivolto al presidente Francesca Vitale, sotto ricusazione, e ha annunciato: «Mi accingo a chiedere a questo tribunale una sentenza di non luogo a procedere per intervenuta prescrizione». Ghedini e Longo, in base alle variabili offerte dalla giurisprudenza, hanno formulato quattro opzioni: la prescrizione è datata o 8 o 31 gen-

naio oppure 3 febbraio e al più tardi è scattata oggi. «Poiché questo Tribunale - ha proseguito Longo - non può proclamare sentenza (è recusato, ndr)ci dica almeno se i nostri calcoli sono errati o no».

Una richiesta, questa, per il pm Fabio De Pasquale e per la parte civile «irricevibile». «Questo processo è finito - ha aggiunto il pm - e bisogna passare alla discussione. Chi ha paura di questa discussione?». E ancora: «A mio avviso il reato non è prescritto, non si prescriverà domani, nè tra una settimana. Rifiuto questa idea del fotofinish».

Il Tribunale ha deciso che il processo va avanti. La difesa ha deciso che Berlusconi non si farà interrogare. E domani il pm De Pasquale potrà, dopo anni, fare la sua requisitoria e pronunciare la richiesta di condanna. Ma la difesa cercherà di evitare anche questo. ♦

→ **La presidente** di Confindustria: «Forte sostegno alla proposta Montante»

→ **Il ministro** Cancellieri s'impegna: «Atti concreti per renderla applicabile»

Rating antimafia, Marcegaglia: diventi subito una realtà

Cammina veloce l'iniziativa, presentata su l'Unità, per la creazione di un rating antimafia delle imprese. Il sostegno di Emma Marcegaglia mentre dal ministro Cancellieri arriva il via libera ad un tavolo di confronto.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Sono trascorse due settimane da quando, sulle pagine del nostro giornale, il vicepresidente di Confindustria, Antonello Montante, ha lanciato la proposta di creare un rating antimafia per premiare le imprese che adottano codici e progetti di legalità e anticorruzione. Un'iniziativa che ha avuto riscontri, nel mondo politico, economico e nella società civile, persino sorprendenti, perlomeno nella loro immediatezza. Mercoledì pomeriggio, poi, un evento importante come l'incontro del promotore con il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, intenzionata a tradurre al più presto la proposta in fatti concreti. E ieri la leader degli industriali, Emma Marcegaglia, è ritornata sull'idea del delegato per la legalità di Viale dell'Astronomia.

«Sosteniamo con forza - ha dichiarato il presidente di Confindustria - l'iniziativa di adottare un rating antimafia per le imprese. In questo modo, oltre a premiare la scelta dell'onestà, si andrà incontro alla sempre più stringente necessità di migliorare l'accesso al credito». Per la Marcegaglia «dopo l'adozione del codice etico per contrastare la collusione, si tratta di un ulteriore e importante passo avanti sulla strada della legalità che in questi anni abbiamo sostenuto con coraggio e coerenza». Una proposta, quell'introduzione del rating antimafia, che nel ragionamento della leader di Confindustria «rappresenta un incentivo al-

le imprese per uscire dalla morsa pericolosa della criminalità organizzata ed è efficace proprio perché colpisce un punto nevralgico dell'intreccio tra mafia e società civile. Adesso è importante che questa idea, sulla quale c'è un consenso unanime della politica, diventi realtà».

MECCANISMO SNELLO

Quanto all'incontro con il ministro Cancellieri, «ha prodotto il miglior esito possibile», ha raccontato Antonello Montante. «La responsabile del Viminale ha confermato la sua piena adesione all'iniziativa, ed anzi ha espresso il suo assenso alla creazione rapida di un tavolo di confronto dove definire le linee da adottare per introdurre questo rating antimafia».

Un punto che il vicepresidente di Confindustria ha voluto ribadire è la natura di questa certificazione, «un meccanismo snello che non dovrà rappresentare in alcun modo un ulteriore peso burocratico per le aziende. Penso ad un rating ottenuto dalle aziende, per via telematica, sulla base di un impegno dimostrato degli imprenditori contro le associazioni mafiose. Questo non significa parole ma fatti concreti, come denunce piuttosto che riorganizzazioni aziendali per tagliare i ponti con la criminalità. Lo scopo del rating - ricorda Montante - è quello di facilitare l'accesso al credito bancario delle imprese "virtuose", oggi strette in una morsa terribile, della crisi e della criminalità, in varie zone del Paese». ♦



Emma Marcegaglia

L'INTERVENTO

Vito Lo Monaco*

INIZIAMO DALLE IMPRESE CONFISCATE AI MAFIOSI

L'idea avanzata da Antonello Montante e fatta propria dall'Unità di istituire un bollino blu di legalità prevedendo un più alto rating antimafia per le imprese che respingono ogni collusione col sistema mafioso riscuote ampio consenso non solo tra gli addetti. È giusto il principio di rendere vantaggiosa la scelta della legalità e il rifiuto di un mercato protetto dal sistema di potere politico mafioso.

Nessuno si nasconde le difficoltà per applicarlo. Si inizi dal sistema delle aziende sequestrate e confiscate e gestite dagli amministratori

giudiziari per sperimentarlo. La white list potrebbe cominciare da loro; sono aziende che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario, dal momento che sono state sequestrate, mentre prima ne potevano godere più facilmente anche perché, spesso, sponsorizzate dai clan presso le banche locali.

È quanto proporremo al prossimo convegno nazionale della Fillea, prima assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori delle imprese edili sequestrate e confiscate alla mafia, che si terrà venerdì a Bagheria, dove opera virtuosamente l'amministrazione giudiziaria di

Villa S.Teresa confiscata al clan Provenzano.

Le imprese in amministrazione giudiziaria per la loro oggettiva condizione eccezionale non potrebbero essere imputate da nessuno, tantomeno dall'Ue, di godere, con un più alto rating, di un privilegio. In secondo luogo, poiché una white list, oggettivamente, getterebbe un'ombra di sospetto sulle imprese che non ne farebbero parte, la sua formazione e gestione dovrebbe essere competenza di una cabina di regia che comprenda oltre i soggetti istituzionali e bancari anche le rappresentanze di categoria e sindacali. Il rating dovrà riguardare il sistema di tutte le imprese, grandi, medie e piccole, tenendo conto che le prime possono avvalersi del proprio maggior peso economico mentre le altre sono più esposte alle valutazioni di un sistema bancario non sempre etico.

In terzo luogo tra i parametri



Foto Ansa



Intervista a Leoluca Orlando

«Io mai candidato contro Rita Borsellino»

Sabato s'incorona il candidato del centrosinistra
Il parlamentare Idv: «Noi due siamo la stessa cosa»

JOLANDA BUFALINI

L'incoronazione è prevista per sabato e tutti i pronostici danno una candidata regina per le primarie di Palermo, l'accordo è fatto, Di Pietro lo ha persino annunciato a Otto e mezzo, «l'ho detto a Bersani, a Palermo sostengo Rita Borsellino». Ma Leoluca Orlando ancora nicchia, sabato «si devono raccogliere le firme per le candidature alle primarie» però: «ci dobbiamo parlare io e lei», anche se sottolinea «mai mi candiderei contro Rita, noi siamo la stessa cosa, due storie per un sindaco, il sindaco Borsellino».

L'accordo è fatto, rientra in corsa nelle primarie?

«Il 2 luglio 2011 si riunì l'assemblea cittadina dell'Idv a sostegno delle primarie sulla base dell'unità

del centrosinistra, se si fossero realizzate queste condizioni non mi sarei candidato. Io il sindaco l'ho fatto, ed è stata la più bella esperienza della mia vita. Ora sono sindaco onorario di Palermo in Colombia, una città di 35.000 abitanti. In America Latina sono sorte centinaia di esperienze che si ispirano alla Primavera palermitana».

Ma?

«In Sicilia c'è l'innaturale accordo del Pd con Lombardo, e non stiamo parlando di categorie dello spirito ma di coloro che hanno eletto Cuffaro contro Orlando e poi contro Borsellino, e Lombardo contro Anna Finocchiaro. E questa situazione non c'è solo alla Regione, a Palermo Cammarata è stato eletto con i brogli, perché io ho dimostrato di essere stato eletto con il 57% dei voti (170.000 preferenze mentre i partiti che mi sostenevano ebbero

85.000 voti) Ma la sentenza del Tar arriverà a Palermo quando ci sarà un nuovo sindaco, Rita o io».

Posso scrivere che lei sosterrà la candidatura di Rita Borsellino?

«Io sostengo Rita come Rita sostiene me, la vera novità è questa. La novità di due candidati sindaci che sono uniti, grazie a un accordo che è stato raggiunto con fatica superando molte difficoltà. La vera novità è che il Pd, superando contrasti interni ha aderito all'impegno che tutti i candidati sottoscriveranno di non fare accordi né al primo turno né al ballottaggio. La mia missione è compiuta, c'è unità del centrosinistra nella Palermo, nella Sicilia del 61 a zero. Dopo 10 anni di barbarie, Palermo ha diritto alla sua primavera, come le città che sono andate alle amministrative nel 2011, Torino, Napoli, Milano. Da candidato, la prima cosa che farei è chiamare a Palermo Fassino, Pisapia e De Magistris. Gigi mi ha già risposto, "fammi sapere quando" e che "candidato devo sostenere". Palermo è la città più grande che va al voto nel 2012 e, insieme a Genova, la più importante. È tempo che torni a contare nazionalmente e in Europa, deve essere la quarta città di centrosinistra, insieme a Napoli, Torino, Milano».

Ma lei formalmente è ancora candidato al primo turno?

«Io ho scelto la rottura perché era l'unico modo per fare chiarezza, per questo abbiamo abbandonato il tavolo delle primarie. Il 17 dicembre i coordinamenti cittadino e provinciale di Idv mi hanno candidato, ora sono gli organi di partito che devono decidere. Sto andando a Palermo, vedrò Rita. E domani (oggi, ndr) c'è la riunione di Italia dei valori e io ho il dovere di rispettare gli organi di partito. Nel documento di dicembre si stabilì anche che il candidato di coalizione poteva essere interno o esterno all'Italia dei valori».

Ma non ha ancora deciso se presenterà le firme per candidarsi o farà il cavaliere cedendo il passo a una signora?

«Rita ha espresso il mio stesso imbarazzo rispetto a una situazione in cui ci si sarebbe trovati come assessori, a destra e a sinistra, quelli che hanno sostenuto Cammarata. Io non ho nessun problema a sostenere Rita come lei non ne ha nessuno a sostenere me. Nel 2006 Rutelli mi cacciò dalla Margherita perché io scelsi Rita Borsellino rispetto al candidato di partito, il professore Latteri che è anche mio parente. Forse oggi gli sono grato, è stata una liberazione. Ma allora fui cacciato». ♦

LE ALLEANZE

Al voto di Palermo il Terzo Polo schiera Costa e corre da solo

Il Terzo Polo ha scelto il nome che rappresenterà Mpa, Fli, Udc e Api alle elezioni comunali a Palermo. Si tratta di Massimo Costa, 34enne presidente del Coni Sicilia, la cui candidatura è stata spianata dai rifiuti di Caterina Chinnici, attuale assessore regionale alle Autonomie locali, e di Gianni Puglisi, rettore dell'università Kore di Enna. Resta da sciogliere il nodo legato al nome del candidato del Pdl. Sembra naufragato il tentativo di Angelino Alfano di ricomporre la frattura con Fini e Casini in Sicilia. Le altre candidature alla poltrona di sindaco di Palermo dopo il decennio d'amministrazione Cammarata sono quelle dell'imprenditore Tommaso Dragotto, candidato per il Movimento Impresa Palermo; Giuseppe Mauro, sostenuto dall'Alleanza di centro; e il generale Antonio Pappalardo, con il Movimento Melograno Mediterraneo.

prioritari di riconoscimento del rating antimafia aggiungerei la tutela del lavoro e dei lavoratori anche nelle piccole e medie imprese e la tracciabilità non solo di ogni operazione contabile, ma anche di ogni rapporto con la pubblica amministrazione e la politica. La contrattazione dei piani industriali, il rispetto contrattuale e l'incremento dell'occupazione diventerebbero fondamentali per la valutazione del rating.

Sarebbe utile pensare a un criterio per riconoscere l'affidabilità delle imprese non rientranti nella white list per poter dire al mercato e alla pubblica amministrazione quale tasso di rischio corrono quando intrattengono rapporti con esse. Per la white list tra i criteri certi ci sono, in primis, la chiarezza del rifiuto dell'impresa di ogni contatto col sistema politico-mafioso e la previsione

di dure penalità in caso di mendacio. Tutto ciò non potrà trasformarsi in rivoluzione di legalità senza che il sistema politico, legislativo, istituzionale, bancario, finanziario e economico non faccia propri gli indirizzi da tempo formulati dagli organismi internazionali contro la corruzione, il riciclaggio e l'autoriciclaggio. Nel vasto mondo dell'antimafia sociale prevale la stessa convinzione che ciò è essenziale per colpire il midollo spinale del sistema affari-mafia-politica? In ogni caso è urgente che il governo Monti per liberare il mercato e la società dal condizionamento del sistema politico-mafioso si ponga il problema di adottare subito misure legislative, amministrative e organizzative più efficaci per colpire i reati finanziari, dal falso in bilancio all'autoriciclaggio.

*Centro Pio La Torre



Un uomo di 70 anni, rimasto bloccato in casa per tre giorni, ieri ha percorso 7 chilometri in mezzo alla neve prima di essere soccorso da vigili del fuoco e carabinieri

→ **Arriva la nuova ondata di gelo** Il governo riferisce in Aula: «Condizioni del tutto inusuali»

→ **Ieri a Cremona il 42esimo morto** Un indiano disoccupato, stroncato da un malore

Il giorno più lungo Italia «chiusa» per maltempo

Massime criticità in Abruzzo, Marche e Molise, terre già in ginocchio. In Irpinia arriva l'esercito. Saranno inagibili ampi tratti autostradali e sei linee ferroviarie. E la lista delle vittime purtroppo si allunga.

MA.GE.

Una nuova ondata di maltempo, neve e gelo e temperature più basse di quelle attuali, già assai rigide, si abatterà sull'Italia, a partire da oggi. Nevicherà ancora sull'Emilia Romagna e sulle Marche, sull'Abruzzo, in Irpinia e sul Molise, zone già pesantemente colpite dalla maltempo.

Nevicherà al Nord, soprattutto sul Friuli Venezia Giulia e sul Veneto, stavolta. E nevicherà nel centro-Italia, anche nel Lazio e su Roma. Neppure le regioni meridionali si salveranno. A partire da domenica, il maltempo si allargherà al Sud, mettendo a dura prova l'intera penisola che da giorni continua a contare nuovi morti per freddo. L'ultimo si chiama Sharma Vipi, indiano di 44 anni, disoccupato. Lo hanno ritrovato, senza vita, ieri pomeriggio in una cascina in provincia di Cremona, a Credera. Accanto aveva una bottiglia di whisky. Ad ucciderlo un malore, causato dal freddo, peggiorato forse dall'alcol. È la quarantaduesima vittima del generale In-

verno, che non dà tregua.

A contarne i danni già fatti e ad annunciarne il ritorno, ieri, in parlamento è stato lo stesso ministro degli Interni Annamaria Cancellieri. «È forte la probabilità che si verifichino nuovamente gli eccezionali eventi atmosferici che hanno contrassegnato lo scorso fine settimana», ha riferito al parlamento, spiegando che stavolta, grazie al decreto adottato dal presidente del Consiglio dei ministri, ci sarà un diretto coinvolgimento delle strutture operative nazionali del Servizio nazionale di protezione civile. Quelle che il paese sta affrontando da giorni - ha sottolineato il ministro - «sono condizioni metereologiche

del tutto inusuali» che «si avvicinano a quelle del gennaio '85 e del febbraio '56» destinate «a ripetersi entro un arco temporale di trent'anni». La differenza vera è proprio nella «prevedibilità» del maltempo e delle precipitazioni nevose. In particolare, «relativamente alla città di Roma, colpita pesantemente, il dipartimento della Protezione civile, nella riunione del 2 febbraio, ha raccomandato ai rappresentanti degli enti territoriali la puntuale applicazione delle pianificazioni predisposte per le precipitazioni nevose», ha tenuto a precisare il ministro, tornando sulla polemica Alemanno-Gabrielli.

La sua relazione, aperta dal cordoglio per i familiari delle vittime, è per

Precauzioni
Stop ai mezzi pesanti
tra Bologna e Ancona
Fs: ferme sei linee

il resto una lunga difesa dell'operato della Protezione civile, a cui saranno date più risorse, e di polizia, vigili del fuoco, forze armate. «Gli interventi di soccorso realizzati hanno scongiurato ben più gravi conseguenze per la popolazione», rivendica il ministro, elencando 11.500 interventi dei vigi-



Foto Ansa



Sulmona, in lotta contro la neve

Foto Ansa



Un benzinaio in una stazione di servizio a Roma prova le catene da neve

li del fuoco, 3.171 militari in campo, 9mila pattuglie della polizia stradale. L'elenco delle «criticità», come le chiama lei, è altrettanto lungo. E parte dalle autostrade abruzzesi, rimaste chiuse per 50 ore e dalle eventuali responsabilità che saranno riscontrate dalla verifica ispettiva già disposta dall'Ispettorato per la vigilanza dei concessionari Anas. La rete autostradale, però, nel suo complesso «seppure con alcune limitazioni è stata sempre agibile», rivendica il ministro passando all'altro capitolo delle «criticità». Le ferrovie: i 600 viaggiatori dell'Intercity Bologna-Taranto fermi per i «manicotti di ghiaccio» lungo i binari, quelli bloccati a Carsoli per la caduta di alberi, i 120 fermi a Tivoli per il blocco della Roma-Pescara. Ultima, a peggiorare i disagi della popolazione, si è aggiunta anche l'interruzione dell'alimentazione della rete elettrica: 12.800 utenze andate in tilt tra Toscana, Emilia, Marche, 211.220 tra Lazio, Abruzzo, Molise e Campania, 27.140 in Calabria, sono i numeri scanditi dal ministro, che, subito dopo ha partecipato al vertice con le Regioni, convocato a Palazzo Chigi: «Dopo le polemiche dei giorni scorsi era giusto trovarci tutti insieme per fare il punto della situazione».

Oggi - annuncia intanto Trenitalia - molte linee ferroviarie a carattere locale già entrate in sofferenza nei giorni scorsi resteranno chiuse. Mentre le altre linee seguiranno le indicazioni previste dal Piano neve. ❖

Più della neve, Roma teme la bufera politica E Alemanno si blindava

Dopo il disastro della scorsa settimana il sindaco corre ai ripari e lancia l'allerta per oggi e domani: a Roma scuole e uffici chiusi, obbligo di catene a bordo, spargisale e taglialegna in campo. Una città terrorizzata in attesa.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Sembra che ai suoi collaboratori abbia dato l'ultimatum: stavolta chi sbaglia va a casa. Sapendo bene che la regola vale prima di tutto per lui che è il sindaco di Roma, sotto accusa da quando venerdì scorso ai primi fiocchi la città è andata in tilt. Nel giro di pochi giorni, la neve potrebbe tornare a mettere alla prova la capitale. I bollettini della Protezione civile parlano di «cielo coperto» e di fenomeni «nevosi», fin dal mattino di oggi, e di «diffuse nevicate, con accumuli al suolo anche di un certo rilievo», nel pomeriggio. E prevedono neve anche per sabato. È stato lo stesso sindaco

di Roma a scandirlo durante la conferenza stampa convocata ieri mattina per illustrare le misure prese dal Campidoglio.

In fondo, nonostante il disastro della scorsa settimana, Alemanno spera ancora nel riscatto. Ammesso che la neve torni a «offrirgli», si fa per dire, una seconda chance. Nel caso, il sindaco di Roma, nel tentativo di correre ai ripari, ha già «rottamato» tutte le decisioni prese la scorsa settimana. Di fatto sconfessandole. Persino le multe, spiccate dai vigili urbani alle macchine abbandonate lungo le strade bloccate per ore. «Verranno cancellate», promette il sindaco, nel tentativo disperato di recuperare l'impossibile.

Stavolta, neve o no, le scuole resteranno chiuse per due giorni. E anche i pubblici uffici. Venerdì scorso, chiuderli in corsa, quando la neve era già caduta peggiorò solo le cose. Secondo: messe da parte le polemiche con Gabrielli e i «no grazie, non abbiamo bisogno di niente», spunta, a rassicu-

rare i romani, una «stretta collaborazione» con la Protezione civile nazionale. Terzo: sono state acquistate più gomme termiche e gli autobus senza catene resteranno nelle rimesse, 79 le linee «garantite». Quarto: il «piano neve» sbandierato dieci giorni fa, è stato cestinato. Via gli spazzaneve «privati», a cui Alemanno si era affidato ciecamente, tornano in campo uomini e mezzi dell'Ama, l'azienda municipale che si occupa della raccolta dei rifiuti, della pulizia delle strade. Come previsto dai piani-neve disposti dalle precedenti amministrazioni.

Con un colpo di mano, Aleman-

Strategie

**Il sindaco cambia tutto
Si affida all'Ama e ai...
volontari del Nord Est**

no, alla vigilia dell'emergenza neve, aveva ribaltato le consuetudini, affidando il compito di spazzare la neve dalle strade alle ditte vincitrici degli appalti per la manutenzione stradale. Risultato: gli spazzaneve che l'Ama aveva acquistato negli anni per lo scopo sono rimasti fermi nei depositi e quelli che le ditte private avrebbero dovuto mettere in campo nessuno li ha visti. Ieri, è stata la stessa Ama ad annunciare il cambio di strategia: task force di 1500 uomini e 96 mezzi (20 maxi-spazzatrici, 40 di medie dimensioni, 18 bobcat, 2 mezzi con braccio a ragno, 8 escavatori, 5 pale gommate e 3 spargisale). Un dispiegamento imponente di mezzi. Peccato che anche in questo caso, gli spalaneve acquistati dall'Ama sembrano destinati a restare fermi. Mentre al loro posto saranno utilizzati dei mezzi presi a noleggio. In tutto - annuncia Alemanno - Roma capitale «ha già messo in campo 250 mezzi, 87 spalaneve, 40 bobcat, 29 spargisale e altri 94 mezzi». Si capisce che sia preoccupato di chi paghi il conto. Tanto più che ci sono anche le fatture che le ditte private mobilitate presenteranno. «Chiederemo una deroga al patto di stabilità», spiega Alemanno.

Altra novità, i sacchi di sale pare siano stati distribuiti in abbondanza ai municipi. E anche le pale. Chi si farà sotto per usarle? Alemanno, dopo aver gridato al complotto nordista, invoca «i volontari dal Nord Est, meno colpito dal maltempo».

Intanto, in attesa della neve, la cronaca racconta che la città non si è ancora risolleata da quella caduta. Solo a Roma Nord, nel XX municipio, si contano ancora cento alberi abbandonati a terra, in attesa che qualcuno vada a raccogliarli. ❖



Foto Ansa

A Roma supermercati presi d'assalto. Salgono a oltre 100 milioni i danni subiti dall'agroalimentare made in Italy

→ **Verdura e frutta** a più 20%. Sale anche la benzina, costi record per le catene da neve

→ **Assalto ai supermercati** oramai senza scorte. Il ministro Catania: «Caro ortaggi? Passate oltre»

Sciopero della zucchina contro le speculazioni Cancellieri: denunciate

Rincari fino al 20% per gli ortaggi e prezzi impazziti per tutti i generi di prima necessità: benzina e catene da neve. Arrivano gli speculatori. Il ministro Cancellieri: «Denunciate». Catania: «Passate oltre».

MARZIO CENCIONI

Eccolo lo sciopero delle zucchine. Si invitano le massaie a non acquistare frutta e verdura se i prezzi superano la soglia dei tre euro al chilo. L'effetto neve ha aperto le porte agli speculatori che in questi giorni lucrano sui beni di prima necessità. Ortaggi in primis, ma anche

sale anti-ghiaccio, benzina e le famigerate catene per le automobili. Come a Porta Portese, il mercato di Roma dove hanno sede gli storici rivenditori di accessori per auto, dove ieri mattina, dopo la nuova ordinanza del sindaco Alemanno, si è scatenato il delirio. Costi da capogiro, fino a duecentomila euro, e decine di romani «ricattati» da trattative estenuanti con le macchine in doppia fila, uomini inginocchiati nel tentativo di provare a montare le catene appena acquistate, traffico paralizzato. Serviranno? A vedere il cielo ieri pieno di sole e il vento più mite ci sarebbe da giurare di no, ma nulla è dato nella settimana più fredda ca-

pitale. E in ogni caso il problema c'è. I prezzi sono fuori controllo. Tanto esiste il problema da essere divenuto oggetto dell'intervento del ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri. «Se ci vengono segnalate speculazioni legate al maltempo, come i prezzi delle catene, faremo accertamenti. Ma ce lo dovete segnalare».

PIÙ 20 PER CENTO

Del resto basta anche fare un giro sulla Rete. Le denunce fioccano a migliaia. E non si parla solo di Roma. A Bologna, per esempio, si segnalano aumenti fino al triplo. Soprattutto per arance e pere. Le pere sono passate dal prezzo, all'ingrosso, di 86

centesimi ai 2 euro e 80 della vendita al dettaglio. Dal 23 gennaio a ieri i prezzi sarebbero saliti almeno del 15, 20 per cento. (I danni si conteranno poi, ma già si parla di 100 milioni) Ed è per questo che Casper - il cartello di associazioni dei consumatori che comprende Adoc, Codacons, Movimento difesa del cittadino e Unione consumatori - ha proposto lo sciopero della verdura. Ad di là dei prezzi medi, denunciano, in alcuni negozi ci sono rialzi che toccano il 200 per cento. In particolare zucchine e insalata.

Sarà colpa di Bizzard, come sostiene la Coldiretti. E di quel circolo vizioso che si è creato. I supermercati hanno ormai scaffali vuoti. L'allar-

Coldiretti: milioni di danni Rincari? Colpa della corsa all'acquisto. Agricoltura in ginocchio

me spinge all'acquisto e la corsa all'acquisto spinge i prezzi. Un comportamento - dice Coldiretti - che favorisce fenomeni speculativi. Però anche la benzina verde ha sfondato gli 1,8 euro al litro. Così che un pieno arriva in media a 90 euro, 15 in più rispetto a un anno fa. Senza con-



Foto Ansa



Il ministro Annamaria Cancellieri

Gabrielli ottiene i fondi Il governo: pieni poteri alla Protezione Civile

Il ministro dell'Interno: «La legge che ha depotenziato gli interventi di emergenza sarà modificata, ci vogliono i tempi tecnici». Zanda: «I grandi eventi servono ad aggirare le regole sugli appalti, non sono emergenze».

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Si è trovata la quadra a Palazzo Chigi fra governo Regioni e conferenza dei sindaci sui soldi per l'emergenza neve, in una riunione a cui ha partecipato il prefetto Gabrielli.

Perché era proprio la questione su chi dovesse pagare a rendere il capo della Protezione civile «dimezzato» rispetto al predecessore. Così il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha potuto precisare a Porta a porta: «Sull'emergenza il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, ha gli stessi poteri, assolutamente identici, del suo predecessore, Guido Bertolaso». C'è stato, ha aggiunto, «un momento di timidezza della Protezione civile per motivi finanziari e forse non ha fatto i passi che doveva fare, ma adesso sa che ha la copertura».

Il governo garantirà le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza senza che Regioni ed enti locali debbano dichiarare lo stato di calamità, che li obbligherebbe a aumentare tasse locali e accise.

Ora «le comunità possono contare su un'azione più coordinata, più efficace», dice il presidente dell'Anici Graziano Del Rio e il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Basta polemiche, i soldi ci sono». Però, chiuso un problema se ne apre un altro, si scatena il presidente del Piemonte Cota: «Se il governo da soldi ai furbetti quando noi abbiamo aumentato le accise per le alluvioni di autunno, scatenò il finimondo».

L'altro impegno assunto dal governo è quello di rivedere la legge del 10 febbraio 2011 che, subordinando l'azione della Protezione civile al «visto» del ministero dell'economia e della Corte dei conti, ne ha depotenziato l'efficacia. La riforma della legge sulla protezione civile «è una volontà del governo», ha detto

il ministro Cancellieri, che la farà nei «tempi tecnici che ci vorranno e in ogni caso il prima possibile».

E di riforma si è discusso, in Parlamento, dopo le comunicazioni dei ministri Cancellieri e Passera. In Senato è intervenuto il vice capogruppo del Pd Luigi Zanda per ricordare che gli eccessi di spesa dell'ultimo decennio non si devono alle emergenze vere: «Nella prossima discussione del decreto sulle liberalizzazioni ripresenterò, per l'ennesima volta, un emendamento che sopprime i poteri della Protezione Civile in occasione dei grandi eventi. Mi auguro che il Governo sostenga con il suo parere favorevole l'approvazione di questo emendamento», «le emergenze siano vere e non eventi sportivi, religiosi o culturali elevati alla categoria di grandi eventi per poter disporre di ampie deroghe alle norme sugli appalti, sulla concorrenza, sulla trasparenza». Zanda ha anche riconosciuto «Le qualità professionali e l'abnegazione di Gabrielli e della Protezione civile e dei volontari» per sostenere: «È stata molto importante la conferma di fiducia del presidente Monti nei confronti del Prefetto Gabrielli».

Il retroscena

Il ministro dell'Interno: timidezza nella gestione per motivi finanziari

Il premier Mario Monti ha firmato ieri il decreto che assegna al prefetto Gabrielli il «coordinamento degli interventi» e «l'adozione di ogni indispensabile provvedimento» per far fronte alla prossima emergenza, e il capo della Protezione civile ha subito preso carta e penna per invitare le Regioni ad «attivare ogni necessaria misura preventiva» richiedendo alla stessa Protezione civile nazionale «l'attivazione di risorse pubbliche e private». Se queste risorse non sono disponibili presso il Sistema nazionale di protezione civile, le Regioni potranno reperirle «dal libero mercato» (e perfino requisirle), anche attraverso i sindaci dei comuni interessati: gli oneri sostenuti saranno rimborsati dallo Stato. ♦

L'INTERVENTO

DATE CIBO AI LUPI AFFAMATI

Vittorio Emiliani

Mi hanno allarmato alcuni titoli sui paesi carichi di neve fra Abruzzo, Umbria, Marche e Romagna, dove si parla dei lupi affamati che già si aggirano pericolosamente (sembra) fra le case. In realtà sono bestie da sfamare perché non scompaiano o non facciano danni maggiori. I lupi hanno svolto e svolgono nell'Appennino una funzione molto utile. Sono per esempio gli unici a contrastare i cinghiali che, importati dall'Est dai cacciatori, sono proliferati insensatamente per ogni dove. Con grande fatica, grazie agli ambientalisti, ai responsabili dei Parchi (quando sono o erano dei tecnici competenti), si è creata una cultura del lupo (e anche dell'orso) opposta a quella che ha portato svizzeri e francesi a sterminare molti decenni fa tutti i lupi e gli orsi nella cerchia alpina. Per non parlare dei tedeschi, dei bavaresi, che, appena un "nostro" orso sconfinò lo fanno secco, anziché addormentarlo e riconsegnarlo a noi.

Fra l'altro le testimonianze storiche ci dicono che il lupo non ha mai assalito l'uomo. Semmai sono i cani randagi, inselvaticati, abbandonati dall'uomo a conoscere le nostre debolezze e ad aggredirci. Dobbiamo preservare il lupo appenninico che fra l'altro, dall'Alto Casentino, è migrato prima sulle Alpi Marittime e quindi in Francia. Fa parte del nostro sistema ecologico.

Diranno che amo «più il lupo dell'uomo», come gridavano, tanti anni fa, ad Antonio Cederna, a Mario Fazio, a me e ad alcuni altri perché andavamo in Abruzzo a difendere il Parco creato da Benedetto Croce e i suoi preziosi animali ridotti allora a pochi esemplari. Ma, come allora, me ne importa assai poco. E ripeto: mettete fuori qualcosa da mangiare ai lupi, salvarli dal grande inverno è un affare per l'ambiente in cui viviamo, un fatto di civiltà.

tare l'altro fondato allarme dei consumatori: l'aumento del costo del gas calcolato - in via ipotetica è chiaro - tra il 10 e il 15%. «Il rincaro - dice Federconsumatori - potrebbe essere una sorpresa già nella prossima bolletta» e questo a prescindere dall'aumento del consumo.

FENOMENO LIMITATO

Come difendersi dal caro verdura? «Passare oltre - è il consiglio del ministro per le Politiche agricole Mario Catania. «Non comprate la zuccina se costa 7-8 euro al chilo». «Il consumatore intelligente è in grado di scegliere. Non ce lo ordina il dottore di mangiare zucchine a febbraio. Ma si tratta di un fenomeno limitato e marginale - ha proseguito Catania - ci sono, è vero, picchi di rialzo dei prezzi ma riguardano alcune nicchie, pochi prodotti dell'ortofrutta in alcuni mercati, in zone delimitate territorialmente». Sarà, ma le 4 associazioni hanno chiesto anche «le dimissioni di Mr Prezzi, una figura priva di poteri e di ruolo, incapace di bloccare qualunque speculazioni in corso, dalla benzina alla verdura». E hanno invitato il governo a inserire un emendamento nel decreto Cresci Italia attualmente in discussione al Senato, «prevedendo l'obbligo per i commercianti, a cominciare dai fruttivendoli, di indicare sia il prezzo al dettaglio che all'ingrosso. Una trasparenza necessaria che magicamente bloccherà inflazione e speculazioni». ♦

→ **Maria Concetta Cacciola** si era tolta la vita in agosto ingerendo acido muriatico a Rosarno

→ **Il blitz contro il clan** Arrestati il padre, la madre e il fratello: botte e minacce per farla ritrattare

Aveva scelto di pentirsi ma la spinsero al suicidio In manette i familiari

Maria Concetta era scappata lontano dal clan, si era rifugiata in Liguria protetta dalle Forze dell'ordine. Ma ad agosto era tornata a Rosarno per rivedere i figli. «Piangono per colpa tua», le dicevano al telefono.

GIANLUCA URSINI

«La persona di cui mi fidavo di più, eri tu, mamma, e per questo ti affido i miei figli. Di una unica cosa ti supplico, non fare l'errore mio.. a loro dai una vita migliore di quella che ho avuto io da te». Firmato Maria Concetta Cacciola. A Rosarno, per tutti, Cetta. È un brano della lettera indirizzata nel maggio scorso dalla moglie di un carcerato per mafia alla madre Rosalba, nella quale le confidava il peggiore dei peccati che si possan confessare nelle famiglie di 'Ndrangheta: non il tradimento, peggio, passare il foso, collaborare con la giustizia per una vita diversa per sé e figli. Cetta si era suicidata con l'acido muriatico dopo settimane tribolate nelle quali era rientrata in casa dei genitori per poter rivedere i figli. Ora la Procura di Palmi di Giuseppe Creazzo, la Dda dello Stretto e i Carabinieri hanno messo le manette ai polsi della famiglia: il fratello Giuseppe, il padre Michele e la madre Anna Rosalba. Maltrattamenti e induzione al suicidio le accuse mosse nei loro confronti dalla procura.

Dalle dichiarazioni di Cetta, in quel breve periodo tra l'aprile e il luglio 2011 in cui parlò degli affari della sua famiglia e del più ampio clan Pesce, sono scaturiti in una inchiesta parallela, "Califfo", 11 provvedimenti nei confronti del reggente 33enne del sodalizio mafioso, quel Ciccio Pesce 'U testuni' arrestato in latitanza l'8 agosto passato, e di vari vari fiancheggiatori, tra i quali due operai edili specializzati

nella costruzione dei bunker per i latitanti di cui è disseminata la campagna della Piana di Gioja Tauro.

Il matrimonio di mafia per Cetta era un errore di gioventù, una *fuitina* e la riparazione imposta da una famiglia, imparentata con i potentissimi Pesce, che aveva approvato per lei Salvatore Figliuzzi, adesso in carcere dove sconta 8 anni. Michele Cacciola è cognato del mammasantissima Pesce, così come i Ferraro. Da tempo i loro storici rivali Belloc-

co «se la ridono sotto i baffi», perché la mentalità machista mafiosa è azzerata da una ribellione inattesa: le donne. Le mogli sorelle figlie hanno rifiutato il mondo chiuso della famiglia criminale, scegliendo per i propri figli un destino diverso. «Una svolta epocale, un fenomeno sul quale dovremo indagare ancora parecchio in futuro, e che potrebbe scardinare il meccanismo patriarcale dei clan di Ndrina», ha più volte dichiarato la deputata Pd in commissione

Antimafia Laura Garavini. «I clan di 'Ndrangheta hanno una solidità assolutamente maggiore rispetto a Cosa Nostra per il loro vincolo familiare: se si pentono, peggio se si ribellano le donne della famiglia, si intravede l'inizio della loro fine», prevede speranzoso Antonio Nicaso, massimo esperto mondiale di 'Ndrine.

LA SFIDA DELLE DONNE

Oltre a Concetta ha parlato anche Giuseppina Pesce, sorella del capoclan Ciccio. Due mesi dopo provò a ritrattare tutto per poi confessare in aula: «la mia famiglia mi disse che non mi avrebbe mai più fatto vedere i figli». La cugina Rosa Ferraro, invece, durante il processo "All Inside" ai Pesce a dicembre ha ricordato come il padre avesse deciso che, per vendicare il suo atto d'insubordinazione, toccasse proprio al fratello ucciderla.

Di entrambe era cugina Concetta, che a maggio provò a scappare, rifugiandosi dai Carabinieri con la scusa del sequestro applicato al motorino del figlio 14enne. Era disperata, Cet-



Operazione Califfo contro la 'ndrangheta. L'arresto di Biagio Delmiro, uno degli 11 fermati di ieri, nell'operazione contro la cosca Pesce

Foto di Franco Cufari/Ansa



ta: un marito che odiava, in galera e quell'uomo napoletano, conosciuto in chat, che nel capoluogo Reggio Calabria, a 60 km da Rosarno, le offriva libertà e finalmente le regalava coccole, non schiaffi. Quando il fratello Giuseppe se ne accorse, le ruppe una costola, ma glielne voleva «spaccare tutte». Concetta venne curata in casa, niente ospedale per i figli delle cosche.

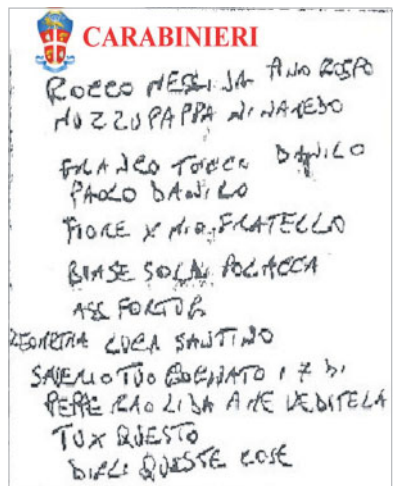
LE MINACCE E I RICATTI SUI FIGLI

Il programma di protezione era la scusa per scappare. Finché tramite gli avvocati penalisti del clan la famiglia la ritrova, la convince a rientrare a Rosarno, le fa sentire i figli che piangono al telefono. «Stai rovinando una famiglia, senti come piange questa senza te!», le urla al cellulare il fratello. Cetta torna. Il 17 agosto vorrebbe tornare sotto protezione, ma non può uscire dal territorio dei Pesce per quei 400 metri che la separano dalla caserma. Ai carabinieri toccherà recuperare il cadavere, tre giorni dopo. Uccisa dall'acido ingerito. «Una vicenda che potrebbe sembrare un film, ma purtroppo per Concetta è stata la realtà», ha scritto il pm Fulvio Accurso. «Una vicenda emblematica della mentalità ristretta», che si vive nei clan mafiosi. ❖

Foto di Franco Cufari/Ansa



Maria Concetta Cacciola aveva 31 anni



Il "pizzino" del boss Francesco Pesce

Cetta, Giuseppina e le altre

La ribellione delle donne

Rompono il silenzio, denunciano i parenti e scelgono per se una vita migliore. Vicende drammatiche di violenza, coraggio e speranza. E i clan hanno paura...

Le storie

FRANCESCA BARRA

barrara@gmail.com

Mamma tu sei mamma e solo tu puoi capire, ti affido i miei figli. A loro dai una vita migliore di quella che ho avuto io. Sposata a 13 anni per avere un po' di libertà, invece mi sono rovinata la vita perché non mi amava né l'amo, e tu lo sai. Dagli quello che non hai dato a me. Ti voglio bene. Non lasciarli a loro non sono degni di loro di nessuno. Mamma Addio e Perdonami, Perdonami se puoi. So che non ti vedrò mai perché questa sarà la volontà dell'onore che ha la famiglia. Per questo avete perso una figlia. Addio ti vorrò sempre bene. Perdonami ti chiedo perdono».

Quante volte Maria Concetta Cacciola, collaboratrice di giustizia, 31 anni, aveva scritto nella sua ultima lettera alla mamma quelle parole: addio e perdonami. Si fidava di lei. Le aveva affidato i figli e la loro educazione. Lo aveva fatto prima di raggiungere una località segreta dalla quale ritornò perché sottoposta a insostenibili pressioni proprio dai suoi genitori.

Il 20 agosto, Maria Concetta rinunciò alla sua libertà. Si tolse la vita ingerendo un litro di acido muriatico: sostanza simbolo che nel linguaggio mafioso significa cancellare, pulire i peccatori dal tradimento. I suoi genitori e suo fratello sono stati arrestati ieri perché responsabili di induzione al suicidio.

Il destino di Maria Concetta sembra legato ad altre donne che hanno deciso di collaborare. Non può essere una coincidenza. Tita Buccafusca. Trentotto anni, anche lei morta ingerendo acido muriatico. Moglie di Pantaleone Mancuso, boss di Nicotera. Si tolse la vita il 18 aprile 2011. Aveva deciso di collaborare ma qualcosa, qualcuno l'aveva indotta a tornare sui suoi passi.

Lea Garofalo, trentacinque anni. Più nota alle cronache perché rapi-

ta al nord, nel novembre del 2010, in corso Sempione a Milano e sciolta nell'acido dall'ex compagno Carlo Cosco, in un capannone della periferia milanese. Sua figlia Denise ha testimoniato nel processo contro i presunti assassini della madre, costituendosi parte civile. Una nuova generazione che prende posizione. Con coraggio e dolore.

Come quello contenuto nelle lettere disperate scritte dal carcere da Giuseppina Pesce, amica di Maria Concetta Cacciola. Parole struggenti ai figli per convincerli a distinguere fra il male e il bene. Fra vita e sopravvivenza. Per evitare che suo figlio finisca in carcere, come altri uomini della famiglia, e che le due figlie sposino uomini di 'ndrangheta. Facendo la sua fine. Giuseppina ha deciso infatti di collaborare fornendo informazioni fondamentali per ricostruire l'organigramma della famiglia ndranghetista e ammettendo le proprie responsabilità.

Storie di donne tradite dalle loro famiglie. Ma anche di donne che

L'ultima lettera

«Mamma ti affido i miei figli, dai loro una vita migliore della mia»

stanno piegando le mafie. Preoccupano perché creano scompiglio e insinuano dubbi, danno "cattivo esempio".

Prima di loro era accaduto alla siciliana Rita Atria, la giovane testimone di giustizia di Partanna, che invece di andare a scuola, un giorno, dopo la morte del padre e di suo fratello coinvolti in affari mafiosi, invertì la rotta e decise di collaborare. Abbandonando la madre e la sua Sicilia. E fidandosi di un uomo, Paolo Borsellino, che fu per lei un padre.

«Forse un mondo onesto non esisterà mai ma chi ci impedisce di sognare? Forse, se ognuno di noi prova a cambiare. Forse, ce la faremo». Lo scrisse Rita nel suo diario prima di buttarsi dal settimo piano del palaz-

zo a Roma in cui stava provando a ricrearsi una vita. Lo fece ad una settimana dalla strage di via d'Amelio convinta che, dopo la morte del giudice Borsellino, nessuno avrebbe potuto proteggerla davvero. Sua madre, dopo il funerale, prese a bastonare la sua lapide. Non la perdonò mai.

La famiglia di Maria Concetta, secondo le indagini condotte dal Tribunale di Palmi, le impediva di uscire di casa e di avere amicizie, soprattutto da quando il marito Salvatore Figliuzzi era in carcere a scontare otto anni per associazione mafiosa, condannato nell'ambito dei processi "Passo Passo" e "Bosco Selvaggio". La facevano pedinare. A giugno del 2010 il padre Michele e il fratello di trent'anni, Giuseppe, avendo appreso da lettere anonime che Maria Grazia aveva una relazione extraconiugale, le avevano fratturato una costola impedendole qualsiasi cura in ospedale. La costrinsero a rimanere chiusa in casa dove veniva curata di nascosto.

Bisogna dire basta. Quello che non riuscì ad Angela Donato, ex 'ndranghetista che decise di cambiare vita quando cullò per la prima volta suo figlio Santino. Ex moglie e amante di due boss, lei che i codici d'onore e la 'ndrangheta li conosceva bene, partorendo aveva deciso di cambiare vita. Ma suo figlio Santino si innamorò della moglie di un boss in carcere, firmando la sua condanna a morte.

Molti errori commessi da 'ndranghetti sono avvenuti per amore. Vendette, tradimenti, ripercussioni per lavare il peccato. Perché la ndrangheta non dimentica. E così, per una lenta vendetta, Santino venne sequestrato e fatto a pezzi nel 2002 e di lui si ritrovò solo l'osso di un piede da cui fu possibile risalire al Dna. Don Ciotti, nel libro «L'osso di Dio» di Cristina Zagaria che ne raccoglie la storia, scrisse che anche le donne, soprattutto, le donne possono sfidare e battere le mafie. ❖


**PAOLO
DE IOANNA**
L'ANALISI

SPESA PUBBLICA COME TAGLIARE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Ciò imporrebbe, insieme al conseguimento di ineludibili e necessari obiettivi di riduzione e controllo del processo di formazione del disavanzo (e del debito), anche la soppressione di posti di lavoro in tutti i settori, compreso la scuola, la sanità, la ricerca, ecc. Ora poiché la variabile cruciale in tutti gli scenari di rientro dal debito è la crescita, occorre capire bene che cosa ci si aspetta dalla *spending review*.

Ad avviso di chi scrive, se la *spending review* viene vista come uno strumento (una sorta di cuscinetto) per assecondare il raggiungimento del pareggio nel 2013, individuando ex ante tagli dell'ordine di 5-10 miliardi di euro, siamo di fronte ad un intento del tutto legittimo e comprensibile, nell'ottica emergenziale di questo governo, che ripropone tuttavia, con modalità forse meno rozze, la ben nota tecnica dei tagli lineari. Questa tecnica, tuttavia, è stata un fattore non secondario della stagnazione della economia italiana.

Ci sono certamente settori pubblici segnati da rilevanti sprechi nell'uso delle risorse. Ma questa constatazione va collocata sullo sfondo della domanda preliminare: a che cosa deve servire l'intervento pubblico in questa fase economica? E a che cosa deve servire una radicale revisione delle politiche pubbliche in atto, nelle rispettive dimensioni finanziarie e negli obiettivi relativi?

Mai come oggi appare esatta la posizione di quanti ritengono necessaria la forte presenza di uno Stato regolatore, come attore economico decisivo nella gestione della crisi. Come è stato osservato (P. Aghion), lo Stato deve garantire almeno tre grandi politiche di fondo: la presenza e l'operativi-

tà di contropoteri democratici; la garanzia del contratto sociale per governare i processi di coesione necessari ad uscire dalla crisi; la guida dei processi di innovazione e di allargamento della base scientifica e culturale del Paese per uscire dalla crisi in modo strutturale.

Nell'attuale fase dell'economia italiana, la *spending* dovrebbe darsi un fuoco molto nitido per operare come un fattore di innovazione strutturale dell'intervento pubblico. Per fare ciò dovrebbe utilizzare tecniche operative che puntino a rendere molto più performanti, efficienti e trasparenti le politiche pubbliche. A partire da un controllo ferreo dei tassi di crescita della spesa, si tratta di restituire all'intervento pubblico quella funzione di stimolo e orientamento del processo di sviluppo economico che svolge nelle economie europee più competitive, Francia e Germania in testa.

La crisi della produttività multifattoriale che segna la nostra economia è largamente causata proprio dalla debolezza strutturale delle nostre politiche pubbliche, in campi cruciali (ricerca, innovazione, scuola, infrastrutture, reti, ecc) e dalla prevalenza di una visione «melensa» del cosiddetto federalismo fiscale, una visione che per ragioni politico-ideologiche non tiene conto dei limiti strutturali delle caratteristiche della nostra base fiscale (dualismo economico, geografia e redditi). La *spending* dovrebbe agire in profondità come strumento di efficientamento della produzione di servizi ai cittadini da parte della pubblica amministrazione e come tutela dei diritti e delle aspettative degli operatori economici e degli stessi cittadini che pagano le tas-

se.

Non vi è dubbio che lo sfondo su cui essa opererà dovrà necessariamente essere segnato da una grande moderazione nella dinamica della massa delle retribuzioni pubbliche. Ma questo ha poco a che fare con la *spending*, fatta eccezione per la necessità di promuovere guadagni di efficienza anche attraverso un uso oculato della mobilità. Si tratta di quel piano industriale che deve investire tutti i settori della Pubblica amministrazione, messo con chiarezza in campo fin dal 2007 ma sempre rimasto sulla carta. Da questo punto di vista il ruolo della Funzione pubblica e di un rapporto attivo (senza veti) con le organizzazioni sindacali è cruciale. Ed è raccomandabile evitare di rivolgersi a società esterne di consulenza, il cui uso ed abuso in questi anni ha prodotto solo sperpero di denaro pubblico.

Naturalmente la *spending* deve investire tutto il comparto dell'acquisto di beni e servizi e delle prestazioni di cittadinanza, rese dagli enti territoriali ed istituzionali. Ma con ciò siamo all'ovvio. Il punto cruciale è il metodo: se i tagli da conseguire sono imposti dal centro, sulla base di un timing che tiene conto del piano di rientro per il pareggio, sarà bene sapere fin da ora che ben poco potrà cambiare rispetto alle tecniche di marca contabile fin qui messe in campo. Se invece la riorganizzazione viene promossa dal basso, con l'appoggio dei singoli ministri di spesa, dentro un contenitore che verifica metodi, numeri e risultati attesi, e con un lavoro fine e settoriale, ci sono buone possibilità di riprendere un cammino efficace. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Tremonti giano trifronte

Con la caduta del governo Berlusconi, di cui ancora non smettiamo di felicitarci, era sparito per un po' anche Tremonti, che invece ora torna in tutte le tv dell'ex regno per parlarci del suo nuovo libro. E non si tratta di un fenomeno di egotismo editoriale simile a quello dei libri di Vespà, visto che, come l'ex ministro dell'Economia fa sapere, i ricavi vanno in beneficenza. Perciò, quel che conta è il merito, inteso come contenuto del testo, che Tremonti spiega alla sua maniera «arrotata». E il contenuto è puntato contro la finanzia-

rizzazione dell'economia, contro i cattivi di Wall Street, che sono, secondo il professore, il motore della crisi e anche quelli che della crisi rischiano di avvantaggiarsi, anzi si stanno già avvantaggiando. Tremonti ora si schiera, come dicono gli americani, con il 99% e perfino con il socialista Hollande in Francia. Benché, quando governava con Berlusconi, fosse impossibile accorgersi del suo «socialismo» e tanto meno quando trespava con la barbarie della Lega. Sarà che, come dice la parola stessa, di Tremonti, ce ne sono almeno tre. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Angelino, la riforma elettorale e il segnalibro in vera pelle

Cicchitto spiega ad Alfano come impostare la trattativa con il Pd per la riforma della legge elettorale. «Angelì, sai quando ti arrivano quelle lettere prestampate con scritto: "Complimenti! Lei ha vinto un week-end in Croazia! Per riscuotere il premio deve acquistare subito una batteria di pentole da 48 pezzi, un'enciclopedia degli animali e una panca per gli addominali!". Hai Presente?». «Mia moglie dice che sono delle fregature. Io invece una volta vorrei provare, perché se c'è scritto che hai vinto significa che hai vinto, ti pare? Tanto, una batteria di pentole, un'enciclopedia degli animali e una panca per gli addomi-

nali fanno sempre comodo. Certo, c'è il rischio che invece sia una fregatura e che non ci sia nessun week-end in Croazia, ma...». «Quello che te vojo dì, è che è così che devi procedere con Bersani». «Devo comprare una batteria di pentole, un'enciclop...». «No, no! Devi dirgli che noi vogliamo assssolutamente fare la riforma elettorale, che è una nostra priorità perché i cittadini hanno raccolto più di un milione e 200mila firme e porelli sennò chi se li sente e bla bla bla, e che siamo disposti ad approvarla in fretta dopo le riforme costituzionali». «Quali riforme costituzionali?». «Quelle che Gaetano Quagliariello scrive di giorno e cancella di notte». «Perché le cancella?».

«Hai letto l'Odissea?». «Sì. Perché avevo vinto un segnalibro in vera pelle ma per ritirlo dovevo comprare il cofanetto dei poemi epici greci». «Ehm... bravo. Adesso vai a chiamare Bersani. Al resto pensa Gasparri». «Ok. Di a Quagliariello che se ha bisogno di una mano con le riforme... dico per finire prima. Altrimenti, a forza di correzioni, rischiamo di non fare in tempo e ci fa slittare la modifica della legge elettorale». «Angelì, sicuro di averla letta l'Odissea?». «Le prime pagine. Il cofanetto era in greco antico. Vuoi vedere il mio segnalibro?». ♦



IL PROBLEMA È IL LAVORO NON IL LICENZIAMENTO

**LA POLEMICA
SULL'ART. 18**

**Lucia
Codurelli**
DEPUTATA PARTITO
DEMOCRATICO



Basta con i falsi problemi. Basta con i continui attacchi all'articolo 18. Siamo convinti che nell'Italia del 2012 il vero problema sia quello del lavoro, non quello del licenziamento. Anche perché la flessibilità in uscita esiste già. Basta guardare i numeri degli ultimi due anni per comprendere che dal mondo del lavoro si esce con frequenza e con altrettanta rapidità. Nonostante l'articolo 18. Già, perché secondo uno studio della Cgil, su circa 31mila cause contro licenziamenti illegittimi avviate i casi di reintegro disposto dal giudice sono stati 300 tra il 2007 e il 2011, meno dell'1 per cento. Stiamo parlando di 70 lavoratori effettivamente reintegrati e di altri 230 che hanno optato per il risarcimento. Allora, siamo sicuri che sia davvero questo il punto focale della questione?

Quello a cui stiamo assistendo è un rapporto di sufficienza con le parti sociali: il Governo sembra ritenere il dialogo sostanzialmente inutile, semplicemente un atto di buona educazione per limitare i conflitti. Questo non è accettabile. Abbiamo visto come la modifica dell'articolo 18 non serve ad aumentare le dimensioni delle piccole imprese italiane, ad attirare gli investimenti stranieri o a far crescere la produttività del sistema-Paese. Su questo sono tutti d'accordo, anche gli economisti di scuola liberista. Eppure la questione continua ad essere un punto di partenza del Governo. Questo perché la questione sembra essere diventata un simbolo politico, un'arma puntata contro i lavoratori, contro il sindacato e contro l'autonomia dei corpi intermedi. Se è giusto chiedere responsabilità ai sindacati, ai partiti, mi domando come sia possibile continuare con un atteggiamento di sfida che porta solamente ad irrigidire la trattativa.

Un attacco che arriva all'indomani di una riforma delle pensioni durissima, punitiva soprattutto per le donne. Secondo gli ultimi dati resi noti dal Cnel sulle donne continua a concentrarsi un sovraccarico di lavoro di cura: benché con un minore

numero di figli e nipoti rispetto alle loro mamme, sono più spesso chiamate a sostenere figlie e nuore impegnate nel mondo del lavoro e ad assistere genitori molto anziani, gestendo al contempo, le esigenze dei familiari conviventi e il loro lavoro. Situazione grave che non ha smosso di un passo la riforma voluta dalla ministro Fornero che non ha messo a disposizione nessun risparmio per i servizi. Ancora una volta anche lei si è adeguata come il governo precedente a fare semplicemente cassa sulle pensioni senza cercare di colmare il divario con l'Europa, Europa richiamata solo quando conviene, sui servizi a sostegno della conciliazione. La conseguenza di tutto ciò ricadrà, tra breve, su anziani, disabili, madri con figli piccoli e tutti coloro che sono assistiti dalle donne. Che fine ha fatto la famosa «fase 2», portatrice di sviluppo e innovazione? Il Governo continua ad avere comportamenti contraddittori: nulla appare all'orizzonte per il lavoro dei giovani e delle donne, per lo sviluppo, per la detassazione del lavoro stabile e il sostegno alla nuova occupazione. Continua solo sulla litania dell'articolo 18. Io credo per questo che come Partito Democratico non possiamo sostenere una riforma del lavoro senza che questa sia stata condivisa con tutte le parti sociali. Oggi, più che mai, servono scelte coraggiose e condivise. Perché solo lavorando insieme si può sperare di costruire un futuro davvero migliore per tutti. ♦

NEL FREDDO DI MILANO AIUTARE I SENZA DIMORA

**SOLIDARIETÀ A
POVERI E ROM**

**Flaviana
Robbiati**
"MAMME E MAESTRE
DI RUBATTINO"



In questi giorni di grande freddo scalda il cuore vedere come Milano sappia ancora una volta rispondere a un'emergenza, senza porsi troppe domande; milanesi vecchi e nuovi si sono attivati in tante forme a fianco di chi non ha dimora.

Altre persone senza dimora vivono il dramma del freddo; sono molte, molte decine, e in questi giorni stanno silenziosamente ricevendo un aiuto in più, fuori dalle cronache dei giornali. Si tratta soprattutto di bambini, con le loro mamme e i loro papà. Famiglie rom che patiscono il freddo e la fame nelle baracchine di fortuna costruite nei luoghi più disastri della città, assistite da tanti volontari tra cui la comunità di Sant'Egidio, le maestre, le famiglie dei compagni di scuola, i tanti cittadini che davanti alla povertà non vogliono stare a guardare. Molti fanno capo al gruppo delle mamme e maestre di Rubattino.

A scuola li vediamo arrivare ogni mattina, spesso avendo compiuto lunghi tragitti a piedi nella neve prima di toccare un marciapiede, puliti e ordinati nonostante tutto, pronti a iniziare la lezione proprio come i compagni che hanno una casa calda e il cibo necessario. Tra loro Sebastian, 10 anni, un

chilometro a piedi negli sterpi innevati, due autobus e tanta voglia di andare a scuola a imparare e giocare con i suoi nuovi amici.

Poi ascoltiamo i loro genitori, che chiedono poco e con discrezione: coperte, legna, candele, vestiti pesanti, scarpe. A volte ci mettono in mano una ricetta e ci chiedono di andare in farmacia a comperare la medicina che serve ma che non possono acquistare per mancanza di soldi. Ci chiedono candele, e non sappiamo se dargliele, troppo pericolose, ma senza come si fa?

Nel pomeriggio arrivano i ragazzi che frequentano le superiori: un tragitto lungo, da fare con i mezzi, e finalmente due di loro mostrano con orgoglio l'abbonamento Atm regalato da una professoressa che ha organizzato una raccolta di fondi per acquistarglielo da qui a giugno. Petru arriva in ritardo: non aveva il biglietto e il controllore l'ha fatto scendere, ma da Segrate alla periferia milanese la strada è lunga e lui sbagliando l'ha allungata. Chiede alla mamma se gli dà i soldi per i biglietti. Anita abbassa la testa e tace. Più tardi i piccoli delle elementari, allegri e giocosi. Mirrela stringe felice l'invito alla festa di una compagna.

Mille piccole storie, di dignità, di povertà, di amicizia, di fratellanza, di fiducia, di amarezza. Storie da ascoltare, dividere, portarsi a casa. Basta poco per rendere Milano meno fredda.

(Chi volesse aiutare, e ce n'è tanto bisogno, può scrivere a: santegidio.rubattino@gmail.com)

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL: lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



VALENTINO CASTRIOTA

Risarcimento e responsabilità dei giudici

L'ANM non è chiamata a trattare ma a obbedire alla legge. È una casta altrimenti e non un ordine che deve essere obbediente alle leggi della Patria «usque ad effusionem sanguinis» come i soldati, come i poliziotti, come i magistrati migliori da Chinnici a Borsellino, da Falcone a Livatino. Meno rivendicazioni e più disponibilità a servire la legge vuole il popolo sovrano.

RISPOSTA ■ C'è chi ha detto in questi giorni che la Corte Europea di Giustizia avrebbe insistito sulla responsabilità civile dei giudici mentre «la sentenza (ce lo scrive Claudio Giusti) chiedeva solo che lo Stato Italiano garantisca il risarcimento ai cittadini in caso di interpretazione sbagliata del diritto comunitario. Il resto sono frottole: gli altri paesi europei aborriscono l'idea di una responsabilità civile diretta del giudice. Responsabilità che nei paesi di Common Law è ritenuta blasfema». Che l'Associazione Nazionale dei Magistrati protesti per una norma sbagliata inserita all'interno di un decreto urgente a me appare, dunque, più doveroso che giusto e bene ha fatto Monti a rispondere che il governo intende ritornare al più presto su questo problema. Le bugie hanno le gambe corte, soprattutto se a dirle sono i berlusconiani e i leghisti: quelli che sull'attacco ai giudici e alla magistratura hanno basato in questi anni tutta la loro attività politica e che tentano ora di confondere il diritto del cittadino a essere risarcito dallo Stato con la responsabilità civile dell'odiato giudice.

DOMENICO NANIA*

Non ho attaccato gli ispettori del Viminale

Egregio direttore, le scrivo in merito all'articolo a firma Manuela Modica, ospitato il 9 febbraio su l'Unità a pagina 29, in cui si fa riferimento ad una mia recente interrogazione parlamentare (A.S. n. 4-06576), attraverso la quale avrei «attaccato gli ispettori del Viminale», notizia alla quale viene dato particolare rilievo nell'occhiello: «Barcellona Pozzo di Gotto: Il senatore contro la commissione prefettizia». Nell'interesse di una corretta e com-

pleta informazione, vorrei precisare che nella mia interrogazione urgente, depositata in Senato in data 12 gennaio 2012, (A.S. n. 4-06576), non attacco gli ispettori del Viminale, ma, al contrario, ripongo in loro grande fiducia. Nella mia interrogazione peraltro sollevavo un altro tema. Esprimo e motivo la mia perplessità in merito all'atto d'accesso al comune di Barcellona Pozzo di Gotto in quanto ritengo, ora come allora, che non esistessero i presupposti per richiederlo, tenuto conto che tutti gli atti amministrativi di rilevante interesse economico, per un importo di oltre 100 milioni di euro, per appalti, contratti, forniture e servizi, che potevano essere oggetto degli ap-

petiti della criminalità organizzata e quindi di infiltrazioni mafiose, sono stati messi in sicurezza attraverso il protocollo di legalità «Dalla Chiesa», da ben otto anni. Inoltre, le problematiche sollevate su una sola procedura potevano essere affrontate e chiarite in contraddittorio tra Prefettura e Amministrazione senza ricorrere alla procedura cui «di norma» si accede ai sensi dell'articolo 143. Per quanto riguarda le ombre della mafia sul progetto di un mega parco commerciale, le preoccupazioni sono di tutti, ma le posso assicurare che una lettura obiettiva degli atti consente di distinguere le illazioni dai fatti.

* vicepresidente del Senato

MICHELE SCHIAVINO

Simboli nazisti a Roma

In un kebab di via Pietro Micca è riapparsa la scritta raus e la svastica che erano state cancellate. Alla pensilina della fermata vicina, direzione gran madre, sono apparse due scritte accompagnate da una svastica: una stranieri raus, la seconda zingari ai forni. A parte che la memoria va conservata tutto l'anno, perché si condanna dopo che avvengono questi episodi? Cosa si fa per prevenirli o fermare i responsabili un attimo prima che entrano in azione? E pensare che un modo per favorire il dialogo tra popoli e civiltà diverse esiste. Richiede tempo, però è forse l'unica via.

GIOVANNI MOLLO

Noi del 1952

Vorrei aggregarmi al coro dei colleghi nati nel 1952 che hanno già iniziato l'anno scolastico 2011-2012 e che ritengono legalmente necessario e moralmente corretto che il governo faccia un atto di giustizia ed equità sociale,

nei loro confronti, in riferimento all'Ordine del Giorno presentato in Senato con il N. 79. Si tratta dell'estensione al 2012 del precedente regolamento pensionistico per gli insegnanti della classe 1952. La motivazione è molto semplice: gli insegnanti hanno sempre avuto una sola finestra pensionistica. Infatti, coloro che maturavano i requisiti di età anagrafica entro l'anno solare e i requisiti di anzianità di servizio entro la fine di agosto dello stesso anno, avevano diritto ad andare in pensione prima dell'inizio dell'anno scolastico (notoriamente, il primo di settembre), non avendo senso l'abbandono dell'attività ad anno scolastico iniziato.

LUDOVICA MUNTONI

Ecco perché si resta vicini alla mamma

Lo sa la signora Cancellieri che le mamme e le nonne sostituiscono la quasi totalità dei servizi mancanti come asili nido e luoghi per l'assistenza degli anziani non autosufficienti? Pensa che una giovane coppia che per lavoro si trasferisce a Lodi dove non troverebbe servizi per l'infanzia in numero sufficiente, potrebbe usufruire dell'aiuto della famiglia d'origine che magari sta a Matera? E pensa che una famiglia potrebbe facilmente trasferirsi lontano dagli anziani genitori cui nessuno provvederebbe? Vada la signora Cancellieri davanti a un asilo e si renda conto di quante sono le nonne, mamme di quei lavoratori che non vogliono spostarsi, presenti e pronte a prendere i nipoti di cui si occupano quasi giornalmente? Non so quale vita fortunata abbia avuto la signora Cancellieri ma sappia che esistono tanti, troppi, sfortunati che vicino a mamma ci devono stare per necessità oltre che per affetto credo non discutibile.



La satira de l'Unità virus.unita.it



lotto

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO

Nazionale	14 44 54 31 89					Jolly SuperStar		
	43	51	54	71	73	85	25	56
Bari	90	56	65	27	83	Montepremi 2.513.769,91 5+ stella		
Cagliari	1	20	17	6	49	Nessun 6 - Jackpot € 61.177.754,91 4+ stella € 32.855,00		
Firenze	3	68	70	1	36	Nessun 5+1 € - 3+ stella € 1.814,00		
Genova	59	18	36	49	66	Vincono con punti 5 € 53.866,50 2+ stella € 100,00		
Milano	52	15	33	50	36	Vincono con punti 4 € 328,55 1+ stella € 10,00		
Napoli	54	65	60	13	59	Vincono con punti 3 € 18,14 0+ stella € 5,00		
Palermo	3	10	24	5	31			
Roma	88	72	23	1	41			
Torino	29	73	60	50	66			
Venezia	18	67	52	70	37	10eLotto 1 3 10 15 17 18 20 29 52 54 56 59 65 67 68 70 72 73 88 90		

L'INTERVENTO

Barbara
Pollastrini

I diritti e il coraggio di Milano

Il registro delle coppie di fatto - omosessuali e non - annunciato da Pisapia si richiama ai principi scolpiti nella nostra Costituzione. Come accadde con i Dico, un tentativo contro le discriminazioni

La capitale dei diritti e del bene comune", spesso Giuliano Pisapia evoca così l'ambizione di Milano. Non è solo un appello ai buoni sentimenti ma una chiave per uscire dalla crisi indicando una prospettiva di governo e la radice di un pensiero sulla comunità. In questo senso il filo "costituzionale" proposto dal sindaco per molte ragioni è il nostro.

Lo dico perché la storia migliore della città si è sempre intrecciata alla solidarietà e a uno sguardo laico e umano mentre quando questo vincolo si è spezzato si sono manifestate le regressioni peggiori. Ecco perché il voltar pagina di questa amministrazione ha un valore particolare, sia che si parli di dignità del lavoro o delle donne, della cittadinanza ai bambini stranieri o del riconoscimento di altri diritti come nel caso di un ambiente tutelato.

Si tratta di azioni diverse ma con una stessa finalità: ridurre quelle disuguaglianze profonde e spesso immorali che la crisi ha fatto esplodere e che bloccano come un macigno la stessa crescita economica di un'area metropolitana così vasta. Disuguaglianze materiali, e insieme civili e di opportunità. Lo scrivo sapendo che i diritti - umani, sociali e politici - non sono

divisibili perché non è divisibile la persona. Ma lo scrivo anche con la convinzione che senza diritti certi è più difficile costruire la casa dei doveri. E allora con il gesto simbolico del registro per le coppie di fatto - omosessuali e non - Pisapia non si è solo richiamato al suo programma elettorale ma a principi scolpiti nella nostra Costituzione. In particolare agli articoli 3, sulla rimozione degli ostacoli all'esercizio di una compiuta uguaglianza, e 29 sulla famiglia.

Nel merito il sindaco non ha proposto l'equiparazione tra matrimonio e unioni civili. Ha inteso però riconoscere in altri progetti di vita un vincolo di responsabilità. Da Ministra per i diritti e le pari opportunità, assieme a Rosy Bindi, affrontammo la materia. I Dico furono una mediazione non priva di limiti e una soluzione che non rispondeva alle convinzioni di ognuna. Ma si trattò del primo vero tentativo di una soluzione saggia che scuoteva l'indifferenza della politica verso coppie consolidate da anni di convivenza e da un comune investimento affettivo nel futuro.

Non ne parlo per riproporre quella formula. Lo ricordo perché più di uno commentò che anche così nasceva il Pd, e non per caso in quel passaggio si accesero molte speranze. Oggi, pure in mezzo agli ostacoli,

da quella frontiera dobbiamo avanzare. E allora a proposito dell'utilizzo del fondo comunale di solidarietà, escludere da quelle risorse una specifica categoria che ne abbia i requisiti, single o coppie che siano, equivarrebbe a una discriminazione ingiusta e dolorosa.

Una sola aggiunta. Milano è una città densa di testimonianze generose di credenti e non, che hanno saputo porre avanti a tutto valori e virtù civiche in cui l'intera comunità potesse rispecchiarsi. Personalmente ho appreso molto da un pensiero religioso, in particolare la ricchezza

Ingenze inventate

C'è chi, nel dibattito,

chiama in causa il Papa

Sbagliato «arruolare»

Ratzinger in un confronto

che riguarda la città

del dialogo e dell'accoglienza. La buona politica, per parte sua, sa che in un mondo attraversato da differenze infinite la dignità di ogni persona è la bussola in grado di orientare le culture e l'azione dei governi. Sarebbe miope scordarlo oggi nel cuore di una discussione sul destino dell'Europa. Perché l'unità europea si può rilanciare solo facendo vivere le sue radici migliori, quelle fondate

appunto sulla cittadinanza e sulla democrazia. Se non bastasse la cronaca, è la storia a rammentarcelo.

Pochi giorni fa si è celebrata la Giornata della Memoria e in fondo è la vicenda drammatica del '900, con le sue tragedie, ad aver fortificato la "civiltà europea" per come la conosciamo. In questo senso la stessa Carta europea dei diritti, con le successive direttive ai singoli Stati, è stata pensata proprio per combattere ogni forma di discriminazione. E per impedire al passato peggiore di rinascere, magari sotto nuove vesti. Quanto al rinvio di eventuali decisioni in attesa della visita del Pontefice, nutro un riguardo troppo profondo verso il Papa per "arruolarlo" in un dibattito che, per quanto significativo, coinvolge un'amministrazione.

A noi deve restare la convinzione che i diritti dei deboli non si devono scambiare mai per i più deboli dei diritti. Mi pare un punto di vista che va oltre i confini della mia città e che ci riguarda da vicino anche nel giudizio sul dopo Berlusconi. Questo perché se col governo Monti è stato evitato il baratro, adesso, insieme al sostegno non subalterno a questa transizione, abbiamo la responsabilità di costruire un'alternativa solida e forte di una sua ispirazione ideale. ❖

La presidente Beatrice Draghetti, anche a nome della Provincia di Bologna, si unisce al dolore della famiglia ed esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

GIUSEPPE PETRUZZELLI

che ha ricoperto nell'Amministrazione provinciale gli incarichi di Assessore dal 1985 al 1988, di Presidente dal 1988 al 1990 e di VicePresidente dal 1990 al 1995.

Il Presidente del Consiglio Stefano Caliendo, a nome di tutto il

Consiglio provinciale di Bologna, esprime profondo cordoglio per la scomparsa del Presidente

GIUSEPPE PETRUZZELLI

ricordando il suo prezioso contributo di Amministratore e associandosi, con commossa partecipazione, al lutto dei suoi familiari.

La Presidenza, il Consiglio di amministrazione, il Collegio Sindacale ed i dipendenti della Interporto Bologna s.p.a. formulano le più sentite condoglianze alla famiglia per la scomparsa di

GIUSEPPE PETRUZZELLI

già Presidente della società dal 1995 al 2004

Bologna, 9 febbraio 2012

10 Febbraio 2011 10 Febbraio 2012

ANNIVERSARIO

MAURO STRAZZARI

Ci sei mancato ogni giorno, per la tua intelligente ironia, la tua integrità e trasparenza, il tuo coraggio, la tua moderazione, i tuoi progetti, la tua passione politica e civile, il tuo altruismo in difesa dei più deboli per affermare la dignità,

la solidarietà e l'uguaglianza. I tuoi pensieri sono e saranno sempre nella nostra memoria e ci guideranno ovunque "in ogni angolo del mondo". Lo ricordano sempre con amore Oretta e Conny, con tanto affetto gli amici più cari e i famigliari.

Ad un anno dalla scomparsa, Bruno Pizzica e Antonella Raspadori ricordano la figura di

MAURO STRAZZARI

dirigente sindacale, uomo onesto, amico di una vita.

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il giorno del ricordo al Quirinale Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il suo intervento in occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo

→ **Il Capo dello Stato** ha celebrato il Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe

→ **«Ripensare** agli errori del passato per non ripeterli». Visita a Porzus per l'omaggio alle vittime

Napolitano: «L'Europa ci permette di superare derive nazionalistiche»

«Serve ricordare anche per ripensare a tutti i fatali errori al fine di non ripeterli mai più». Così il presidente della Repubblica celebrando il Giorno del Ricordo delle vittime delle Foibe.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Andrà presto in visita in Friuli il presidente della Repubblica e si reche-

rà a Porzus per ricordare l'eccidio che lì fu compiuto. Erano tempi di duro conflitto «che ebbero un costo atroce di vite umane, tra le formazioni partigiane che combatterono dalla stessa parte contro il nazifascismo» ha ricordato il Capo dello Stato rievocando una pagina dolorosa che deve portare sempre più a «coltivare la memoria e ristabilire la verità storica».

Al Quirinale è stata celebrato il Giorno del Ricordo, istituito nel

2004 per commemorare le vittime delle Foibe. Ricordo, sempre. Ma anche ricerca costante di una verità difficile, per «mettere fine a «ogni residua congiura del silenzio, a ogni forma di rimozione diplomatica o di ingiustificabile dimenticanza rispetto a così tragiche esperienze» come già aveva detto nel suo discorso dello scorso anno. Bisogna «conservare la memoria delle sofferenze vissute» senza alcuna rimozione ha detto Na-

politano richiamando il suo incontro dello scorso anno a Zagabria e poi a Pola, con il presidente croato con cui, in una dichiarazione congiunta, affermò che «in ciascuno dei nostri Paesi coltiviamo com'è giusto la memoria delle sofferenze vissute e delle vittime e siamo vicini al dolore dei sopravvissuti a quelle sanguinarie vicende del passato».

IL PERDONO

Ma «nel perdonarci reciprocamente il male commesso volgiamo il nostro sguardo all'avvenire che con il decisivo apporto delle generazioni più giovani vogliamo e possiamo edificare in un'Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre saldamente integrata dinanzi alle nuove sfide della globalizzazione». Chi ha sofferto nel passato, le nuove generazioni, hanno il diritto di «vedersi prospettare società più giuste e solidali, capaci di autentica coesione perché nutrite di senso della storia, ricche di una travagliata e intensa esperienza di riconciliazione e di un nuovo impegno di reciproco ri-



conoscimento».

È, dunque, la visione europea «che ci permette di superare ogni tentazione di derive nazionalistiche, di far convivere etnie, lingue, culture e di guardare insieme con fiducia al futuro». È in Europa «che dobbiamo trovare nuovi stimoli, facendo leva anche sulle minoranze che risiedono nei no-

L'impegno ribadito
«No alla congiura del silenzio e alle rimozioni»

stri Paesi e costituiscono una ricchezza da tutelare, un'opportunità da comprendere e cogliere fino in fondo».

Napolitano ha invitato a ricordare «anche per ripensare a tutti i fatali errori al fine di non ripeterli mai più», ricordando che «è la sesta volta che celebro al Quirinale il Giorno del Ricordo e credo di poter dire che di anno in anno abbiamo sempre arricchito di nuovi punti di vista e di nuovi accenti la scelta della memoria e dell'omaggio che il Parlamento ha voluto sancire per legge».

Il presidente ha quindi espresso il suo «sentimento di vicinanza e solidarietà mio personale e delle istituzioni repubblicane ai familiari delle vittime delle orrende stragi delle Fobie e ai rappresentanti delle associazioni che coltivano la memoria di quella tragedia e dell'esodo di intere popolazioni». Ci sono state «contrapposizioni e lacerazioni che le nostre aree di confine hanno vissuto nella fase conclusiva della Seconda Guerra mondiale e subito dopo. E tra i drammi di quel tormento storico ci furono persino conflitti, che ebbero un costo atroce di vite umane, tra le formazioni partigiane che combatterono dalla stessa parte contro il nazifascismo. Di qui la decisione di recarsi a Porzus, una vicenda in cui nelle ricostruzioni storiche viene richiamata la responsabilità del Pci. ❖

→ **La Santa Sede** ribatte all'articolo de l'Unità: «Da noi piena collaborazione»
→ **Il Cdr** del giornale: nella nota sono stati usati toni inaccettabili

Il Vaticano difende lo Ior: «Scelta da tempo la trasparenza»

Il Vaticano difende la linea della trasparenza nella gestione finanziaria voluta dal Papa e in particolare il ruolo dell'Aif, la nuova Authority della Santa sede. Dura nota di padre Lombardi contro un articolo de l'Unità e contro La7.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Il nuovo Ior non si tocca. Il Vaticano difende innanzitutto la trasparenza della nuova gestione. Non fa bene neanche alla Chiesa, soprattutto alla sua credibilità, quell'alone di opacità e di mistero su operazioni economico-finanziarie condotte negli scorsi anni dallo Ior (Istituto per le opere di religione) che hanno finito per alimentare sospetti e accuse sulla banca vaticana come quella di favorire il riciclaggio.

La linea Ratzinger è chiara. Avviare con decisione l'«operazione trasparenza», definendo sistemi di controllo e responsabilità precise sulle operazioni finanziarie compiute dai diversi soggetti della Santa Sede. A questo risponde la costituzione di un'autorità specifica l'Aif (Autorità di informazione finanziaria) presieduta dal cardinale Attilio Nicora, istituita dal Papa con il *motu proprio* del 30 dicembre 2010, che ha anche introdotto nuove norme «per la prevenzione ed il contrasto delle attività illegali in campo finanziario e monetario», diventate operative dal 1° aprile 2011. È così

che la Santa Sede ha potuto aderire ai trattati internazionali sul riciclaggio e sul contrasto dei reati finanziari. Un'operazione che ha comportato cambiamenti significativi, il superamento di resistenze interne. Un nuovo corso difeso dalla Segreteria di Stato che è intenzionata a ribattere alle accuse mosse dai media allo Ior e all'attività dell'Autorità di informazione finanziaria. Per questo l'altra sera il direttore della Sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi, ha contestato con una nota sia alcuni servizi della trasmissione «Gli Intoccabili» di La7 dedicati allo Ior, sia un articolo pubblicato l'altro ieri da l'Unità a firma di Angela Camuso.

ACCUSE E REPLICHE

Padre Lombardi definisce «infondate e false» le informazioni sullo Ior contenute nella trasmissione di La7. Puntualizza: lo Ior «non è una banca», ma «una Fondazione di diritto sia civile che canonico regolata da un proprio statuto», quindi «non mantiene riserve e non concede prestiti come una banca». Non è una «banca off-shore», ma risponde alla giurisdizione vaticana, compresa «la legge antiriciclaggio» adottata «proprio per essere in linea con gli standard internazionali». All'accusa, mossa durante la trasmissione, di non collaborare con la magistratura italiana, soprattutto per le indagini su fatti relativi a periodi precedenti l'entrata in vigore della legge sulla trasparenza del 1° aprile 2011,

la Santa Sede nega che la collaborazione sia mancata e assicura che nessuna «resistenza» vi sarebbe stata da parte dello Ior a collaborare. Piena sarebbe stata anche la disponibilità verso la magistratura italiana. E la mancata risposta alla richiesta di rogatoria internazionale riguardante il caso Banco Ambrosiano-Calvi, quelle inviate nel 2002? Non sarebbero mai arrivate in Vaticano.

Lombardi aveva già replicato in modo duro all'Unità che ha dato la notizia di quattro sacerdoti (monsignor Messina, don Bonaccorsi, don Palumbo e don Biasini) sotto inchiesta per riciclaggio avendo autorizzato operazioni sui loro conti aperti allo Ior. Lombardi ha contestato la ricostruzione dei fatti e ricordato che sin dal 2006-2007 lo Ior «ha attuato una verifica di tutti i conti e di clienti per accertare e riferire l'eventuale esistenza di transazioni sospette». Ha aggiunto pure che il direttore generale dell'Istituto, Paolo Cipriani, «ha cooperato con la magistratura e le altre autorità italiane».

I fatti denunciati dall'articolo non sono stati negati, ha replicato la Camuso. Una conferma ulteriore? La Procura di Roma attende da oltre sei mesi una risposta ad una sua richiesta di informazione su alcuni conti Ior oggetto di inchiesta. Il comitato di redazione de l'Unità ha espresso solidarietà alla collega per i toni «inaccettabili» usati nella nota vaticana. ❖

Rovigo, botte agli alunni una maestra ai domiciliari

In classe per due anni, dal 2009 al 2011, prima di essere trasferita in un'altra scuola elementare, avrebbe usato in metodi violenti, arrivando a prendere a calci gli alunni che non seguivano le sue «regole» educative. È un'accusa pesante quella che ha portato agli arresti domiciliari una insegnante di 48 anni,

S.F., al termine delle indagini condotte dalla squadra mobile della Questura di Rovigo. Nei due passati anni scolastici, in una classe di una scuola di Bagnolo di Po, la maestra avrebbe intimidito, schiaffeggiato, a volte picchiato, gli scolari che dopo tornavano a casa intimiditi. Sono state proprio alcune confidenze

giunte agli investigatori che hanno portato gli agenti ad approfondire con i genitori il comportamento dei figli una volta tornati tra le mura domestiche, a cercare di capire se le «voci» di metodi educativi un po' troppo sopra le righe avevano fondamento.

Una indagine che ha richiesto l'audizione protetta di una quindicina di alunni. Dal loro racconto le «confidenze» avrebbero trovato ulteriore sostanza. Tanto che il gip di Rovigo, Carlo Negri, ha firmato una ordinanza di custodia cautelare ai domiciliari per la maestra. ❖

Azienda Ospedaliera Policlinico Consorziale di Bari

Avviso appalto aggiudicato
C.I.G. 1775766076

SEZIONE I: Amministrazione Aggiudicatrice: A.O. Universitaria Consorziale Policlinico di Bari, P.zza Giulio Cesare 11, Area Patrimonio. SEZIONE II: Oggetto: Esito procedura di gara per funzionamento di pompa per irrigazione artroscopica a pressione controllata, durata 5 anni. SEZIONE IV: Procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. SEZIONE V: Aggiudicazione: Data di aggiudicazione Delibera n.1101 del 16/09/11. Offerte ricevute: 3. Aggiudicatario: Johnson & Johnson Medical Srl di Pratica di Mare. Valore finale dell'appalto: Importo di aggiudicazione: E 125.280,00 oltre IVA. SEZIONE VI: Altre informazioni: Responsabile del Procedimento Dirigente U.O. Appalti e Contratti Dott. Roberto Forcella.

Il direttore area approvvigionamenti e patrimonio: **dott. Giovanni Molinari**



PIETRO GRECO

GIORNALISTA E SCRITTORE

Certo, approfitta dell'aiuto di un vero esperto, «Qfwfq», l'alieno inventato da Calvino per indagare il cosmo con la sua carica di magico realismo. Certo, utilizza come orologio un «astro narrante»: la cometa di Halley. Ma pochi saprebbero accompagnarci nei futuri possibili con la stessa leggerezza, la stessa ironia, lo stesso ottimismo della ragione e della volontà che Giovanni Fabrizio Bignami, astrofisico, Accademico dei Lincei e membro di innumerevoli istituzioni scientifiche, presidente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, mette in mostra con l'attitudine del gran divulgatore nel suo nuovo libro, *Cosa resta da scoprire* (pagg. 182; euro 17,50, Mondadori).

Bignami, quello che lei ci propone è un viaggio nel tempo. La progressione e il progresso nel cammino dell'umanità cadenzato da un «etero ritorno» quello della cometa di

Intervista a Giovanni Fabrizio Bignami

«L'occhio di Halley: come sarà il mondo tra cinquant'anni»

Ad ogni passaggio la cometa "incontra" un'umanità diversa. E la prossima volta? L'astrofisico non ha dubbi: saremo più sani e longevi. E forse migliori

Halley. Perché?

«Perché la cometa di Halley è un buon metronomo dell'evoluzione tecnologica. Per millenni la gente l'ha vista passare ogni 76 anni e l'unica interazione è stata l'ammirazio-

ne. Poi Giotto l'ha dipinta, nel 1301. Nel 1910 per la prima volta è stata fotografata: e abbiamo così avuto la sua immagine oggettiva. Ancora un giro e nel 1986 una sonda spaziale, Giotto, le arriva così vicino – a meno

di 600 km di distanza dal nucleo – da poterla scrutare nel suo intimo. Tutto questo ci fornisce un esempio di accelerazione del progresso scientifico e tecnologico. È quindi logico chiedersi in che mondo vivremo nel

CI SONO IDEE
CHE ARRIVANO
OVUNQUE.

Tutti i venerdì
in edicola





La cometa di Halley, il metronomo dell'universo

2062, quando Halley ci apparirà di nuovo».

Halley è l'orologio. Ma poi chiama in causa un alieno, il signor «Qfwfq» di Calvino, per farsi spiegare in che mondo vivremo nel 2062. Perché?

«Ogni previsione è un gioco. È fatta per essere smentita. La storia dimostra che la nostra capacità di prevedere l'innovazione anche solo da qui a qualche anno è davvero limitata. Chi aveva previsto il successo incredibile dei telefoni cellulari, che hanno modificato la nostra esistenza? La previsione può essere però un gioco serio, perché indirizza oggi la nostra ricerca per il futuro. Eisenhower diceva che i piani di battaglia sono inutili, perché poi sul campo tutto va diversamente, ma la pianificazione è essenziale: perché ci si esercita a capire come potrebbero andare le cose. Anche nella scienza prevedere è un esercizio fondamentale. Io l'ho trovato un gioco molto stimolante e istruttivo: ho capito, per esempio, che tutti i problemi di punta sono collegati. Ecco perché nel libro pago volentieri un pegno a Italo Calvino e mi lascio guidare dal realismo magico del signor «Qfwfq».

Nel suo libro ci sono due impliciti. Uno che c'è ancora molto da scoprire. L'altro è che molto di quello che c'è da scoprire sarà scoperto. Non appartiene alla scuola di pensiero di Lord Kelvin e di Stephen Hawking, che il primo alla fine del XIX secolo e il secondo in questi nostri anni, hanno sostenuto

che, almeno in fisica, ormai tutto era stato scoperto e nulla c'era più da scoprire.

«Beh, Lord Kelvin è stato clamorosamente smentito poco dopo le sue affermazioni addirittura da due rivoluzioni, quella della relatività e quella della fisica quantistica. Penso che anche Stephen Hawking sarà smentito di qui a qualche anno».

La cometa

«Passa da millenni ogni 76 anni: è il metronomo del cosmo. Come sarà il mondo nel 2062?»

E infatti lei elenca almeno dieci novità sia culturali, perché cambieranno la visione di noi stessi e dell'universo, sia tecnologiche, perché cambieranno la nostra vita. Se dovesse indicare le due più importanti, di scienza fondamentale per ciascuna delle due categorie, quali sceglierebbe?

«Difficile rispondere. Per quanto riguarda la scienza direi senz'altro l'origine della vita. Una scoperta che a mio avviso sarà legata indissolubilmente alla scoperta della vita extraterrestri. Vede, finora non capiamo l'origine della vita, non sappiamo descriverla, perché ne abbiamo solo un esempio: il nostro, la vita sulla Terra. Se scopriremo sulla Terra la vita 2.0, come si chiama: un'altra forma di vita con una biochimica

diversa su un altro pianeta del sistema solare, sarebbe più facile capire l'origine di questa peculiare organizzazione della materia. Dal punto di vista della tecnologia è più difficile rispondere. Direi la dimostrazione dell'ipotesi di Riemann e dunque la scoperta della legge che consente di capire come si generano i numeri primi.

Anticipo la sua obiezione: la soluzione del problema di Riemann sarebbe una scoperta fondamentale che più fondamentale non si può. Ma la matematica è il ferro del mestiere dello scienziato. E infatti anche la soluzione del problema di Riemann avrebbe ricadute applicative formidabili, persino sul bancomat nel nostro portafoglio. Costringerebbe a rivedere il modo di organizzare la trasmissione di informazione in codice».

Nel suo libro lei fa riferimento a un'invenzione in grado di assicurarci l'immortalità: la possibilità di «scaricare» in una penna Usb tutta l'informazione contenuta nel nostro cervello - comprese la memoria o le emozioni - in una penna Usb, proprio come si fa con il file di un computer. Non sarebbe questa una novità davvero clamorosa?

«Questo è un evento al quale, secondo me, siamo molto vicini, ora stiamo capendo sempre meglio il funzionamento del cervello. Non abbiamo dubbi che ci sia una questione di segnali elettrici. Noi siamo piuttosto bravi a gestire i segnali elettrici.

Chi è Uno studioso che crede nella politica



GIOVANNI FABRIZIO BIGNANI

ASTROFISICO

DESIO, 1944

— **Giovanni Fabrizio Bignani si laurea in Fisica nel 1968 all'Università di Milano, nel gruppo del prof. Giuseppe Occhialini. Da allora si occupa di ricerca spaziale, partecipando alle principali attività in tale campo in Italia, Europa e Usa dagli anni 70 ad oggi. È stato candidato non eletto alle europee 2009 con il Pd.**

Quindi penso proprio che la possibilità di scaricare il contenuto del nostro cervello su un chip o portarci una chiavetta Usb che si aggancia dietro l'orecchio e contiene una montagna di informazioni che si trasmettono al cervello sia più vicina di quanto si pensi».

La tecnologia

«Avremo una specie di immortalità quando potremo scaricare in un chip il contenuto del nostro cervello»

Nel 2062, quando ritornerà Halley, certamente il mondo sarà stato ridisegnato dalla produzione di nuova conoscenza e nuova tecnologia. Ma lei è certo che sarà un mondo migliore. Che la conoscenza si trasformerà in progresso?

«Sì, sono ottimista anche su questo. Intanto perché ognuno di noi ha un'idea precisa di cosa significhi migliore qualità della vita: salute, durata della vita, durata della vita attiva, grado di istruzione.

Tutte cose che sono aumentate negli ultimi decenni e aumenteranno in futuro.

Penso che l'aumento dell'istruzione e la produzione di nuova conoscenza siano gli antidoti migliori contro le pulsioni negative che animano anche oggi la nostra società».



Processione funerale a Maarat al-Noman. Al centro i corpi di persone uccise, secondo gli attivisti, dalle forze governative

→ **Strategie** Il «Times»: il Pentagono ha preparato un piano di sostegno alle forze anti-Assad

→ **Dal Golfo** Missili anticarro e logistica anche dal Qatar, mentre da Riad arriva un fiume di soldi

Siria, la svolta degli Usa e dei Paesi arabi

«Armeremo i ribelli»

Armi, tecnologia e un corridoio umanitario. Sia gli Usa che il Qatar e l'Arabia Saudita si stanno muovendo per fermare il massacro siriano per altre vie. Intanto l'esercito libero chiede anche una no-fly zone.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

I preparativi sono entrati nella fase conclusiva. Il Pentagono ha messo a punto piani di emergenza per

un'eventuale azione di sostegno ai ribelli siriani, già avviata in forme diverse da Qatar e Arabia Saudita. È quanto scrive il *Times*, precisando che da parte sua l'Esercito libero siriano (Esl) ha chiesto armi, no-fly zone e una zona di sicurezza in cui operare. Un funzionario americano ha precisato al quotidiano britannico che le opzioni allo studio degli Stati Uniti e dei suoi alleati sono la fornitura di armi ai ribelli e la creazione di un corridoio umanitario per proteggere i civili. Intanto, stando a quanto riferito da alcu-

ne fonti, il Qatar ha già fornito 3.000 telefoni satellitari all'opposizione siriana e sta valutando l'ipotesi di far arrivare all'Esl missili anticarro e attrezzature per la visione notturna, mentre Riad sta garantendo sostegno finanziario all'opposizione. Telefoni e non solo. Secondo Debka File, il sito web israeliano di intelligence, unità delle forze speciali di Gran Bretagna e Qatar si sono infiltrate a Homs e pur non partecipando direttamente ai combattimenti stanno fornendo assistenza tecnica e militare ai ribelli.

Dell'operazione «undercover», sempre secondo Debka, sarebbe a conoscenza, condividendola, anche la Turchia. «Alcune truppe dovrebbero essere inviate per porre fine alle uccisioni», aveva affermato l'emiro del Qatar, lo sceicco Hamad bin Khalifa Al Than, in un'intervista alla Cbs.

Sheikh Zuherit Abassi, coordinatore logistico dell'Esl, ha detto, sempre al *Times*, che i ribelli hanno già chiesto la creazione di una no-fly zone e di una zona di sicurezza dove operare. «Se venissero garantite queste due condizioni, gran parte dell'esercito diserterebbe e si unirebbe a noi - ha sottolineato - non stiamo chiedendo all'Occidente di intervenire, ma di darci le armi. Noi faremo il resto». «Vogliamo un sostegno militare. Abbiamo bisogno di materiali», ribadisce il comandante dell'Esl, durante una conferenza stampa organizzata vicino Damasco e diffusa su internet. L'uomo, che si è identificato come Mohammed, ha spiegato: «Gli uomini li abbiamo, ci mancano le armi. Non chiediamo truppe». «Ci stiamo confrontando con una delle peggiori macchine di morte al mondo», sottolinea Mohammed, precisando che i di-



settori possono utilizzare solo «armi leggere contro i carri armati». Un'internazionalizzazione del conflitto sembra già nelle cose: la Turchia, ormai in rottura totale col regime di Assad, ospita ai suoi confini il Free Syrian Army e a Iskenderum, nella provincia di Hatay, si è insediato da diversi mesi un comando multinazionale ristretto composto da ufficiali americani, inglesi, francesi, canadesi e arabi degli Emirati, del Qatar e dell'Arabia Saudita.

In questo scenario di guerra aperta, prosegue l'assalto delle forze di sicurezza siriane su Homs, città nel centro del Paese diventata il simbolo delle proteste contro il presidente Bashar al-Assad e sotto i bombardamenti da sei giorni. Lo riferiscono gli

L'assedio

A Homs solo ieri sono morte 105 persone Soprattutto civili

attivisti, precisando che da venerdì scorso, quando è iniziata l'operazione delle truppe fedeli al regime, le vittime sono centinaia.

Solo ieri, ha reso noto l'Osservatorio siriano per i diritti umani, in Siria sono state uccise 105 persone. Molte aree della città, che conta un milione di abitanti, rimangono sotto il controllo di soldati disertori. In un comunicato, Amnesty International afferma di aver ricevuto finora i nomi di 246 persone uccise a Homs, tra cui almeno 17 bambini. Alcuni degli uccisi erano combattenti armati, ma la maggioranza erano civili privi di armi. Altre centinaia di persone sono rimaste ferite e vengono curate in ospedali di fortuna o nelle loro abitazioni. Gli abitanti di Homs hanno riferito ad Amnesty che c'è grande carenza di personale medico, di attrezzature e di medicinali per curare i feriti. Lunedì un ospedale da campo che prestava cure tanto ai civili quanto ai combattenti è stato colpito dall'artiglieria delle forze lealiste.

SPY STORY

Dalla guerra sul campo a quella diplomatica. Che si arricchisce di una «spy story». La Germania ha deciso l'espulsione di quattro diplomatici siriani. A comunicarlo è il ministro degli Esteri Guido Westerwelle. Tre giorni fa a Berlino la polizia aveva fermato due siriani sospetti di attività di spionaggio contro gli oppositori del regime baathista. I due uomini sono ora in stato di arresto. I quattro dipendenti dell'ambasciata siriana, tre uomini e una donna, hanno tre giorni per lasciare il Paese. L'espulsione sarebbe stata decisa in relazione ai tentativi di intimidazione degli oppositori al regime siriano che vivono in Germania. ♦

→ **Spagna** La Corte suprema: abuso d'ufficio e intercettazioni illegali

→ **La sentenza** La decisione all'unanimità: «Pratiche da regime totalitario»

La fine ingloriosa di Garzon Il giudice sospeso per 11 anni

Fine ingloriosa di carriera per il giudice Baltasar Garzon, divenuto celebre nel 1998 per aver ordinato l'arresto a Londra dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet. «Lotterò fino alla fine per dimostrare la mia innocenza».

LEONARDO SACCHETTI

leonardo.sacchetti@inwind.it

È finita la carriera di Baltasar Garzón, il giudice che ha segnato parte della storia recente della Spagna, tentando di processare il dittatore cileno Augusto Pinochet e avviando la strategia giudiziaria contro il braccio politico dei terroristi dell'Eta (Batasuna). Quello stesso giudice amico e sodale dell'ex premier socialista Felipe González e a capo delle inchieste sulle atrocità commesse dal franchismo. Secondo la sentenza emessa ieri dall'Audiencia Nacional, Garzón ha violato i diritti costituzionali di un detenuto, Francisco Correa, uomo chiave di un sistema di corruzione politica di base a Valencia.

Sospeso già dal 2010 a scopo precauzionale dalla stessa Audiencia, il 56enne Garzón è stato condannato, all'unanimità, a non poter esercitare come giudice per i prossimi 11 anni e a pagare 2500 euro. Il reato: aver registrato una serie di conversazioni in carcere durante i colloqui tra alcuni avvocati e i loro assistiti, imputati del cosiddetto «caso Gürtel», lo scandalo che da tre anni sta smembrando il Partito Popolare valenziano. Con questa condanna, riprendono fiato le voci più estreme dell'attuale compagine di governo che hanno sempre accusato Garzón di fare «un uso strumentale e politico» della sua posizione. «Ho sempre richiesto che venissero intercettati i detenuti e non i loro avvocati», è stata la sua ultima difesa.

Pochi i commenti a difesa del giudice arrivati dai partiti di sinistra che, ormai, hanno scaricato il loro ex paladino. È stato il web a mobilitarsi di più, chiamando a raccolta qualche centinaio di sostenitori a Puerta del Sol, il centro degli indignados di Madrid. Fosse arrivata dieci anni fa, questa sentenza avrebbe provocato una



Foto Ansa

Il giudice Baltasar Garzon

rivolta di strada. Ma non nella Spagna di oggi, in ginocchio e con il Pp di Mariano Rajoy alla guida del Paese.

Nelle motivazioni della sentenza, i giudici della Corte suprema non sono andati per il sottile, accusando il giudice di «pratiche da regimi totalitari». L'Audiencia ha adottato in pieno la linea dell'accusa, guidata dal giudice Alberto Jorge Barreiro. Stesse parole («laminazione dei diritti

umani») e medesima accusa di fondo: con le sue intercettazioni, ha provocato «una drastica e ingiustificata riduzione del diritto alla difesa». Che l'aria, in Spagna, sia cambiata lo si capisce anche da un altro passaggio della sentenza: i giudici possono essere giudicati. «È un'esigenza democratica imposta dalla necessità di stigmatizzare penalmente» qualsiasi condotta. Nessuno per la Corte, può agire al di fuori della legge «con il pretesto di applicarla». Un'aria, quella della politica spagnola, cambiata anche quando si nota come gli uffici anticorruzione hanno iniziato a non ricorrere contro primi appelli.

SISTEMA MOLLE

Con il voto unanime di ieri, si è chiuso il primo dei tre procedimenti che la giustizia spagnola ha aperto contro Garzón. Il primo riguarda la sua competenza nell'aver avviato processi contro franchisti che, durante la dittatura, uccisero oppositori e il secondo, un'ipotetica bustarella presa da una banca per pagarsi dei viaggi all'estero.

Da chiarire rimane ancora il sistema molle con cui il Pp valenziano ha governato negli ultimi lustri. L'ex presidente valenziano Francisco Camps, già delfino di Aznar, si è dovuto dimettere all'inizio del suo secondo mandato, proprio a causa delle continue indagini sul suo operato e su quello dell'intera cupola popolare. Il «caso Gürtel» è come l'omnibus per un gran numero di processi aperti: prende il nome dal primo arrestato tre anni fa, Francisco Correa, organizzatore di eventi spettacolari degli anni d'oro del Pp sulla costa (tra questi, c'è pure la visita di Ratzinger a Valencia).

Correa (in spagnolo: cintura che, in tedesco, si dice gürtel) è stato l'artefice della costruzione del mito di Valencia come capitale dei conservatori, la città che «tutto può», con una sindaca (Rita Barberà) che faceva campagna elettorale in Ferrari e con migliaia di metri cubi di cemento messi a disposizione di una cricca che, via Correa, entrava in contatto con Camps. ♦

IL CASO

Maldivi, l'appello di Nasheed: «Il mondo salvi il mio Paese»

■ Dopo gli scontri che si sono allargati anche a vari atolli del Paese, l'ex presidente delle Maldive Mohamed Nasheed, attraverso l'emittente tv Times now, ha lanciato un appello alla comunità internazionale affinché salvi il suo paese. Nasheed, verso è il quale è stato spiccato un mandato d'arresto, ha ribadito di essere stato costretto da un gruppo di agenti della polizia locale a rassegnare le dimissioni. L'ex capo del governo di Malè si è anche detto preoccupato per la sua sorte e quella della sua famiglia e ha chiesto ai suoi sostenitori di mantenere la calma. La moglie e una delle due figlie del presidente intanto sono riuscite a fuggire nello Sri Lanka.

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Eva,
19 anni.
Studentessa.
Il suo sogno è
cantare in un
gruppo rock.

l'Italia di domani



**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

Un momento di "Identità Golose 2012", l'evento si è svolto nei giorni scorsi a Milano

Intervista a Paolo Marchi

«Chef e made in Italy
una porta sul lavoro»

Identità golose Il patron della manifestazione:
«Un patrimonio su cui investono anche i giovani»

Si è appena conclusa l'8ª edizione di «Identità Golose», manifestazione diventata negli ultimi anni un appuntamento per tutti gli operatori di settore e addetti ai lavori che ha riconfermato come l'Italia sia una sorta di guida internazionale nella ristorazione di alto livello. Un segmento che, oltre ad essere una eccellenza è anche promotore di altre esperienze del Made in Italy: agroalimentare di qualità in testa, ma anche ad

esempio settori come quello delle attrezzature da cucina, formazione ed editoria specializzata. Con Paolo Marchi, noto giornalista e inventore di questo «International Chef Congress», abbiamo tirato alcune conclusioni su questa edizione 2012.

Quali sono le indicazioni di questa ultima edizione di Identità Golose?

«Credo che il leitmotiv di quest'anno sia stato il forte legame che debba esistere tra chi cucina e chi produce qualità, senza troppe intermediazioni

ma attraverso una conoscenza diretta. Ad Identità Golose si crea una situazione ideale, dove gli chef incontrano materie prime di altissimo livello».

Una liaison importante.

«Certo. La ristorazione e le eccellenze del paniere agroalimentare italiano rappresentano un patrimonio straordinario che la gente percepisce e sul quale vale la pena investire. Molti prodotti non li abbiamo certo inventati noi ma ci abbiamo messo sopra la nostra creatività, il cosiddetto italian style. Per questo dobbiamo fare tutto al meglio perché, a parità di standard qualitativi, gli altri hanno una migliore capacità di penetrare i mercati».

La nota più bella di queste tre giornate?

«Vedere tanti giovani. Scoprire che il mondo della ristorazione e della produzione alimentare di alto livello possa contare su un ricambio generazionale. Tanti ragazzi che hanno capito che la creazione dei distretti high quality possa produrre business. Prendono la crisi di petto. Si mettono in gioco con la consapevolezza che il binomio alta cucina/eccellenza dei prodotti possa rappresentare una carta vincente da giocare sul difficile tavolo del lavoro».

Una occasione di lavoro per le nuove leve, quindi?

«Altroché. Ci sono tutti i presupposti per ribadire una leadership italiana nel settore. E questo significa posti di lavoro e professionalità che possono essere impiegate tanto sul mercato interno che su quelli esteri. Un giovane chef italiano può risultare particolarmente interessante anche oltre confine, e in questo modo esportare non solo il proprio talento ma anche un "bagaglio" di prodotti Made in Italy, creando così un circuito virtuoso che finora abbiamo solo iniziato a esplorare». ♦

di Novara».

Da cosa è dipeso questo incremento complessivo di produzione del Gorgonzola nello scorso anno? «Sicuramente dall'apertura di nuovi mercati esteri. L'export ha registrato un incremento dei volumi nel mese di ottobre di 8,76%, rispetto al 2010, e di questi tempi è davvero un dato interessante. Le performance più rilevanti sono state registrate per il tipo "piccante", con la produzione di 353.886 forme, pari all'8,44% della produzione, ma è andato molto bene anche il Gorgonzola fatto con latte proveniente da agricoltura biologica». ♦

I formaggi italiani non sentono crisi
Più produzione per il gorgonzola Dop

■ I primi segnali positivi verso la ripresa economica, arrivano dal settore agroalimentare di qualità, in particolare dal Gorgonzola, uno dei formaggi erborinati italiani più conosciuti e apprezzati al mondo. «Lo scorso anno la produzione di formaggio Gorgonzola ha toccato livelli mai raggiunti in precedenza» dichiara con soddisfazione Stefano Fontana, direttore del Consorzio di tutela. «Dall'analisi dell'andamen-

to produttivo, risulta che nel 2011 siano state prodotte 4.194.458 forme, che equivalgono a oltre 419 milioni litri di latte, con un incremento del 3,5%, equivalente a 142.430 forme in più, rispetto al 2010. Il Gorgonzola, da disciplinare, può essere prodotto solo in alcune province di due regioni, Piemonte e Lombardia. Nel 2011 oltre la metà delle forme, esattamente 2.572.926, sono state realizzate da aziende della sola provincia

Brevi

Vino biologico
ok dall'Europa

EUROPA ■ Approvate a Bruxelles dal Comitato permanente per la produzione biologica (Scof) dell'Ue le nuove misure che consentiranno ai vini biologici di rientrare a pieno titolo nella normativa europea sulle produzioni bio. Fino ad oggi infatti, la definizione «biologico» era riferibile solo al vino prodotto da uve biologiche, ma non all'intero processo di vinificazione. A partire dalla vendemmia 2012, anche i vini potranno riportare sulle bottiglie in etichetta la definizione di «vino biologico» e il logo Ue riservato alle produzioni bio.

La Pac ha 50 anni
Ora i nuovi negoziati

EUROPA ■ La Pac compie cinquanta anni. I negoziati sulla riforma agricola comune, la Pac post 2013, stanno per iniziare e sarà fondamentale il contributo italiano. Ma secondo Silva Rodriguez, direttore generale della Commissione Agricoltura, bisognerà superare le tensioni delle cosiddette «4F»: food, feed, fuel and fiber (cibo, mangimi, energia e fibra) e coniugare competitività e ambiente, perché non può esserci competitività senza una tutela ambientale. La Pac d'altronde è una risorsa non soltanto per gli agricoltori, ma per tutti i cittadini Ue.

Gb: se il cibo spazzatura
aggira i divieti sul web

GRAN BETRAGNA ■ I prodotti alimentari che non soddisfano i requisiti nutrizionali stabiliti dalla Food Standards Agency non possono essere reclamizzati per legge durante i programmi televisivi per l'infanzia. Ma i produttori alimentari di junk food hanno aggirato l'ostacolo promuovendo snack e dolci on line con App, salvaschermi, siti e social network secondo tattiche di marketing virale. Visto l'aumento dell'obesità infantile, molte associazioni richiedono che sia colmato il vuoto legislativo sui nuovi media, per garantire che i più piccoli siano protetti.

→ **I due candidati** alla guida di Confindustria si presentano all'Assolombarda decisiva per la corsa
→ **Il patron** di Brembo chiede il superamento dell'art. 18: questione «ideologica» per l'avversario

Squinzi e Bombassei: la differenza è sul lavoro

Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei, i due candidati a guidare Confindustria, ieri hanno esposto i loro programmi alla platea della giunta di Assolombarda, i cui voti saranno decisivi per la vittoria finale.

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Test lombardo per gli aspiranti presidenti. Ieri Alberto Bombassei (numero uno della Brembo, ndr) e Giorgio Squinzi (patron della Mapei) hanno incontrato la giunta di Assolombarda, alla ricerca dei voti che incoroneranno, a maggio, uno

dei due quale presidente di Confindustria. Sono rimasti soltanto loro in lizza, dopo che l'imprenditore veneto Andrea Riello (presidente dell'omonimo gruppo) si è ritirato.

CHI APPOGGIA CHI

I voti della componente lombarda di Confindustria sono da sempre decisivi e lo saranno ancora di più in questa tornata elettorale, visto l'equilibrio tra i due candidati. Bombassei, a favore di un superamento dell'articolo 18, può contare sull'appoggio di esponenti di peso del sistema confindustriale come il presidente di Telecom Italia, Franco Bernabè, l'amministratore delegato

dell'Eni, Paolo Scaroni, l'ex presidente di Confindustria, Luca Cordeiro di Montezemolo e il presidente del Gruppo L'Espresso, Carlo De Benedetti. Da parte sua Squinzi è sostenuto da Unindustria Lazio, dalla Federchimica, dalla Piccola Industria, dai gruppi confindustriali di Toscana ed Emilia Romagna e dal Sud Italia. Ma soprattutto da Assolombarda.

Per questo l'incontro di ieri rivestiva una particolare importanza soprattutto per Alberto Bombassei. Il presidente della Brembo ieri, al termine del suo incontro, si è detto «particolarmente soddisfatto, questo scambio di vedute è andato benissimo ed è stato assolutamente po-

sitivo».

Bombassei, dopo aver stretto la mano a Squinzi davanti alla platea degli imprenditori lombardi, ha esposto per circa due ore il suo programma. Il candidato ha spiegato ai giornalisti di aver parlato di «rifondazione di Confindustria tra virgolette, e con questo termine indico cambiamenti che ritengo necessari: tutti cambiano, tutto il mondo cambia, credo che anche Confindustria abbia la necessità di evolvere. Questa non è una critica ai passati presidenti».

«Il mio concetto di discontinuità» ha proseguito Bombassei «è un qualcosa che serve ad aggiornare il sistema confindustriale alle nuove esigenze europee e globali. Il programma di Squinzi? Al momento non lo conosco, quando ne sarò a conoscenza farò sicuramente dei commenti».

Il suo avversario ha parlato subito dopo. Giorgio Squinzi ha esposto alla platea i quattro punti fondamentali del suo programma: la

A porte chiuse Stretta di mano dopo l'esposizione dei programmi

semplificazione burocratico-amministrativa, un sistema fiscale più equo, in linea con la media europea, l'importanza di un coordinamento delle politiche energetiche e infrastrutturali con l'Unione europea e per finire una maggiore avvicinamento all'Europa da parte di Confindustria e per l'Italia intera. Squinzi ha spiegato di «non essere schierato politicamente e mai lo sarò, bisogna smetterla di guardare al confronto con il sindacato in termini ideologici. Non è dimostrato che si riesca a creare valore economico con ricette quali i licenziamenti selvaggi, l'abolizione dell'articolo 18 e il contenimento dei salari che, peraltro, sono già ridotti». ♦



Brescia, mobilitazione delle tute blu per i diritti sindacali

DALLE FABBRICHE ■ Mobilitazione e assemblea anche ieri delle tute blu di Brescia, a partire dal sito Iveco dove la Fiom ha chiamato i lavoratori alla difesa dei diritti sindacali. Il clima in Iveco, e in tutti gli stabilimenti della

Fiat, è molto pesante e continue sono le intimidazioni nei confronti dei lavoratori e dei delegati della Fiom. La mobilitazione di ieri si è conclusa rilanciando la manifestazione nazionale della Fiom che si terrà a Roma il 18 febbraio.



**Alcoa:
lavoratori
in presidio**

Riparte lunedì con un presidio dalle 6 davanti ai cancelli dello stabilimento di Portovesme, la mobilitazione dei lavoratori dell'Alcoa dopo l'ultimo vertice al Mise che ha aperto qualche spiraglio, «ma nulla di più», nella vertenza. L'iniziativa è stata decisa dai sindacati dei metalmeccanici che hanno chiamato a raccolta le maestranze, dirette e delle imprese d'appalto.

Brevi

EURO/DOLLARO 1.3292

FTSEMIB
16653
-0,09

ALLSHARE
17625
+0,02

**BANKITALIA
70 mld in più
per le banche**

L'estensione dei criteri di idoneità per i prestiti a garanzia Bce, il cosiddetto collaterale, avrà un impatto per le banche italiane di circa 70 miliardi in più. È la stima fornita dal direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, a margine dell'incontro con la stampa estera. «Calcoliamo circa 70 miliardi aggiuntivi», ha detto.

**MONTE PASCHI DI SIENA
Delfini in cda al posto del
dimissionario Caltagirone**

Il consiglio di amministrazione della Banca Monte dei Paschi di Siena, presieduto da Giuseppe Mussari, ha deliberato nella seduta di ieri la cooptazione di Mario Delfini all'interno del board. Un ingresso, come spiega la nota diffusa da Rocca Salimbeni, reso necessario dalle dimissioni dal consiglio rassegnate da Francesco Gaetano Caltagirone.

**APPLE
Possibile l'arrivo dell'ipad 3
all'inizio di marzo**

«Apple svelerà a marzo la nuova versione dell'iPad». A sostenerlo è un blog del Wall Street Journal secondo il quale l'attesissimo iPad 3 farà il suo debutto in un evento ospitato dall'azienda californiana a San Francisco, nella prima settimana di marzo. Il prossimo iPad dovrebbe avere lo stesso aspetto, ma sarà in possesso di un chip più veloce e di un display più risoluto.

**BENETTON-GAVIO
Ponzano esce
dalla partita Impregilo**

Il gruppo di Ponzano potrebbe uscire dalla partita Impregilo rinunciando alla prelazione sulla metà della quota dei Ligresti, che sono usciti accettando dai Gavio un prezzo di 3,65 euro per azione, e cedendo l'intero 33,33% di Igli ad Argo Finanziaria. In questo modo i Gavio diventerebbero socio unico della holding Igli.

→ **Il controllo** della casa automobilistica è passato a nuovi soci: forse cinesi
→ **Riserbo** sull'operazione, mentre è rinvio per la produzione della supercar

**De Tomaso, gli operai non si fidano
Corteo a Torino contro la cessione**

Corteo a Torino dei 900 lavoratori della De Tomaso, l'azienda automobilistica nata dalla ex Pininfarina. La famiglia Rossignolo ha ceduto la maggioranza ad una misteriosa cordata. Rumors parlano di investitori cinesi.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

In corteo si sono spostati ieri dal palazzo della Regione alla prefettura torinese: chiedono certezze i novecento lavoratori della De Tomaso, l'azienda sorta nel 2009 sulle ceneri dello stabilimento Pininfarina di Grugliasco, soprattutto dopo l'annuncio da parte della proprietà, la famiglia Rossignolo, dell'ingresso di nuovi soci nell'azionariato del gruppo.

I Rossignolo hanno ceduto il controllo della casa automobilistica torinese ad un gruppo di investitori che, secondo le ultime indiscrezioni, potrebbe essere cinese. Il nuovo socio sta definendo l'accordo in queste ore attraverso una banca e per questo sull'operazione resta il massimo riserbo. Il passaggio di mano, reso pubblico all'assemblea degli azionisti che mercoledì doveva licenziare il bilancio, in sé potrebbe non essere una cattiva notizia. Anche perché, sintetizza il segretario cittadino della Fiom Federico Bellono, «da tempo si era capito che senza una presenza forte dal punto di vista finanziario il progetto della famiglia Rossignolo non sarebbe decollato». Più scettiche Fim e Uilm, che parlano invece di «colpo di scena».

L'azienda ha fatto sapere che il

nuovo azionista è «costituito da un gruppo di investitori assolutamente convinti della validità del piano industriale», che prevede la produzione di macchine e SUV di alta gamma.

Rassicurazioni che però non sono bastate ai lavoratori, che secondo i piani iniziali avrebbero dovuto produrre la prima supercar made in Turin già a metà febbraio di quest'anno. E invece i quasi mille dipendenti, tra Grugliasco e Livorno, dovranno aspettare ancora. Anche per questo sono andati a manifestare davanti alla prefettura torinese, affinché la loro voce arrivi al

ministro Passera, che deve firmare il decreto di proroga della cassa integrazione straordinaria, già concessa due anni fa alla De Tomaso per il rilancio degli stabilimenti ex Pininfarina ed ex Delphi, in Toscana. Per la Regione Piemonte, invece, è intervenuta l'assessore al Lavoro, Claudia Porcietto, rimasta in contatto con l'azienda. «Non conosciamo né i contenuti dell'intesa né l'identità dell'investitore - ha commentato - A noi interessa che i termini dell'accordo siano resi noti in fretta». A premere su azienda e istituzioni è anche il Pd cittadino, con il vice presidente di Torino, Raffaele Bianco, e i deputati Antonio Boccuzzi e Stefano Esposito. I Democratici chiedono che si faccia «chiarezza su quanto sta avvenendo in queste ore e sulle prospettive occupazionali future».

I Rossignolo, del resto, per rilevare l'ex Pininfarina e lanciare la De Tomaso hanno ottenuto diversi fondi pubblici, calcolati dalla Regione in circa sei milioni per la formazione e sette per la ricerca e l'innovazione, oltre alla disponibilità dello stabilimento di proprietà regionale, per il cui affitto l'azienda risulta morosa.

«Abbiamo lavorato bene», si è difeso Gianluca Rossignolo, alla guida dell'azienda insieme al padre Gian Mario. «Spero che alla fine il progetto venga riconosciuto per la sua validità, visto che in un momento difficile siamo riusciti ad attrarre capitali». Sul fronte dell'occupazione, il manager ha ribadito: «Non ci sarà alcun impatto».

IL CASO

**Dimissioni in bianco:
l'impegno di Fini
per le donne di «Snoq»**

Una delegazione di «Se non ora quando» ha incontrato il presidente della Camera Gianfranco Fini. «Da oggi avviamo una serie di colloqui con le istituzioni sul tema della riforma elettorale per assicurare, qualunque sia il modello prescelto, adeguate garanzie per la rappresentanza femminile». Così Flavia Perina, Nicoletta Dentico, Annamaria Rivello, Cinzia Guido e Luisa Rizzitelli, componenti della delegazione che ha incontrato Gianfranco Fini. Fini ha garantito il suo impegno a sostegno di una riforma che tenga conto di questa imprescindibile esigenza. Nel colloquio si è discusso anche della legge contro le «dimissioni in bianco» da portare in Parlamento nel più breve tempo possibile.

**COMUNE DI MANERBA
DEL GARDA**

Esito di gara - CIG 3230418144 - CUP E99D10000190004. Il 25.01.12 è stato aggiudicato, mediante procedura aperta e con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'appalto per la Fornitura, installazione e manutenzione del servizio di biciclette pubbliche in condivisione (bike sharing) nel Comune di Manerba. N. offerte ricevute: 3. Ammesse: 1. Aggiudicatario: ditta Biciincittà srl, con sede in via Genova 2 10040 Rivalta (TO), che ha offerto un importo complessivo di € 348.650,00 oltre oneri fiscali. Ulteriori informazioni su www.comune.manerbadelgarda.bs.it. Il Responsabile del Procedimento geom. Giacomo Frigerio

**COMUNE DI
RICIGLIANO (SA)**

Estratto bando di gara CIG 38992166D4. È indetta gara, mediante procedura aperta, di Project Financing per la progettazione, adeguamento e gestione dell'impianto di distribuzione del gas metano sul territorio di Ricigliano. Durata concessione: Mesi 144. Importo complessivo investimento, comprensivo delle spese tecniche, amministrative ed imprevisti: € 160.000,00 di cui € 15.208,37 per IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Ricezione offerte: 19.03.12 ore 12. Svolgimento gara: 22.03.12 ore 10. Documentazione su www.comune.ricigliano.sa.it. Il responsabile ufficio tecnico servizio 4 per. agr. Vincenzo Giglio

**ROMA CAPITALE
Dipartimento Risorse Umane
Avviso di proroga termini
C.I.G. 3727942B0C**

Si rende noto che è stato prorogato al 05/03/2012 ore 12 il termine ultimo per la presentazione delle offerte relative alla Procedura aperta per l'affidamento del "Servizio di gestione e manutenzione evolutiva della piattaforma di e.learning e del portale Marcoaurelio di Roma Capitale", spedito alla G.U.C.E. il 29.12.2011 e in pubblicazione alla GURI il 2.1.2012. Il Direttore: **Dott. Damiano Colaiacomo**



VERSO SANREMO

Chi è
Non solo «Basilicata coast to coast»

ROCCO PAPALEO
NATO A LAURIA IL 16 AGOSTO 1958
ATTORE, REGISTA, CANTANTE

Cabarettista, comico, attore teatrale, cantante e musicista, Rocco Papaleo con il suo primo film da regista, «Basilicata coast to coast», ha fatto man bassa di premi, compresi il David di Donatello e il Nastro d'argento per la colonna sonora, da lui composta insieme a Rita Marcotulli. Dopo il festival riprenderà la fortunata tournée dello spettacolo di teatro-canzone «Una piccola impresa meridionale».



L'attore Rocco Papaleo

Intervista a Rocco Papaleo

«AL FESTIVAL PORTERÒ LA MIA VENA POETICA»

Parla l'attore che condurrà la kermesse sanremese con Gianni Morandi
«Quando mi hanno invitato ho pensato: ora mi infiltro e vediamo se c'è spazio per cantare... Cercherò di spargere tanta simpatia»

VALERIO ROSA
ROMA

A sentirlo così flemmatico rilassato, è come se i deliri e le isterie che accompagnano l'allestimento del circo sanremese lo sfiorassero appena. Una ragione di più per domandare a Rocco Papaleo,

chiamato da Gianni Morandi a co-presentare il festival prossimo venturo (dal 14 al 18 febbraio), che cosa ci faccia qui: «Nasco artisticamente come strimpellatore di chitarra, ho sempre scritto canzoni e non ho mai trascurato la musica, anche se poi ho coltivato la vocazione attoriale e con quella mi sono sfamato. Ma non ho mai perso la voglia di provarci, e la partecipazione a Sanremo in un cer-

to senso legittima il tutto. L'anno scorso avrei voluto partecipare alla gara, ma non c'era spazio per un attore. Quest'anno mi avevano chiamato come ospite per una sola puntata, poi non li ho sentiti per un pezzo e alla fine mi hanno proposto la conduzione. Anche se non è proprio il mio specifico, ho pensato: ora mi infiltro e vediamo se c'è spazio per cantare».

Quel palco non ti è nuovo: al premio



Tenco hai fatto faville...

«Un'esperienza fantastica, tre giorni molto divertenti. In assoluto uno dei miei ricordi più belli. Frequentavo con una certa assiduità l'infermeria, che per l'occasione diventa una mescita. Tutto quel vino rende l'atmosfera decisamente alcolica».

Anche durante il festival l'infermeria serve vino?

«No, ma ne ho approfittato anche stavolta. Durante le prove per uno spot mi sono slogato una cavaglia: stavolta, anziché l'anima, mi hanno fasciato un piede».

Sono soddisfazioni. Ma esattamente quale sarà il tuo ruolo?

«Compatibilmente con la bagarre che c'è, sarò al servizio delle serate, cercando di spargere simpatia. Resterrò ancorato a ciò che mi sta a cuore. Non essendo un agitatore satirico, porterò la mia vena poetica, anche se non ci si può autodefinire poeti. Ma lo spazio che si ritaglierà per me è ancora in via di definizione. Non so ancora bene che cosa potrò dare. La mia è una dialettica più esistenziale e meno sociale, mancandomi quella concretezza che mi permetta di affrontare certi temi».

L'anno scorso Luca e Paolo ci diedero dentro con l'attualità politica...

«Sì, ma la scena è cambiata completamente, certi battibecchi hanno smesso di occupare le prime pagine ed anche l'atteggiamento degli anchorman è cambiato. Qualche piccolo ac-

cenzo si farà, ma per il momento non c'è una possibilità concreta di fare di più, anche perché il dibattito ha abbandonato le modalità rissose per spostarsi, per fortuna, su questioni concrete, obiettivamente meno declinabili dal punto di vista dell'intrattenimento. In ogni caso, non amo troppo lo show satirico, perché credo che faccia il gioco del potere. Il re si fa prendere in giro dal buffone, sapendo che ciò lo rende più simpatico, come accadeva nel rapporto tra Noschese e i ministri che imitava. Nel passato regime Berlusconi ha tratto vantaggio dai dardi satirici che gli sono stati scagliati contro».

Non ti infastidisce un po' questo coagularsi dell'attenzione intorno a Celentano, che rischia di mettere nell'ombra tutto il resto, le canzoni, gli altri ospiti ed anche te?

«La percezione che negli ultimi anni avevo del festival corrisponde un po' a quello che sto osservando da vicino, cioè che la parte esterna alla gara risulta anche più importante. Però ho la sensazione, parlando da musicista, che le canzoni siano di ottimo livello e che qui la musica sia molto rispettata. Inoltre c'è meno scollamento che in passato tra la musica che gira intorno e quello che si ascolta qui. Che i pezzi non siano troppo sanremesi, nell'accezione tradizionale del termine, può fare solo bene al mercato discografico. Quanto a Celentano, è chiaro che schiacci tutto il resto. È un personaggio mediatico molto forte, ma tutti ne trarranno vitalità, perché l'attenzione si moltiplicherà: è un po' uno specchietto per le allodole. Se passerò inosservato non mi dispiacerà più di tanto. Sono qui per vivere un'emozione e non per ambizioni espansionistiche».

E la Mrazova? La vostra comparsata al Tg1 ha scatenato un putiferio...

«Tutto è comprensibile. La lente di ingrandimento che c'è su ogni dettaglio deforma le cose. Quella robetta lì era uno stralcio di un gioco che si faceva in teatro, uno scherzo molto evidente sulle sue difficoltà con l'italiano. Posso anche accettare questa polemica, ma nel mio intimo mi sento limpido e sereno. Ivana sta imparando e si sta dando molto da fare, è una stakanovista, aggettivo che per una ragazza dell'est mi sembra adatto».

La Ecclestone era meno stakanovista?

«Credo che con lei ci sia stato un malinteso linguistico. Forse ha sottovalutato l'impegno che doveva assumere».

E dopo il festival che farai?

«Riprenderò la tournée teatrale di *Una piccola impresa meridionale*, che sarà anche il titolo del mio prossimo film. Non mi butterò a capofitto nella televisione».

Non andrai da Vespa?

«No, direi di no».

Arisa: «Canterò una ballata triste che parla di me»

**Sul palco dell'Ariston sarà in gara con «La notte»
Ma stavolta niente motivetti svelti e memorie d'antan**

DIEGO PERUGINI
MILANO

C e la ricordiamo in un Sanremo di qualche anno fa. Un passaggio a tarda sera, nella sezione giovani, giusto a rompere la solita monotonia e la sonnolenza incipiente. Ecco una ragazza piccola e buffa, con labbra rosse e occhialoni, una specie di personaggio da fumetto. Che cantava una filastrocca dal sapore retrò, *Sincerità*, destinata a diventare un piccolo tormentone di stagione.

Così cominciò la carriera di Arisa, che s'appresta ora a tornare sul palco dell'Ariston in una veste totalmente diversa. Basta ascoltare il pezzo in gara, *La notte*, per capire che siamo su un altro pianeta. Niente motivetti svelti e memorie d'antan, ma una ballata dolente sulla fine di un amore. «Una canzone di stomaco, una storia di tristezza e solitudine che s'apre alla fine a un barlume di speranza. È autobiografica» spiega. Dietro c'è la fine del lungo amore con Giuseppe Anastasi, che rimane comunque il suo autore di riferimento e ha composto anche stavolta la maggior parte dei brani. «La nostra storia s'è spenta come una candela, l'abbiamo vissuta allo stesso modo e ci siamo parlati onestamente. Può sembrare strano, ma è giusto che lui abbia scritto i pezzi: era l'unico che poteva descrivere certi momenti vissuti. Perché io non riesco a cantare cose che non conosco».

IL NUOVO LOOK

A Sanremo si presenterà in un look molto più sobrio, senza occhialoni e rossetto appariscente. Duetterà con Mauro Ermanno Giovanardi (ex La Crus) e con José Feliciano. Un cambio radicale. E come la prenderanno i vecchi fan? «Non me ne preoccupo. È un progetto che amo e non voglio scendere a compromessi. Vincere? Meglio di no, non m'ha portato così gran fortuna. Ma sarei felice del Premio della Critica». Un rapporto controverso, quello col suo passato, sintetizzato anche dalla copertina dell'imminente cd, *Amami*, dove la nuova Arisa guarda



La cantante Arisa

il volto-manichino della vecchia Arisa. «Non rinnego niente, per carità, l'Arisa degli occhialoni è dentro di me, ma ora voglio far emergere la mia parte più introspettiva». Una maturazione passata anche attraverso momenti dolorosi: «Dopo il successo in troppi sono saliti sul carro del vincitore, gente poco sincera da cui ho voluto liberarmi. Ci sono state perdite economiche, delusioni personali e sconvolgimenti emotivi. Dopo tanta fatica rischivo di perdere tutto in un attimo e rimanere schiava del mio personaggio. La mia salvezza è stata Victoria Cabello, che su La7 mi ha dato la possibilità di esprimermi in tutta libertà». Un trampolino di (ri)lancio che l'ha portata a recitare in un paio di film, ad essere giurato di X Factor e ad apporre la firma al suo primo romanzo, *Il paradiso non è grande*.

E ora è in arrivo questo *Amami*, prodotto da Mauro Pagani (che sarà all'Ariston per dirigere l'orchestra), disco di pop elegante virato su atmosfere intimiste, con la notevole voce di Arisa in evidenza. Nei testi prevalenza di malinconie amorose, con eccezione (anche musicale) per *Democrazia* e *Nel regno di chissà che c'è*, che punzecchiano in salsa swing lo scarso senso civico italiano e il governo berlusconiano che fu.

Foto Ansa

ALBERTO CRESPI

BERLINO

La regina è tornata a casa. In fondo Maria Antonietta era austriaca, e nel film *Les adieux à la reine* di Benoit Jacquot, apertura del 62esimo festival di Berlino, è interpretata dalla tedesca Diane Kruger, nata Diane Heidkruger in Sassonia... il 15 luglio, come lei stessa ha voluto sottolineare in conferenza stampa non prima di aver rivelato ai cronisti che sua madre si chiama Maria Teresa! Se non si tratta di reincarnazione, poco ci manca. Il film di Jacquot inizia il 14 luglio del 1789, mentre a Versailles tutti si abbandonano ai consueti ozi e magheggi mentre in città esplode la Rivoluzione. Ma è solo il giorno 15 (il compleanno di Diane...) che la notizia della Bastiglia arriva a corte e comincia il fuggi-fuggi. Tutto è visto attraverso gli occhi di Sidonie Laborde, personaggio di fantasia che Jacquot e lo sceneggiatore Gilles Taurand riprendono da un romanzo di Chantal Thomas.

La rivelazione

La regina inammorata di una nobildonna che vuole salvare

È, costei, la «lettrice» di Maria Antonietta: re e regine non leggevano da soli, non perché fossero analfabeti, ma per non affaticarsi troppo, poveretti. Con tale mansione, è fra le pochissime persone che hanno accesso diretto alla sovrana e ne raccolgono, anche incidentalmente, le confidenze. Al punto che il 17 luglio, mentre a corte circola un pamphlet con l'elenco delle teste che devono cadere perché si compia la Rivoluzione, Maria Antonietta affida a Sidonie un compito pericolosissimo: deve fuggire assieme alla sua amica Gabrielle de Polignac, la seconda della lista suddetta (la prima è lei, la regina «crucca»), assumendo lei le vesti della nobildonna mentre la signora in questione fingerà di essere una serva. Questo perché, in caso di cattura, cada la testa di una lettrice qualsiasi, e non quella di una donna d'alto rango.

LA SOVRANA E LA SERVA

La scena in cui la regina Diane Kruger chiede alla serva Lea Seydoux di rischiare il collo per la nobildonna Virginie Ledoyen è il cuore drammaturgico ed emozionale del film: lo spettatore moderno vorrebbe che la giovane si ribellasse,



La regina Maria Antonietta con una dama

MARIA ANTONIETTA BELLA, LESBICA E SENZ'ANIMA

Il film di Jacquot ha aperto il 62esimo festival di Berlino. Una pellicola che ha lasciato freddino il pubblico nonostante Diane Heidkruger. Il regista ammette con poca convinzione: «Un'opera sulla fine dei regimi»

se, e mandasse al diavolo quella regina strafottente, cosa che naturalmente non avviene. Nel frattempo il film ci ha dato un'altra informazione: la regina e la nobildonna sono amanti, quindi Maria Antonietta

era gay. Sarà vero? Boh! La Polignac fu effettivamente la sua favorita, sia pure fra alti e bassi, e riparlò in Svizzera dopo la Rivoluzione travestendosi, nel corso del viaggio, da domestica.

Il film di Jacquot è quindi storicamente verosimile, fatta salva l'invenzione del personaggio di Sidonie: che come spesso capita in questi casi è l'unico con un pizzico di umanità in un film che sembra un Museo



delle cere. Jacquot è uno dei registi più «pompiers» del cinema francese, un solenne confezionatore di drammoni senza anima.

Durante la conferenza stampa d'apertura di Berlino, un paio di giornalisti francesi gli hanno lanciato una scialuppa di salvataggio chiedendogli se il film alluda ad altri «regni» caduti di recente, soprattutto nell'Africa post-coloniale (Ben Ali, Mubarak e quant'altri). Lui ha inizialmente glissato, pensando forse che tali argomenti fossero troppo triviali per essere paragonati alla sua arte; poi ha accettato il gioco, capendo che continuando a negare rischiava la figuraccia. E ha ammesso che, sì, «i regni e i regimi che cadono si assomigliano tutti, e sono momenti storici per i quali è possibile provare al tempo stesso disprezzo ed empatia. Nessuno ama i tiranni, ma la loro caduta è spesso una tragedia. E i giorni immediatamente successivi

La protagonista

Dopo «Troy» e Tarantino ora va verso una grande carriera

al 14 luglio 1789 sono stati, in Francia, un momento in cui tutta l'Europa ha traballato attendendo di conoscere il proprio destino».

Come abbiamo detto, a parte i francesi e la loro grandeur, nessuno in sala era particolarmente afflitto dal destino di Jacquot e del suo film. Gli applausi sono stati freddini e probabilmente *Les adieux à la reine* non ha fatto impazzire nessuno, a cominciare da chi scrive. I tedeschi erano emozionati, più che per l'austriaca Maria Antonietta, per la tedesca Diane Kruger, diva internazionale «tornata a casa» dopo un lungo e curioso percorso nel jet-set internazionale.

CONSACRAZIONE DI DIANE

Nata il giorno dopo la presa della Bastiglia... pardon, il 15 luglio 1776 in un paesino della Bassa Sassonia, Diane ha studiato danza al Royal Ballet di Londra e ha fatto la modella a Parigi, dove ha sposato l'attore francese Guillaume Canet, ed è diventata famosa grazie a un kolossal hollywoodiano diretto... da un tedesco, Wolfgang Petersen: come tutti ricorderete, interpretava Elena in *Troy*, da un soggetto di Omero. Tra una regina all'altra è passata anche sotto le grinfie di Tarantino, in *Bastardi senza gloria*.

La sua è ormai una carriera importante e l'apertura di Berlino 2012 sa molto di consacrazione. Per lei, non per la povera (?) Maria Antonietta. ●

Duemilatrenta l'anno che ci porterà la tempesta perfetta

I nodi di uno sviluppo sbagliato verranno presto al pettine. La soluzione? Un'opinione pubblica informata. Grazie al web

LUCA LANDÒ

Se vi preoccupa il 2012 figuratevi il 2030. Non per mettervi di cattivo umore, ma molti scienziati ritengono che intorno a quella data verranno al pettine molti nodi a lungo annunciati e mai affrontati: un groviglio di problemi e pericoli che potrebbero trasformarsi in una tempesta perfetta. Che è poi il titolo di un libro molto documentato di Gianluca Comin e Donato Speroni appena uscito per Rizzoli (*2030, La tempesta perfetta - Come sopravvivere alla Grande Crisi*).

MINORE ASPETTATIVA DI VITA

Nel 2030 sulla Terra ci saranno 8,3 miliardi di abitanti, 1,3 miliardi in più rispetto a oggi, con la Cina che «si fermerà» a quota 1,4 miliardi e l'India che, con 1,7 miliardi, diventerà il Paese più affollato della Terra. I fenomeni migratori, che tanto inquietano l'Occidente, raddoppieranno: oggi 200 milioni di persone vivono in Paesi diversi da quelli in cui sono nati, nel 2030 saranno oltre 400 milioni. Caleranno le popolazioni di Germania, Giappone e Russia ma raddoppieranno quelle di Uganda e Niger. La Nigeria, il Paese più popolato dell'Africa, passerà da 150 a 212 milioni di abitanti.

Cresce la popolazione, ma crescono anche le vittime. Secondo l'Oms intorno al 2030 si potrebbe verificare «una crisi sanitaria globale senza precedenti». Nei Paesi meno sviluppati raddoppieranno i tassi di mortalità infantile e neonatale; cresceranno, di molto, i livelli di mortalità materna e in alcuni Paesi africani l'aspettativa di vita comincerà a calare. Il riscaldamento globale favorirà la diffusione di molte malattie tropicali. Malaria e Dengue infesteranno Sud America, quasi tutta l'Africa e ampie zone dell'Asia meridionale.

Un bel quadro, non c'è che dire. Anche perché nel frattempo nessuno sembra preoccuparsi di quello che potrebbe accadere al Pianeta tra dieci, quindici anni. La crisi economica ha mandato in soffitta il principio, fondamentale, di politica

Il libro

Le scelte per affrontare la grande crisi



2030. La tempesta perfetta. Come sopravvivere alla grande crisi
Gianluca Comin e Donato Speroni
pagine 240, euro 18,50
Rizzoli

— Siamo pronti per affrontare la tempesta perfetta del 2030? La responsabilità è dei governi nazionali ma è anche una sfida per tutti noi cittadini se adottiamo comportamenti virtuosi.

globale, aprendo la strada al ritorno del concetto, ben poco moderno, di «ciascuno per sé, Dio per tutti».

C'era una volta il futuro, insomma. Con tanti saluti a quelle iniziative internazionali messe faticosamente in piedi alla fine del secolo scorso. Illuminante, in questo senso, la vicenda del protocollo di Kyoto per ridurre le emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra: fu definito nel 1997, entrò in vigore nel 2005, scadrà quest'anno e sarà difficile avere un nuovo trattato operativo prima del 2020. Ora, delle due l'una: o l'effetto serra è una bufala e allora non ha senso

Le previsioni

Una grande emergenza sanitaria e clima impazzito

Gli antidoti

Politiche globali che guardino al futuro e non solo al presente

parlare di protocolli e trattati; oppure esiste davvero ed è un autentico suicidio interrompere la lotta alle emissioni lasciando che il tassamento del peggioramento climatico

scorra indisturbato.

Né ridendo, né scherzando (vista la crisi) stiamo dunque navigando verso una tempesta dalle dimensioni planetarie. Per evitarla c'è solo un modo: riprendere a occuparci, oggi, di quello che potrebbe accadere domani. E tutti insieme, non da soli. Per riportare il futuro nel presente, infatti, ci vuole quella che Comin e Speroni chiamano «una nuova coscienza collettiva». E la tecnologia chiave, la bussola che può davvero aiutarci a invertire la rotta è Internet, la grande rete che unisce le ansie e le idee, le paure e le proposte di una popolazione di internauti sempre più vasta e sempre più connessa. Solo così, forse, potrà nascere un nuovo movimento globale di opinione capace di influenzare le istituzioni nazionali e rilanciare le politiche globali. E magari spingere il mondo a tornare nel futuro.

L'unica certezza, nel frattempo, è che il tempo passa e la tempesta si avvicina. John Beddington, consulente scientifico del governo britannico, dice che, visti i tassi demografici, l'astronave Terra dovrebbe organizzarsi oggi per produrre intorno al 2030 il 50% in più di cibo ed energia e il 30% in più di acqua dolce. Lo stiamo facendo? Esiste un piano, una strategia per avvicinarci il più possibile a quegli obiettivi? La domanda è retorica ma la risposta è concreta. E non andrebbe evitata. ●

ARTE

Pericolo sventato: l'Opificio di Firenze al «tecnico» Ciatti

NOMINE — Mossa azzeccata, timori sventati di un dirigente fuori posto sventati. Marco Ciatti è il nuovo soprintendente dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. Che, al di là del nome conservato da fine '500, è il principale centro di restauro d'Italia insieme all'Istituto superiore di Roma (e non a caso sono entrambi pubblici, cioè dello Stato). Il ministero per i beni culturali ha scelto il restauratore che da decenni lavora all'Opificio, che nei suoi laboratori ha curato opere di maestri come Giotto e Raffaello ed è tra i più qualificati in circolazione. Copre un vuoto: l'istituto dal dicembre 2010 era senza soprintendente (aveva a interim Cristina Acidini del Polo museale) mentre l'incarico richiede impegno totale. Tra i problemi più urgenti, segnalati più volte da Ciatti, i restauratori in pensione senza ricambio e la scuola, un'eccellenza, che per la stessa ragione perde insegnanti.



GLI ALTRI FILM

La minaccia fantasma

La versione in 3D

Star Wars - La minaccia fantasma

Regia di George Lucas

Con Ewan McGregor, Liam Neeson, Natalie Portman
Usa, 1999

Distribuzione: 20th Century Fox

L'uscita della riedizione 3D del primo capitolo di *Star Wars* suscita sentimenti contrastanti. Da un lato nostalgia, perché è pur sempre una saga che ha segnato le nostre vite. Dall'altro di saturazione: era indispensabile riconvertire in 3D un film nato «piatto»? Risposta difficile: il mercato spinge per il tri-

dimensionale, e ora parte il riciclaggio 3D di vecchi titoli (Cameron farà lo stesso con *Titanic*). George Lucas non poteva rimanere indietro, lui che è sempre stato all'avanguardia nell'applicazione al cinema di nuove tecnologie. In mezzo a questi dubbi emerge un'unica certezza: *La minaccia fantasma* è di gran lunga il capitolo più debole della saga, ma si parte con questo un po' per far uscire i 6 film nell'ordine narrativo, un po' perché la forte componente digitale rendeva più facile la riconversione rispetto ai tre film più antichi, girati in pellicola. Certo il 3D funziona magnificamente nelle scene spaziali e nella corsa delle bighe, altrove appare quasi inutile. Per gli appassionati meglio tenersi stretta la recente edizione homevideo in Blu-ray. Quella sì, magnifica.

A.L.C.



A letto Claudia Gerini e Fabio De Luigi protagonisti di «Com'è bello far l'amore»

ECCO IL SESSO PER TUTTI

La nuova commedia di Brizzi
costruita per ottenere un sicuro
successo ai botteghini

Com'è bello far l'amore

Di Fausto Brizzi

Con Fabio De Luigi, Claudia Gerini, Filippo Timi

Italia 2012

Medusa

**

DARIO ZONTA

Ci sono film che vengono fatti con l'intento più che dichiarato di fare soldi, ovvero di andare incontro alle aspettative del pubblico quando questo è diventato un perfetto consumatore.

Il sesso, più di altre, è una merce di consumo e un film sul sesso per le famiglie, come dichiara di voler essere *Come è bello far l'amore* di Brizzi, è l'oggetto a più alto potenziale di consumo che si possa immagina-

re. Ecco fatto! Pioveranno milioni di euro sulla testa di Brizzi, senza che lui abbia fatto niente per evitarli! Questo è il cinema italiano dell'ultima stagione di grandi incassi.

Intendiamoci: *Come è bello far l'amore* è solo una macchina per far soldi quando strizza l'occhio e compiace tutte le situazioni possibili all'interno di una tematica scivolosa ma redditizia come quella del sesso; diventa a tratti un film fuori dalla logica del mercato quando prova a smuovere le acque della commedia per famiglie dimostrando di poter anche concepire un cinema popolare e inventivo allo stesso tempo. Peccato che questo avvenga per i soli primi dieci minuti del film, a partire dallo scardinamento del dispositivo cinematografico con quel post-moderno esordio meta-filmico volutamente surreale e ben calibrato tra il divo-porno-attore Filippo Timi, con-



Dorme

Supereroi di periferia

Dorme

Regia di Eros Puglielli
Con Anna Bastoni, Federico Calisti, Cristiano Callegaro, Alessio Muzi
Italia, 2000
Distribuzione Indipendente



Ritorno in sala per un piccolo «culto» nostrano dell'era dei telefoni a gettoni e di Mazinga. È *Dorme*, l'opera d'esordio con cui Eros Puglielli s'impose come «promessa» di un nuovo cinema indipendente, grottesco e fuori dai canoni. Ad appena 19 anni il regista romano si «avventura» in

una sorta di viaggio psichedelico nella periferia capitolina, tra case popolari, eroi disadattati e fidanzate inesistenti. La novità è che il film oltre ad uscire nei cinema si potrà scaricare a pagamento su «Own Air» (www.ownair.it) la prima piattaforma italiana in current download. **Ga.G.**

Tre uomini e una...

Matrimoni e altri guai



Tre uomini e una pecora

Regia di Stephan Elliot
Con Xavier Samuel, Kris Marshall, Kevin Bishop
Australia, Gran Bretagna 2012
Distribuzione Lucky Red

Il regista è quello di *Priscilla, la regina del deserto*, road movie australiano esilarante e transgender, della commedia *Un matrimonio all'inglese* che di questi *Tre uomini e una pecora* sembra un proseguimento. Ritmato e ben recitato, certo non proprio originale. **D.Z.**

40 carati

Poliziotto evaso



40 carati

regia di Asger Leth
con Sam Worthington, Elizabeth Banks
Usa 2012
Eagle Picture
**

Il titolo originale, *Man on a Ledge*, ci racconta l'unica cosa importante di questo film, ovvero che un uomo, un ex poliziotto evaso dal carcere, si rifugia sul cornicione di un Hotel per attirare l'attenzione dei media e provare la sua innocenza. Thriller da cassetta o poco più. **D.Z.**

Riconoscimenti

A «Corpo Celeste» il premio Ingmar Bergman

«Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher ha vinto uno dei più importanti premi per giovani registi in Europa. È il riconoscimento intitolato al grande autore svedese Ingmar Bergman che viene consegnato ogni anno durante il Göteborg film festival, la principale rassegna cinematografica dei paesi scandinavi. La giuria ha così motivato il premio «best european debut 2012» a «Corpo Celeste»: «per la sua capacità di esplorare situazioni e argomenti complessi con semplicità ma con grande forza espressiva, con gentilezza e sense of humour».

sigliere sessuale per coppie reiette, e le scenette «mute» dei Lumière che prima di giudicare il cinema un'invenzione senza futuro (se limitato al treno che arriva in stazione), avrebbero nella fantasia di Brizzi tentato la strada del «buco della porta», alle prese con la cugina nuda in vasca.

TITOLI ULTRA-POP

I primi dieci minuti, così fortemente ibridati tra titoli di testa ultra-pop anni sessanta, scarti del muto dei Lumière, citazioni dal cinema d'autore e incursioni anni ottanta di un Timi presentatore... tutto ciò ci aveva fatto sperare in un prodotto in grado di sparigliare le carte, di farsi «cultore della materia», ironico e depistante, fino al capovolgimento del genere commedia in un impianto surreale e post-moderno. Ma poi il coraggio scema nel rituale della commedia fa-

migliare e l'estro visivo si adegua a una generica e anodina messa in scena, quasi convenzionale. Il surreale pamphlet di sessuologia, si trasforma nella storiella di una coppia di quarantenni in crisi aiutata dall'improvviso arrivo di un porno-star amico liceale della di lei malcapitata. Tutto si compie banalmente, come da copione, ad esclusione di alcuni sprazzi e gag lasciati all'estro degli attori. Il film è ambientato in una Roma mai stata così generica, ma sempre molto benestante, alla faccia della crisi che dovrebbe imporre un minimo di verosimiglianza.

Fateci caso: nelle commedie italiane per il pubblico/consumatore quasi mai si capisce che lavoro fanno i protagonisti, come campano, come riescono a pagarsi la casa a Montesacro e la villa a Santa Marinella. Insomma, ora più che mai ci risultano fastidiosi quei film che non hanno alcuna aderenza a qualsivoglia indicazione socio-economica.

Eppure Brizzi è molto attento ad impaginare un prodotto che piaccia a tutti, che riesca a parlare di sesso senza offendere il pubblico pudore e la pubblica morale, e nel farlo smussa le punte e porta l'invenzione dentro la rete del piglia tutto: nonni, nonne, nipoti, domestiche, zii, adolescenti (il «trombamico»), mamme e papà, casomai quarantenni in crisi.

Controllato e furbo, questo film ha dalla sua parte un cast perfetto, a partire dal ruolo brillante di Timi, dopo molto cinema d'autore (o presunto tale), che qui sfoggia la sua verve brillante e poliedrica (ma chi l'ha visto a teatro già sa tutte le sue potenzialità e quanto possa esser cangiante). De Luidi e la Gerini sono bravi anche se un po' più prevedibili. ●

Glenn Close «uomo» è davvero da Oscar

Straordinaria prova da attrice en travesti in «Albert Nobbs» dove veste i panni di un cameriere nell'Irlanda dell'Ottocento

Albert Nobbs

Regia di Rodrigo Garcia
Con Glenn Close, Mia Wasikowska, Jonathan Rhys-Meyers, Brenda Fricker
Gran Bretagna/Irlanda, 2011
Distribuzione: VideA

ALBERTO CRESPI

Prima di vedere *Albert Nobbs* eravamo convinti che Meryl Streep, con la sua mimetica interpretazione di Margaret Thatcher in *The Iron Lady*, fosse avviata a una tranquilla passeggiata verso il suo terzo Oscar. Ora, dopo aver ammirato Glenn Close nei panni di un cameriere irlandese dell'Ottocento (sì, avete letto bene: «un» cameriere, maschile) non siamo più così certi. La Close è altrettanto brava, e sono queste le interpretazioni che piacciono a zio Oscar: quelle in cui un attore/attrice si camuffa, si impone dei tour de force al trucco, si trasforma in altro da sé. Charlize Theron in *Monster*, Nicole Kidman in *The Hours*, la meravigliosa Helen Mirren di *The Queen*... e soprattutto Hilary Swank in *Boys Don't Cry*, clamoroso precedente di attrice premiata per un ruolo «en travesti».

Glenn Close ha già avuto 6 candidature e avrebbe meritato il premio, se solo l'Oscar si prendesse un po' meno sul serio, per la sua fantastica

Crudelia de Mon nella *Carica dei 101*. Magari finirà per vincere grazie a questo ruolo dimesso e metaforico, quello di una donna povera e maltrattata che nella Dublino dell'Ottocento riesce a sopravvivere solo fingendosi uomo. In vesti maschili, e con il nome di Albert Nobbs, riesce ad ottenere un rispettabile impiego come cameriere in un albergo di lusso. Lì, vede passare dinanzi a sé un'umanità snob e impettita, e deve combattere un doppio nemico, la bigotta Irlanda cattolica e il feroce colonialismo inglese. «Albert» ha sviluppato un proprio modus vivendi ed è pronto/pronta a tutto, meno che ad un'improbabile sfida a cui il destino la sottopone: la convivenza forzata con un altro membro della servitù, un uomo... che si rivelerà qualcosa di diverso da ciò che appare.

Ispirato ad un racconto di George Moore che ha conosciuto versioni teatrali sui palcoscenici di mezzo mondo, *Albert Nobbs* è doppiamente metaforico: racconta la dolorosa condizione della donna e i rituali di un mondo rigidamente diviso in classi. Il film non esisterebbe senza Glenn Close, e ci si domanda perché diavolo l'abbia diretto Rodrigo Garcia, figlio del grande scrittore Gabriel Garcia Marquez. Siamo di fronte a uno di quei film in cui il regista non conta. Non è detto che sia sempre un male. ●

SENZA TRACCIA

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON ANTHONY LAPAGLIA



NINE

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON NICOLE KIDMAN



ZELIG

CANALE 5 - ORE:21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO



LE INVASIONI BARBARICHE

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON DARIA BIGNARDI



Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetti Finale. Show.
- 15.15** La vita in diretta. Show.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** Attenti a quei due - La Sfida. Show. Conduce Paola Perego.
- 23.25** TV 7. Informazione
- 00.25** Tg1 Notte. Informazione
- 01.00** Qui Radio Londra. Attualità
- 01.05** Testimoni e Protagonisti XXI Secolo: Celentano. Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2 Punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show. Conduce Vladimir Luxuria.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.25** TG2 - 20.30. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.10** TG Parlamento. Informazione
- 01.20** L'Isola dei Famosi. Reality Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** TG3. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 15.55** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Nine. Film Dramma romantico. (2009) Regia di B. Marshall. Con Daniel Day-Lewis, Penélope Cruz, Nicole Kidman
- 23.10** Sette storie Istriane. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 00.11** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.45** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
- 23.31** Ti odio, ti lascio, ti... Film Commedia. (2006) Regia di Peyton Reed. Con Vince Vaughn, Jennifer Aniston, Joey Lauren Adams.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Show.
- 07.25** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.37** Gli invincibili. Film Western. (1947) Regia di Cecil Blount De Mille. Con Gary Cooper, Paulette Goddard, Howard Da Silva.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado. Attualità
- 23.55** Lantana. Film Thriller. (2001) Regia di Ray Lawrence. Con Anthony LaPaglia, Kerry Armstrong, Barbara Hershey.
- 02.05** Tg4 night news. Informazione
- 02.30** Da Berlino l'apocalisse. Film Spionaggio. (1967)

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera café ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera café. Serie TV
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** True justice - La confraternita. Film Azione. (2011) Con Steven Seagal, Meghan Ory, Warren Christie.
- 23.00** Nikita. Serie TV
- 23.50** Le iene. Show.
- 01.15** The shield. Serie TV
- 02.05** Studio aperto - La giornata. Informazione

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime, Paolo Sottocorona.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Mike Hammer. Serie TV
- 14.45** Mike Hammer. Serie TV
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo (R). Rubrica

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Show. Conduce Daria Bignardi.
- 00.00** Sotto canestro. Rubrica
- 00.30** Tg La7. Informazione
- 00.40** (ah)Pirosò. Talk Show
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** G' Day. Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Alessandro Cattelan. Rubrica
- 21.10** Boardwalk Empire 2 - Ep. 7. Serie TV
- 22.05** Boardwalk Empire 2 - Ep. 8. Serie TV
- 23.05** Il Grinta. Film Western. (2010) Regia di E. J. Coen. Con J. Bridges

Sky Cinema family

- 21.00** Spy Kids 2 - L'isola dei sogni perduti. Film Avventura. (2002) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.
- 22.45** Garfield - Il film. Film Commedia. (2004) Regia di P. Hewitt. Con B. Meyer J. Hewitt.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di P. Breuls. Con K. Reilly J. Rhind-Tutt.
- 22.55** Laguna blu. Film Drammatico. (1980) Regia di R. Kleiser. Con B. Shields C. Atkins.

Cartoon Network

- 18.15** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Star Wars: The Clone Wars.
- 20.00** Lo straordinario mondo di Gumball.
- 20.25** Adventure Time.
- 21.15** The Regular Show.
- 21.40** Mucca e Pollo.
- 22.05** Il laboratorio di Dexter.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come funziona?. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Dual Survival. Documentario
- 22.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

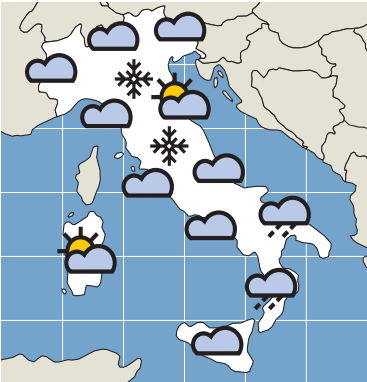
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena 2. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Fino alla fine del mondo. Reportage
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 19.05** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 19.30** Degrassi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Il peggior allenatore del mondo. Film Comico. (2007) Regia di Tom Brady.
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

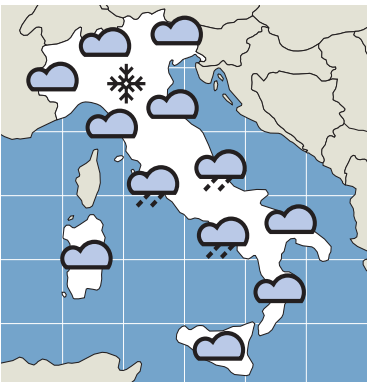


Oggi

NORD ■■■ Nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni e locali nevicate su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge e nevicate a bassa quota.

SUD ■■■ Cielo coperto con isolate precipitazioni.

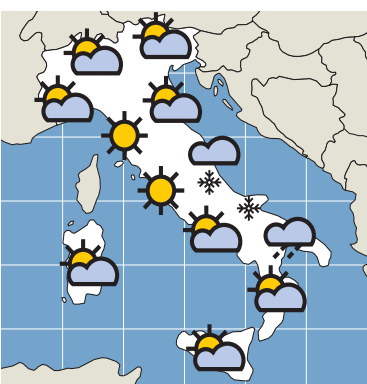


Domani

NORD ■■■ Cielo coperto con nuove nevicate a bassa quota su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Nubi e precipitazioni sparse sulla Sardegna. Cielo coperto sulle altre regioni.

SUD ■■■ Molte nubi con piogge e temporali sparsi.



Dopodomani

NORD ■■■ Poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Poco nuvoloso sulle tirreniche; nuvoloso su Marche ed Abruzzo.

SUD ■■■ Poco nuvoloso sulle tirreniche. Nuvoloso sulle altre regioni con locali nevicate.

Pillole

ADDIO AL ROCKER SPINETTA

È morto a 62 anni, per un cancro ai polmoni, Luis Alberto Spinetta, cantante, compositore e chitarrista, considerato uno dei simboli del rock argentino. Tra le canzoni più famose di Spinetta, conosciute anche come «El Flaco», si ricorda *Muchacha ojos de papel*, *Los libros de la buena memoria* e *Barro tal vez*.

«IL GIARDINO DELLE BESTIE»: UN FILM

La vera storia dell'ambasciatore americano William E. Dodd e di sua figlia Martha raccontata dallo scrittore Erik Larson nel bestseller *Il giardino delle bestie*, esce a metà febbraio in Italia per Neri Pozza e diventerà un film adattato per la Universal da Tom Hanks, che produrrà il film con Gary Goetzman, attraverso la Playtone, e potrebbe anche interpretarlo.



Della Valle, ok per il restauro del Colosseo

■ Ok al restauro del Colosseo da 25 milioni di euro finanziato dal gruppo di Diego Della Valle. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha esaminato il contratto di sponsorizzazione di «puro finanziamento per il restauro del Colosseo e ha valutato che non è sottoposto alla disciplina del Codice dei contratti».

NANEROTTOLI

La Grecia

Toni Jop

Hanno spezzato le reni alla Grecia. Prima ci ha pensato la destra ellenica a falsificare i bilanci, poi il bulldozer Merkel ha fatto il resto. Tamponano il debito accumulato dai criminali ateniesi finanziati anche dalla Germania che sapeva tutto ma come contropartita portavano alla fame milioni di cittadini: stipendi ghigliottinati, pensioni

ridotte a niente, licenziamenti di massa. Certo, non la prenderanno col sorriso ma dovessero far casino, idranti e manganelli potranno riportare la calma. Intanto, le grandi corporation potranno acquistare a prezzi di liquidazione i pezzi di Grecia che hanno qualche valore. Si dice: trionfi la ragionevolezza. Ma dove sta la ragionevolezza nella tragedia che annullerà il potere contrattuale di milioni di esseri umani, gli stessi che hanno pagato il prestito europeo? L'uscita dalla crisi sta accumulando ingiustizie e disuguaglianze come fosse figlia di un nuovo e lugubre Congresso di Vienna. ♦

SE PENGUIN PUBBLICA A PAGAMENTO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Il primo sentore che qualcosa di profondo stesse cambiando nel rapporto tra chi scrive, chi edita e chi legge, noi l'abbiamo avuto 15 anni fa. Quando un giovanissimo aspirante romanziere, concluso il suo thriller ambientato in una Los Angeles improbabile, ci disse: «ora pubblico». Alla domanda: con chi? spiegò che l'avrebbe reso «pubblico», mettendolo in circolazione in Rete. Per lui, quattordicenne, era il senso del termine «pubblicare». Ora la svolta epocale: alla seconda edizione di IfBookThen, confronto sull'editoria digitale organizzato da BookRepublic, Molly Barton, creatrice di Book Country, «terra» online in cui ha fatto incontrare autori Penguin coi loro lettori, ha raccontato come il colosso attestato in Gran Bretagna, Usa, Canada, Australia e Cina stia trasformando Book Country in una propria costola «self publishing» (se preferite, «vanity publishing»). Il viluppo di questioni che la cosa si tira dietro è enorme: che cosa distinguerà Kafka e Machiavelli, Woolf e Roth, editi da Penguin, dai Tizio e Caio che pagando acquisteranno il diritto di accesso al pantheon? Un elemento grafico potrà distinguere una cosa e l'altra.

Ma il sisma è in corso: la connessione inedita che la Rete ha regalato si va trasformando anche qui in una spallata contro le «mediazioni». Contro le «caste». Contro gli editori. Ora, il problema vero è proprio di questi ultimi. Se, nel pubblicizzare la saga fantasy di Christopher Paolini, l'editrice Knopf sottolinea che il ragazzino è arrivato a vendere milioni di copie partendo dal self-publishing, non compie un battage autolesionista? In effetti da quanto dice Penguin (in Italia seguita da Mondadori) si capisce che la strategia di alcuni sarà provare a «etero» - dirigere quanto nasce col prefisso opposto, «auto». Editori che creano comunità e servizi per chi proprio gli editori vuole bypassare. ♦

IL CUORE ENORME DELLA LAZIO RIMONTA E 3° POSTO

All'Olimpico il Cesena va sul 2-0 Ma i biancocelesti in 10 segnano tre reti in avvio di ripresa. In gol Mutu, Iaquinta su rigore, Hernanes, Lulic e Kozak

Foto TM News/Infophoto



Il gol del momentaneo 2-2 Senad Lulic raccoglie il tocco di Kozak e beffa Antonioli in uscita

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Vittoria in rimonta e sotto di un uomo, stavolta più che di miracolo tattico, meglio parlare di cuore e grinta. La Lazio ne ha da vendere, e in una serata che sembrava storta, riesce ad accantonare le stesse critiche che ormai hanno in Claudio Lotito l'unico bersaglio. Il mercato l'avrà anche indebolita, ma se Reja con i giocatori contatti (tanto da doversi affidare a Zauri in difesa con Biava) le vince così, la cosa inizia a diventare interessante. Ieri è accaduto di tutto, eppure la Lazio ha vinto. Se per il Cesena i tre punti all'Olimpico erano un passo

da gigante verso la zona salvezza (e con un'altra gara da recuperare), per la Lazio ribaltare un match dallo 0-2 e con un uomo in meno, grazie a tre gol in 10', non solo vuol dire tre punti pesanti e insperati, ma fino a domani (al fischio finale di Udinese-Milan) significa terzo posto in solitaria, quindi Champions League.

Paradosso di una settimana che aveva visto i biancocelesti vincenti con il Milan e battuti a Genova, in un'altalena di emozioni da cuori forti. Ma la Lazio è sempre lì, «da monumento» come dice Reja. Alla terza rete di Kozak viene giù il putiferio, l'Olimpico nemmeno ci crede e il ds biancoceleste, Igli Tare, dalla tribuna si riprende con gli interessi battibecando con qualcuno che a fine primo tempo lo aveva insultato. Quanto al

Cesena, forse quest'anno non aveva mai giocato tanto bene come nella prima frazione: ordinata e ben schierata, che sembra una schiera di opliti spartani quando si tratta di andare a pressare il portatore di palla laziale. Nella tenaglia di Colucci e Parolo ci si ficcano sia Hernanes che Matuzalem, in pratica tutto il cervello biancoceleste va in coma farmacologico. Mentre i bianconeri, seppur debolucci in difesa, riescono a capitalizzare tutte le verticalizzazioni grazie alla boa pesante. Che porta un nome e cognome: Vincenzo Iaquinta. L'ex juventino, alla prima coi romagnoli infarcisce la sua buona prestazione con una battaglia vincente per Ko tecnico sul molle Biava. Con l'ex attaccante azzurro pescato in profondità, il Cesena costruisce il suo vantaggio, che arriva al 14' con Mutu servito dal compagno di tandem e dimenticato da Zauri.

Gioie e dolori della Lazio, che vince nonostante un Klose in serata no. Già, è una delle notizie di ieri. Il tedesco è appannato e stanco, sbaglia tutte le palle gol che gli si presentano, ma la sua presenza in area si rive-

Dai fischi al tripudio
Dopo la contestazione a Lotito, finisce con Reja acclamato

la comunque fondamentale per incutere terrore a Rodriguez e compagnia bella. La svolta della partita, nel bene e nel male, arriva per un rigore assegnato al Cesena e trasformato da Mutu al 35'. Espulsione da ultimo uomo per Konko e obbligo per Reja di presentarsi alla ripresa con una squadra rivoluzionata. Dentro Kozak per un inconsistente (e anche fischiato) Candreva, Ledesma centrale difensivo, Lulic alzato esterno (che è tutta un'altra cosa) e licenza di far male a Hernanes che svincolato dalla selva della mediana vede la porta e calcia. Al 53' è un suo bolide ad aprire le danze della "remuntada", bissato sette minuti dopo da una rete fortuita di Lulic su dormita generale della difesa ospite.

Da lì alla bolgia il passo è breve, tre minuti servono a Kozak per aggirare il mucchio di gambe in area e indirizzare la palla sotto le gambe di Antonioli. Reja esplose, la Curva per la prima volta lo invoca, e basta questo per fare storia. Arrigoni invece è una maschera, il Cesena si sfalda e per poco non ne becca un altro. I bianconeri tornano a impensierire Marchetti solo nel finale, Reja allora si cautela richiamando Kozak e gettando nella mischia Scaloni. La squadra di Arrigoni però non ci crede più. È questa la differenza. ♦

Coppa Italia
La favola del Siena non è ancora finita: 2-1 al Napoli

È la semifinale meno "nobile" di Coppa Italia, ma anche la più importante: Siena e Napoli si giocano infatti non solo un posto in finale ma anche la qualificazioni pressoché sicura in Europa League (se Milan e Juventus andranno in Champions). E il sogno europeo del Siena continua dopo la vittoria per 2-1 al Franchi. Vantaggio dei toscani a fine primo tempo con il brasiliano Reginaldo, raddoppio di D'Agostin e forcing finale del Napoli: prima il palo di Cavani, poi l'autogol di Pesoli sul cross di Lavezzi. Il ritorno a Napoli il 22 marzo.



Lin Jeremy

L'idolo di NyC che dormiva sul divano

Nella Grande Mela baskettera la favola del cino-americano, laureato in economia, scartato da tutte le squadre. Fino a quando D'Antoni...

FRANCESCO SANGERMANO
fsangermano@unita.it

Il secchione venuto da Taiwan, adesso, è una stella Nba. Tutt'America ne parla, l'esigente e (da anni) frustrata New York baskettera ha un nuovo idolo e lui, finalmente, potrà smettere di dormire sul divano del fratello dove si era sistemato convinto che presto avrebbe dovuto rifare le valigie e ricominciare altrove. Jeremy Lin, fino a una settimana fa, era un semiconosciuto giocatore di pallacanestro la cui carriera era stata costellata da porte sbattute in faccia e sorrisetti d'ilarità al cospetto di quel corpo "normale" sovrastato da un anonimo viso orientale. Californiano di Palo Alto, figlio di genitori immigrati, Lin è stato scartato da tutti i college sportivamente più "prestigiosi" ma è finito ad Harvard la cui tradizione nello sfornare avvocati e amministratori delegati di successo planetario è inversamente proporzionale a quella nel generare futuri giocatori di basket. E infatti, dopo essersi laureato in economia nel 2010, nessuna squadra della Nba, al momento delle scelte, ha fatto il suo nome. «Undrafted», dicono gli americani, che letteralmente significa proprio non scelto. Scartato, insomma. Nonostante questo i Golden State Warriors (squadra di San Francisco) decidono di offrirgli un contratto di due anni al minimo salariale (garantito soltanto per metà) motivato, dicono le malelingue,

più che altro dalla speranza di richiamare al palasport la numerosa comunità asiatica della città (la cui Chinatown è la più grande del mondo). I risultati, sul campo, sono però modesti e Lin, per tre volte, si ritrova spedito nella squadra della Lega Minore affiliata ai Warriors prima di essere licenziato il 9 dicembre 2011, alla vigilia dell'inizio di questa stagione. Il 12 dicembre ecco la chiamata dagli Houston Rockets, ma la sua permanenza in Texas si limita a 12 giorni giacché la vigilia di Natale è di nuovo a spasso. Passano altre 72 ore e arriva la chiamata dai New York Knicks, la squadra più prestigiosa della Nba, che non vince un titolo da quarant'anni. Nella Grande Mela l'accoglienza è un articolo divertito del New York Times e, sul parquet, per Lin ci sono solo briciole di spazio sì che, il 17 gennaio, viene spedito nuovamente nella Lega Minore. Con gli Erie BayHawks gioca una sola partita, il 20 gennaio, in cui segna 28 punti, cattura 11 rimbalzi e distribuisce 12 assist, prestazione che gli rivale la chiamata tra i "pro" altri tre giorni dopo.

Ed ecco che, improvvisa, arriva la settimana che cambia la vita. Forse per sempre. È il 4 febbraio: Mike D'Antoni (ex stella dell'Olimpia Milano di Dan Peterson e oggi allenatore dei Knicks) è sul punto di essere licenziato in virtù di una stagione con tante attese ma troppe sconfitte. Il proprietario gli dà un'ultima chance, nel derby coi New Jersey Nets. Tradito dalle



Jeremy Lin in azione contro i Washington Wizards: terza vittoria di fila per New York

sue stelle, deluso dai comprimari, D'Antoni non ha più armi a disposizione. Se non una. Lin. "I was afraid to play him" ("Ero spaventato a farlo giocare") dirà poi. Perché a New York basta niente per finire sulla graticola. E invece Lin deflagra: 25 punti, 5 rimbalzi, 7 assist, la vittoria, il Madison Square Garden in piedi a cantare il suo nome. Un episodio? No. Due sere dopo è titolare contro gli Utah Jazz: 28 punti, 8 assist e vittoria in contumacia delle due stelle della squadra Carmelo Anthony e Amar'e Stoudamire. Sono cifre che, per un giocatore all'esordio da titolare, non si vedevano da oltre trent'anni e portavano la firma di Isaiah Thomas, uno dei più grandi playmaker della storia del gioco. Ieri notte l'ultima (per ora) puntata della favola: ancora titolare, 23 punti, 10 assist e terza vittoria in fila (stavolta a Washington).

E così, adesso, Jeremy si ritrova di

nuovo sul New York Times ma, stavolta, con la sua foto effigiata sotto roboanti titoloni che invocano la "Lin-sanity" con uno di quei giochi di parole che tanto piacciono oltre oceano. Su Twitter è uno dei "trending topic" e lui, sul suo profilo, si diverte a scambiarsi battute con Spike Lee, il tifoso più sfegatato dei Knicks e una delle star più pagate e famose di Hollywood. Ironia della sorte, New York aveva tempo fino a oggi per decidere se garantirgli il contratto fino a fine stagione o lasciarlo andare. In una settimana la decisione è radicalmente cambiata. E così, con gli 800.000\$ che gli entreranno in tasca, Lin ha candidamente spiegato che «mio fratello è stato gentilissimo a farmi dormire nel divano di casa sua, ma ora penso di potermi trovare un posto mio». La nuova vita del cervellone arrivato da Taiwan è appena iniziata. ♦



6 Degrees of Freerice

6 giorni. 6 amici.

Dal 6 febbraio fai squadra contro la fame!

it.freerice.com/freerice6

Per ogni risposta giusta doni 10 chicchi di riso

F R E E

Rice

Freerice.com/it

Un gioco a quiz fuori dal comune!

sfami chi ha fame come questa bambina!

